

Rassegna Stampa

dei

23-24 e 25 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

TRASPARENZA. Sul sito web di Palazzo d'Orleans il report sui tempi di rilascio di nulla osta, pareri e finanziamenti

Burocrazia lumaca La Sicilia dei ritardi frena lo sviluppo

➤ Dall'Ambiente all'Energia, dalle Attività produttive al Turismo: i dipartimenti non riescono a rispettare le scadenze previste dalle leggi **VESCOVO A PAGINA 4**

I NODI DELLA SICILIA

IL DOSSIER È DELLA STESSA REGIONE OBBLIGATA PER LEGGE A COMUNICARE I TEMPI. SITUAZIONE CRITICA PURE ALL'ENERGIA

Burocrazia lumaca negli uffici regionali All'Ambiente il record di pratiche inevase

➤ Tutte in ritardo le autorizzazioni «Via» e «Vas». Il dirigente al Territorio Pirillo: arretrato pesante e il personale è carente

Una serie di zavorre per la burocrazia siciliana che finisce per frenare lo sviluppo dell'Isola. All'Energia fermi da oltre 180 giorni 9 procedimenti per impianti da fonte rinnovabile.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Iter farraginosi, ritardi nei finanziamenti, l'immane e cronica carenza di personale. Una se-

rie di zavorre per la burocrazia siciliana che finisce per frenare lo sviluppo dell'Isola. Perché per un'autorizzazione ambientale quasi mai gli uffici riescono a rispettare i 30 giorni previsti per la conclusione del procedimento, così come una concessione demaniale arriva quasi sempre in ritardo e persino ottenere l'autorizzazione a girare un film diventa complicato.

Così la burocrazia lumaca affos-

sa la Sicilia. Lo testimoniano i dati relativi al periodo 2014-2015, aggiornati dai dipartimenti regionali e pubblicati sul sito web istituzionale. Ogni procedura amministrativa deve concludersi in genere in un

tempo fissato tra i 30 e i 180 giorni. Spesso queste scadenze non vengono rispettate. Accade ad esempio al dipartimento dell'Ambiente, negli uffici che rilasciano le autorizzazioni "via vas" utili a valutare l'impatto di opere e investimenti sull'ambiente. Ebbene, la cosiddetta «verifica di assoggettabilità alla procedura di compatibilità ambientale» andrebbe rilasciata entro 90 giorni ma nel 2014, su 166 pratiche, nemmeno una ha rispettato la scadenza. E ancora, lo stesso è accaduto per la «Valutazione d'impatto ambientale»: tutte in ritardo le 71 pratiche. En plein anche per la «Verifica di assoggettabilità alla valutazione ambientale strategica e Valutazione ambientale strategica»: le 186 procedure hanno registrato tutte un ritardo. «Purtroppo c'è un arretrato pesante – spiega il dirigente generale del Territorio e ambiente, Maurizio Pirillo – Da un anno, da quando mi sono insediato, ho velocizzato le procedure, ma è chiaro che se abbiamo 300 valutazioni da rilasciare e un ufficio con 4 persone, anche se riusciamo a smaltire l'arretrato ben presto arrivano nuove pratiche. Abbiamo bisogno almeno di altre 20 unità di personale; ma servono tecnici esperti, chimici, ingegneri».

Criticità si registrano anche all'Energia, dove 180 giorni non sono bastati a chiudere nove procedimenti relativi a impianti da fonte rinnovabile. Il motivo, si legge nella tabella, è legato al «carico di lavoro

arretrato dall'insediamento, nel 2011, pari a circa 1.500 progetti da esaminare e da esitare». E ancora, l'87 per cento delle pratiche relative al nulla osta per le acque sotterranee è in ritardo, così come il rilascio del nulla osta per esplosivi, le concessioni minerarie e i permessi di ricerca. Numerosi ritardi pure alle Attività produttive. In ritardo tutte le otto pratiche per riconoscere spese aggiuntive alle agevolazioni per le imprese giovanili. Ha superato i 60 giorni previsti il rilascio delle qualifiche per l'esercizio dell'attività di commercio nel settore merceologico alimentare e per la somministrazione di alimenti e bevande: ben 4.500 gli attestati di frequenza arrivati in ritardo. Conclusi fuori termine anche 400 procedimenti relativi all'iscrizione al ruolo di agenti e rappresentanti di commercio. E ancora, su 127 procedimenti relativi a incentivi per le imprese artigiane 86 sono stati conclusi oltre i 60 giorni stabiliti dalla legge; una percentuale di fallimento pari al 67,7 per cento. «Spesso sono ritardi ereditati dal passato – dice il dirigente generale Alessandro Ferrara – i problemi sono legati a ritardi nei finanziamenti, a documentazione incompleta da parte delle aziende, a iter effettivamente farraginosi e alla cronica carenza di personale. Abbiamo comunque recuperato tantissimo e adesso speriamo che con la riorganizzazione degli uffici possano arrivare rinforzi di personale».

Bisogna comunque dire che centinaia di strutture di tutta l'ammini-

strazione regionale riescono a rispettare i tempi previsti. Ma le criticità sono numerose. Al Turismo, ad esempio, è in ritardo una pratica su quattro relativa all'apertura di una nuova succursale di agenzia di viaggi, mentre tutte e 6 le pratiche di autorizzazione all'insediamento dell'esercizio cinematografico non hanno rispettato i 90 giorni di tempo massimo previsti per la conclusione del procedimento. Ai Beni culturali alcune criticità si registrano nell'ufficio che si occupa di «accertamento compatibilità paesaggistica e determinazione indennità risarcitoria». A fronte di un'enorme mole di pratiche che in ciascuna provincia oscillano tra 100 e 1.500, i ritardi registrati arrivano a interessare anche il 26 per cento dei procedimenti. Nella relazione conclusiva, il dirigente generale Gaetano Pennino spiega che la carenza di personale «costituisce una criticità di quasi tutte le Soprintendenze, considerando, peraltro, che ogni anno viene attivato un numero molto elevato di procedimenti. Si evidenziano in particolare i dati delle Soprintendenza di Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani». (RIVE)

**NON SI SALVANO
NEPPURE LE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE: A RILENTO
ISCRIZIONI E ATTESTATI**



Migliaia di pratiche in giacenza nei vari uffici della Regione

DA RIFARE I BANDI PUBBLICATI DAL GIORNO DI ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA

Il Codice appalti azzera gare per 500 milioni

di **Giuseppe Latour** e **Mauro Salerno**

Altro che sblocco degli investimenti. Il primo effetto della rivoluzione degli appalti è l'addio a gare per 543 milioni. Il nuovo codice atteso da 20 anni è entrato in vigore il 19 aprile dalla sera alla mattina, senza fase transitoria. Così, stazioni appaltanti che avevano in pubblicazione bandi per lavori programmati da mesi si sono trovate in fuorigioco. Motivo? Alcune procedure, come l'appalto integrato o i lavori al massimo ri-

basso sopra il milione, non sono più ammesse. A chiarire la data spartiacque tra vecchio e nuovo regime è arrivato un comunicato Anac-Mit: tutti i bandi pubblicati dal 19 aprile devono essere «riformulati». Con un tratto di penna, oltre mezzo miliardo di cantieri torna ai blocchi di partenza. E ci potrebbero volere mesi per riportarli sul mercato.

Servizio • pagina 19

Appalti. La riforma mette in fuorigioco decine di amministrazioni - A Roma torna al via il Ponte dei Congressi da 123 milioni

Codice, 540 milioni di gare in fumo

Anac-Mit: da rifare tutti i bandi pubblicati dopo il 19 aprile con le vecchie regole

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

■ L'Anac e il Mit alzano la bandierina. E mettono in fuorigioco bandi di gara per mezzo miliardo. Anzi, per l'esattezza: 543,4 milioni di euro. È questo, in sintesi estrema, l'effetto del comunicato congiunto con il quale il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri pomeriggio hanno deciso di mettere un punto al caos che è seguito alla pubblicazione del nuovo Codice appalti.

Il Dlgs n. 50 del 2016 è andato in Gazzetta ufficiale nella tarda serata di martedì, entrando in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile, per restare nei tempi indicati dalle direttive europee. Già da mercoledì mattina, allora, ha preso forma il rebus dei bandi di gara pubblicati a ridosso di quella data. Alcune procedure, infatti, sono esplicitamente vietate dalla riforma: succede per l'appalto integrato (l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione) e per il massimo ribasso sopra il milione di euro. Così, per qualche giorno il destino delle stazioni appaltanti che hanno provato ad avviare procedure

poi diventate illegittime è rimasto sospeso. Anche perché le norme relative alla tagliola per le nuove gare si prestavano a interpretazioni contrastanti.

Adesso l'Anac e il Mit mettono fine alle discussioni e, in un comunicato datato 22 aprile, spiegano che «ricadono nel previgente assetto normativo» le procedure pubblicate in Gazzetta ufficiale italiana o europea entro il 18 aprile. Oltre quella data, a partire dal 19 aprile, scatta il nuovo codice. Con un effetto a dir poco paradossale: i bandi pubblicati martedì mattina sono stati messi in fuorigioco da un Dlgs che è stato ufficializzato per la prima volta solo martedì sera. Insomma, un effetto retroattivo di qualche ora. Il comunicato indica anche la soluzione per chi ha superato il confine del 18 aprile: gli atti già adottati dalle amministrazioni, ma pubblicati dal 19 in poi, «dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». E non si tratta di un processo semplice: nei casi peggiori potrebbero volerci mesi.

Scorrendo la Guce, dove vengono pubblicati i bandi per lavori sopra i 5,2 milioni di euro, è possibile fare i conti dell'effetto di questa entrata in vigore repentina: le procedure da rifare hanno il valo-

re record di 543,4 milioni. Solo il 20 aprile erano irregolari appalti per 427 milioni.

Sintomatico di un effetto-sorpresa che si poteva sorvegliare meglio è che tra le amministrazioni messe in fuorigioco dall'entrata in vigore «alla chetichella» del codice non ci sono solo piccole amministrazioni fuori dai circuiti dell'informazione. Anzi. A pubblicare due tra gli appalti di maggiore importo, che ora dovranno essere ritirati, è stato il Provveditorato delle opere pubbliche per il Lazio, un ufficio «decentrato», ma di diretta emanazione del ministero delle Infrastrutture, che ha gestito tutta la partita del nuovo codice. L'appalto di maggior valore riguarda tra l'altro una delle opere più attese a Roma. Si tratta del Ponte dei Congressi, un intervento da 123 milioni, di cui si parla da 25 anni e che i romani attendono per «stappare» il nodo viario che blocca tre quartieri (Eur, Magliana e Portuense), oltre a fermare il traffico di chi entra nella Capitale dall'aeroporto di Fiumicino. L'idea

era di affidare al costruttore non solo il cantiere, ma anche il progetto esecutivo del ponte. Un'ipotesi che il nuovo codice cancella con effetto dal 19 aprile. Mentre l'avviso del Provveditorato è finito sulla Gazzetta europea del giorno successivo. Dunque addio gara. Prima di affidare i lavori bisognerà portare a termine il progetto.

Torna ai blocchi di partenza anche la gara da 159 milioni bandita dal consorzio di imprese che ha in carico l'esecuzione dei lavori dell'altra velocità ferroviaria sul Terzo valico (Cociv). La corsa a pubblicare il maxibando al massimo ribasso (quindi tenendo conto

solo del prezzo) si è scontrata con l'entrata in vigore del codice che concede questa possibilità solo per i piccoli lavori, di importo inferiore al milione. Il Consorzio ha già annunciato che ritirerà il bando. Chi invece è finora andato avanti a testa bassa è la stazione appaltante unica della Regione Calabria. Il 20 aprile ha pubblicato il bando per la realizzazione di un impianto rifiuti a Catanzaro sulla base di un semplice progetto preliminare, dal costo di 58,9 milioni. Ieri in Gazzetta è arrivata la rettifica. Non riguardava il ritiro del

bando, ma la revisione al rialzo del costo: la base d'asta sale da 59 a 67 milioni. Anac e Mit permettendo.

Affidamenti tecnici paralizzati, nuove gare da rifare, progettazioni bloccate: primi chiarimenti Anac-ministero

La riforma degli appalti parte nel caos

Riforma appalti, partenza nel caos. Gli atti di gara adottati dalle amministrazioni in forza delle vecchie regole dopo il 19 aprile 2016, data di entrata in vigore della riforma, come precisato ieri da Anac e ministero con una nota, dovranno essere riaperti e riformulati. Non solo. Per gli affidamenti di servizi tecnici si è in presenza di un vero e proprio vuoto normativo. Il nuovo codice, infatti, abolisce la gran parte delle

vecchie disposizioni lasciandone però in vita alcune, quali quelle sui requisiti delle società. Risultato: progettazioni paralizzate.

Mascolini a pag. 28

Nota Anac-ministero sull'entrata in vigore del dlgs 50. E sulle progettazioni è stallo

Riforma appalti al via nel caos

Affidamenti tecnici paralizzati. Nuove gare da rifare

DI ANDREA MASCOLINI

Riforma appalti, partenza nel caos. Gli atti di gara adottati dalle amministrazioni in forza delle vecchie regole dopo il 19 aprile 2016, data di entrata in vigore della riforma (dlgs 50 del 2016), dovranno essere riaperti e riformulati perché, per esempio, prevedono il massimo ribasso sopra un milione di euro, che oggi non è più consentito. Non solo. Per gli affidamenti di servizi tecnici si è in presenza di un vero e proprio vuoto normativo. Il nuovo codice, infatti, abolisce gran parte delle vecchie disposizioni lasciandone però in vita alcune, quali quelle sui requisiti delle società. L'effetto è che al momento è impossibile aggiornare le progettazioni per portarle a livello esecutivo.

Ma andiamo con ordine.

Vecchie e nuove regole.

Il chiarimento sull'applicazione delle norme del codice è contenuto in un comunicato congiunto del ministero delle infrastrutture e trasporti e dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) diffuso ieri concernente l'articolo 216 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (il nuovo codice appalti pubblici). Nel comunicato

si specifica che le norme del decreto delegato sono applicabili anche se la stazione appaltante ha affidato contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, e alle procedure i cui relativi inviti a presentare offerta siano inviati a decorrere dal 19 aprile 2016. Il vecchio codice De Lise vale invece per le procedure i cui bandi o avvisi siano stati pubblicati entro il 18 aprile 2016. Importante però una precisazione finale. Quella con la quale si chiarisce che gli atti di gara già adottati dalle amministrazioni dopo il 19 aprile con il codice De Lise del 2006,

«dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». Il riferimento, neanche tanto implicito, è ad alcuni bandi di gara per appalti integrati usciti dopo il 19 e a gare bandite con il massimo ribasso di importo superiore al milione di euro, che sarebbero vietati dal 19 aprile.

Affidamenti inaffidabili. In realtà

non mancano anche altri problemi applicativi, in particolare rispetto alla vigenza non tanto del codice 163/2006, quanto del

regolamento attuativo (dpr 207/2010). È il caso della disciplina dei servizi tecnici per la quale l'articolo 217, comma 1 lettera u) stabilisce che dal 19 aprile cessano di avere efficacia le norme contenute nella Parte III a esclusione degli articoli 254, 255 e 256 (sui requisiti delle società). Ciò significa avere abrogato dal 19 aprile tutte le norme che regolano l'affidamento dei servizi tecnici contenute nel dpr 207/2010, a eccezione di quelle sui requisiti delle società, dei raggruppamenti e dei consorzi stabili

di società che varranno fino a quando non sarà emanato un decreto ministeriale (entro 90 giorni). Un bel problema visto che si devono aggiornare le progettazioni per portarle al livello esecutivo.

Anticorruzione e scuola. Intanto l'Autorità nazionale anticorruzione ha definitivamente approvato, nell'adunanza del 13 aprile 2016, le «Linee guida sull'applicazione alle istituzioni scolastiche delle disposizioni di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190 e al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33», poste in consultazione

pubblica dal 22 febbraio all'8 marzo 2016. Le linee guida, ha reso noto ieri l'Authority presieduta da Raffaele Cantone, tengono conto del lavoro condotto in un tavolo tecnico tra Anac e ministero dell'istruzione. Obiettivo delle linee guida è orientare le istituzioni scolastiche nell'applicazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, tenuto conto delle caratteristiche organizzative e dimensionali del settore dell'istruzione scolastica e

delle singole istituzioni, della specificità e peculiarità delle funzioni, nonché della disciplina di settore che caratterizza queste amministrazioni.



Raffaele Cantone

Maglie strette sulle co.co.co.

Non possono più essere collaboratori: addetti alle pulizie, autotrasportatori, autisti, commessi, baristi, cameriere, segretarie, parrucchiere, estetiste, piloti

Addetti alle pulizie, autisti, autotrasportatori, baristi, camerieri, commessi, piloti, parrucchieri, estetiste e segretarie sono prestazioni di lavoro che non possono essere svolte come co.co.co., perché non mostrano i requisiti tipici della collaborazione. Per tali ragioni non sono ammesse alla certificazione. È quanto spiegano, tra l'altro, le linee guida per la certificazione dei contratti pubblicate ieri dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

Cirioli a pag. 33

I consulenti aggiornano le linee guida per qualificare i rapporti di lavoro dopo il Jobs act

Certificazione a maglie strette

Fuori addetti alle pulizie e segretarie: non sono co.co.co.

DI DANIELE CIRIOLI

Addetti alle pulizie, autisti, autotrasportatori, baristi, camerieri, commessi, piloti, parrucchieri, estetiste e segretarie sono prestazioni di lavoro che non possono essere svolte come co.co.co., perché non mostrano i requisiti tipici della collaborazione. Per tali ragioni non sono ammesse alla certificazione. È quanto spiegano, tra l'altro, le linee guida per la certificazione dei contratti pubblicate ieri dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

La certificazione. Introdotta dalla riforma Biagi (dlgs n. 276/2003), la certificazione è una procedura volontaria che si conclude con la predisposizione di un atto amministrativo motivato, il quale accoglie o rifiuta la richiesta. La procedura si applica a ogni tipo di rapporto di lavoro. Due i principali vantaggi della certificazione: le parti (cioè datore di lavoro e lavoratore) sono assistite nella qualificazione del rapporto di lavoro; la qualificazione certificata resiste

alle contestazioni degli organi di vigilanza e conserva efficacia fino a sentenza di un Tribunale, rappresentando uno strumento sostanzialmente deflativo di controversie.

La certificazione delle co.co.co. Tutti i rapporti di collaborazione esistenti alla data del 1° gennaio 2016, a prescindere dalla data di attivazione, sono soggetti all'art. 2 del dlgs n. 81/2015, la «sanzione» per i rapporti non genuini. In altre parole sono a «rischio» attrazione nel campo di applicazione della disciplina del lavoro subordinato, cosa che rende più appetibile la certificazione, cioè proprio per evitare tale attrazione. Nei confronti di tutti i rapporti parasubordinati per i quali sia fatta richiesta la certificazione, spiegano le linee guida, va prima di tutto verificata l'assenza di almeno uno dei requisiti (si veda tabella) sulla modalità di configurazione della prestazione (non è co.co.co. quando sono tutti presenti). Cosa che succede, ad esempio, in alcune attività che sono tipicamente subordinate: addetti alle pulizie, autisti ecc.

Co.co.co. attivate dal 25 giugno 2015. Oltre agli indici di valutazione sulla mancanza del vincolo di subordinazione, alla continuità, al coordinamento e alla personalità della prestazione, le linee guida suggeriscono di valutare alcuni altri specifici elementi, anche se non sussiste un effettivo vincolo giuridico della forma scritta (cioè in quanto determinano una corretta impostazione del rapporto). Uno di questi è l'indicazione della durata. Il contratto di co.co.co., infatti, può essere stipulato dall'azienda per ricevere dal collaboratore una prestazione a tempo indeterminato o a tempo determinato. Il contratto può contemplare anche una prestazione che non si esaurisce con la realizzazione di un determinato risultato, ma si ripete nel tempo, purché essa sia in concreto funzionale a un'attività e a un'esigenza del committente. Altro elemen-

to è la modalità di esecuzione del servizio o dell'opera. Il collaboratore non offre le proprie energie lavorative, come nel lavoro subordinato, ma svolge un'attività finalizzata alla realizzazione di un'opera o un servizio, che deve essere predeterminata dalle parti e che, essendo per definizione continuativa nel tempo, presuppone una pianificazione del lavoro che poi verrà svolto dal lavoratore in autonomia. Inoltre, il tempo di esecuzione del lavoro di regola non rileva per la quantificazione della pre-

stazione e per la determinazione del compenso. Tuttavia, è possibile che il contratto fissi alcuni vincoli in funzione delle esigenze di coordinamento tra collaboratore e organizzazione produttiva del committente. Le linee guida, quindi, sottolineano che la previsione di vincoli di orario per il collaboratore non è incompatibile con il lavoro coordinato e continuativo, purché il vincolo sia necessario in funzione del coordinamento tra il collaboratore e l'organizzazione produttiva del committente e purché, in

tal caso, non sia poi previsto un obbligo di svolgere la prestazione in un determinato luogo (generalmente la sede del committente).

I requisiti che escludono la co.co.co.

- a) natura esclusivamente personale
- b) continuità della prestazione
- c) prestazione organizzata dal committente anche con riferimento ai tempi di lavoro
- d) prestazione organizzata dal committente anche con riferimento al luogo di lavoro.

I voucher utilizzati per coprire gli infortuni di chi lavora in nero

Allarme Inail: incidenti triplicati per le persone retribuite con i ticket
Il pagamento risulta sempre lo stesso giorno in cui ci si infortuna

ROBERTO MANIA

ROMA. Il voucher per coprire l'infortunio e nascondere il lavoro in nero. All'Inail, l'istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è scattato l'allarme: nel 2012 gli incidenti di lavoratori retribuiti con i ticket erano stati 436, nel 2014 si sono triplicati, arrivando a circa 1.400, per il 2015 non ci sono ancora i numeri definitivi ma tutto fa pensare che siano in crescita marcata. Anche le morti bianche dei voucheristi si sono raddoppiate: due nel 2013, sei nel 2014, quindici, ma le procedure di accertamento sono ancora in corso, nel 2015. E c'è di più: quasi sempre il pagamento del voucher (10 euro lordi di cui 7,5 destinati al lavoratore) coincide con il giorno dell'infortunio mentre in precedenza non risulta alcun rapporto tra il datore di lavoro e il lavoratore. L'indizio, appunto, che il voucher (acquistato prima) venga utilizzato solo per mascherare un rapporto di lavoro totalmente in nero che emerge solo quando arrivano gli ispettori o i carabinieri. D'altra parte mentre in generale il numero degli infortuni sul lavoro sta scendendo di oltre il 10% — complice, va detto, anche la lunga crisi economica che ha falciato l'occupazione —, quelli tra i lavoratori retribuiti con i voucher (nei quali è contenuta una quota destinata all'assicurazione e alla previdenza) ten-

dono a crescere ben oltre il 200%, dopo che nel 2012 con la riforma del lavoro del governo Monti, è possibile utilizzarli in tutti i settori e non solo per i piccoli lavoretti. Nati come uno strumento agile per retribuire, appunto, il lavoro occasionale (aggettivo non a caso scomparso nell'ultimo testo legislativo) si stanno estendendo a macchia d'olio (solo nel 2015 anno l'incremento è stato del 66%). Dalla vendemmia fino alle aule universitarie, al posto — molto probabilmente — delle vecchie forme di precarietà (collaboratori di varia natura), anche se le rilevazioni ufficiali non colgono ancora le dimensioni (presunte) di questo trasbordo.

Il voucher, quindi, per tutto e per tutti: giovani, donne e anche lavoratori adulti. Non solo lavoratori cosiddetti deboli (disoccupati di lunga durata, studenti, casalinghe, disabili) ma pure per chi è scolarizzato, esperto, professionalizzato. Una precarietà estrema, non un vero rapporto di lavoro, con i relativi diritti e tutele, e senza nemmeno gli obblighi fiscali, Irpef, Irap, Ires. Il governo introdurrà da giugno la tracciabilità dei voucher per cercare di contenerne l'abuso; la Cgil di Susanna Camusso sta raccogliendo le firme per un referendum abrogativo della legge sui voucher («il problema — ha detto ieri la leader di Corso d'Italia — si risolve abolendo un istituto che ha di-

mostrato di essere il canale attraverso cui si disperde lavoro, o lo si sommerge, e lo si peggiora»); in Parlamento ci sono diverse proposte di legge per recuperare la versione originale del voucher («dobbiamo tornare alla "legge Biagi" che saggiamente individuava i voucher per i lavori occasionali ed accessori», dice Cesare Damiano, Pd, ex ministro e ora presidente della Commissione Lavoro della Camera, autore di una delle proposte).

In questo contesto gli infortuni aumentano anche perché le imprese non formano e ovviamente non investono sul voucherista. Nel triennio 2013-2015 (dati ancora provvisori dell'Inail) il 33,2% degli infortuni si è verificato nelle regioni del nord-est, il 25,2% in quelle meridionali, il 19,5% nel nord-ovest, il 17,2% nelle zone centrali, infine, il 4,9% nelle isole. I principali settori in cui sono accaduti sono le distribuzioni, la ristorazione, l'alberghiero, il turismo in generale. Settori nei quali il ricorso ai ticket-lavoro dovrebbe effettivamente essere diffuso. Tuttavia se si va a leggere la tabella dell'Inps contenuta nel recente Report del ministero del Lavoro sul ricorso al lavoro accessorio emerge che la percentuale maggiore di voucher (il 44%) è stata venduta in settori non meglio precisati (colpa soprattutto del ritardo nell'aggiornamento della modulistica dell'Inps) dove

nel 2015 c'è stato un incremento del 251,6% rispetto al 2014. Si consideri che nel commercio (settore che si colloca al secondo posto) è stato acquistato circa il 15% dei voucher con un aumento rispetto all'anno precedente del 22,5%. Dati anomali, spie di un chiaro fenomeno di un abuso assai esteso. Nel quale sembra nascondersi anche il passaggio (perché più conveniente e senza controlli) dall'utilizzo dei contratti cosiddetti parasubordinati ai voucher. Per quanto — stando al rapporto del ministero — il tasso di sostituzione (cioè la percentuale di lavoratori con un rap-

porto di lavoro dipendente o parasubordinato, presso lo stesso datore, nei mesi precedenti la prestazione con voucher) è calata da circa il 12% del mese di gennaio 2015 a quasi l'8 a dicembre dello stesso anno. Ma non può essere casuale, però, che gli stessi tecnici del ministero scrivano che «data la sensibilità del dato ai fini della valutazione dell'effettivo impiego dei voucher, questo elemento merita un costante monitoraggio».

C'è stato un passaggio dai contratti parasubordinati ai più convenienti voucher

IPUNTI

1

IL VOUCHER

È il buono Inps che serve a remunerare il lavoro saltuario. Vale 10 euro di cui 7,5 vanno al lavoratore. Copre previdenza e infortuni

2

CHI LI RICEVE

Il numero dei percettori di voucher è cresciuto dai 24 mila del 2008 al milione 400 mila del 2015 grazie all'allargamento dei settori

3

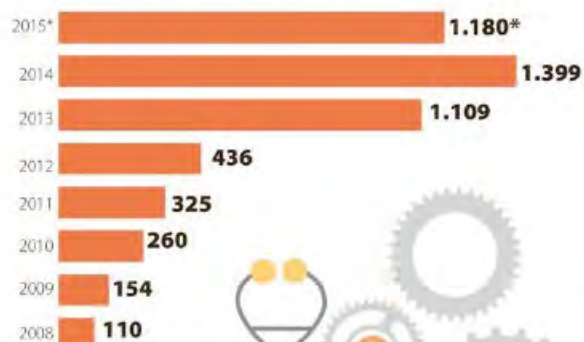
GLI INCIDENTI

Con l'aumento della diffusione sono cresciuti anche gli infortuni. In alcuni casi i ticket vengono acquistati dopo l'incidente per coprire il lavoro nero



Il boom di infortuni e malattie nel lavoro accessorio

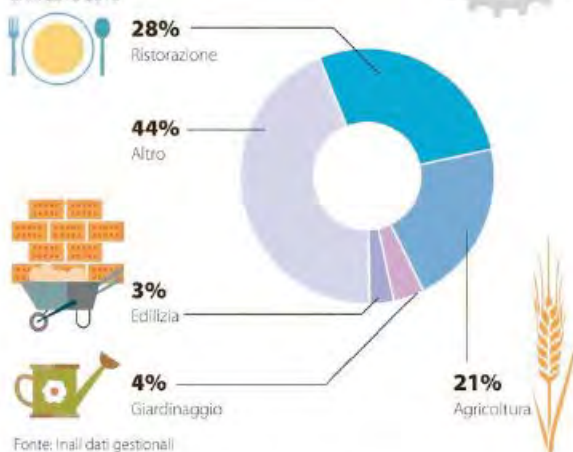
Denunce di infortuni e malattie professionali



* primi otto mesi

Attività in cui avvengono gli infortuni

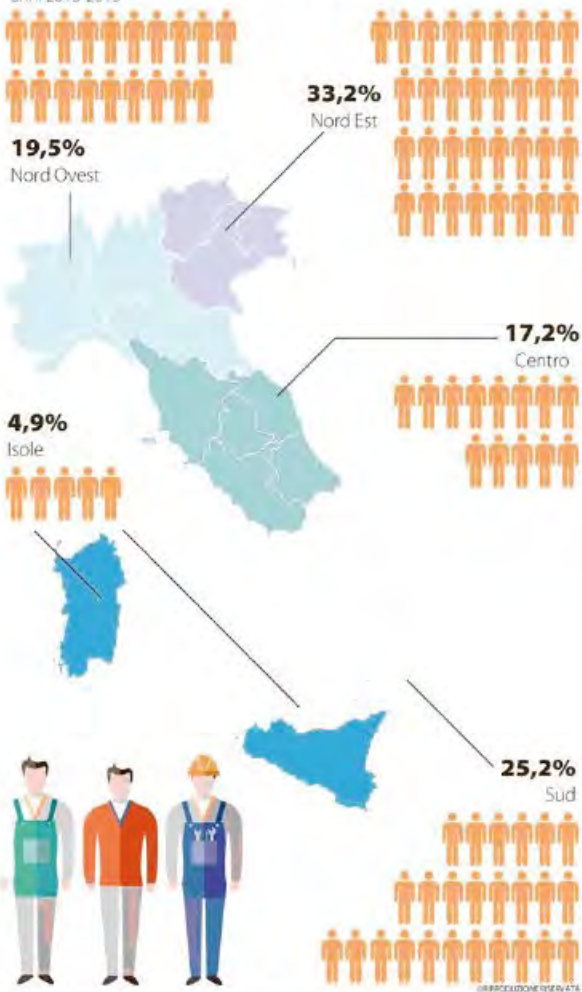
anni 2013-2015



Fonte: Inail dati gestionali

Gli infortuni per area geografica

anni 2013-2015



MATTONE/1 Grazie a prezzi bassi e mutui ai minimi l'immobile torna un'alternativa di investimento valida. Anche perché con tassi di interesse negativi, spettro del bail-in e borse volatili diventa molto complesso trovare asset finanziari blindati

Affari fatti in casa

di Teresa Campo
e Rebecca Carlino

Tenere i soldi in banca non rende niente, anzi ha un costo. Eppure le famiglie italiane continuano ad aumentare le proprie scorte di liquidità, come dimostrano i dati elaborati dall'ufficio studi di Unimpresa che ha calcolato che nell'ultimo anno le riserve degli italiani sono aumentate di quasi 40 miliardi di euro. Lo studio sottolinea che la crisi e la paura di nuove tasse frenano i consumi delle famiglie, bloccano gli investimenti delle imprese e congelano la liquidità delle banche: da gennaio 2015 a gennaio 2016 l'ammontare dei depositi in Italia è passato da 1.536 a 1.575 miliardi, in aumento di 39,1 miliardi (+2,5%). Il saldo dei conti correnti è cresciuto di 61 miliardi, da 812 a 874 miliardi (+7%), mentre si registra un calo di oltre 30 miliardi per i depositi con durata prestabilita: segno che c'è una certa preferenza ad avere liquidità a disposizione, senza vincolarla in alcun modo. I salvadanai delle famiglie sono saliti di quasi 20 miliardi e quelli delle imprese di 19.

Eppure la scelta di tenere i soldi fermi ha un costo e non è priva di rischi. Come ricorda Jim Leaviss, responsabile del team retail fixed income di M&G Investments: «Il mondo ha già visto tassi d'interesse

negativi in passato: la Svizzera ha adottato tassi inferiori allo zero per gli stranieri negli anni 70, al fine di rallentare i flussi verso il franco. Oggi però, il ricorso ai tassi negativi è molto più esteso e va dalla Svizzera alla Danimarca, dalla Svezia al Giappone passando per l'Euro-

zona. Molto è stato scritto sui meccanismi di trasmissione derivanti dai tassi negativi: prestiti a costi diretti inferiori per le famiglie e le imprese che danno impulso all'attività economica, un effetto di riequilibrio dei portafogli in cui gli investitori vendono gli asset dai rendimenti bassi o negativi per acquistare strumenti più rischiosi, riducendo così i costi di finanziamento delle imprese».

«**Ma i tassi sottozero** hanno anche altre conseguenze, alcune indesiderate e altre che creano diversi problemi alle autorità di governo». In particolare Leaviss sottolinea che per chi è seduto su una montagna di liquidità, i tassi negativi sono un costo inatteso. «Le compagnie assicurative erano abituate a raccogliere i premi dai clienti e ottenere un guadagno da quella liquidità investita. Con i tassi negativi, il pagamento anticipato di un premio fa da freno ai rendimenti. Questo vale per tutte le aziende: i clienti migliori diventano quelli che pagano in ritardo. Ed è vero anche per le autorità fiscali. Nel cantone svizzero di Zug, il fisco ha chiesto ai contribuenti di ritardare il pagamento degli importi dovuti il più a lungo possibile. Zug ha calcolato che in questo modo il cantone risparmia 2,5 milioni di franchi svizzeri l'anno», aggiunge il gestore.

Leaviss ricorda anche che le vendite di cassette di sicurezza stanno aumentando rapidamente. Togliere i contanti dal conto e tenerli in casa o in un luogo sicuro garantisce che, nella peggiore delle ipotesi, il tasso d'interesse ricevuto sarà pari a zero. Inoltre, si è

immuni al rischio di un salvataggio a spese dei correntisti se il settore bancario dovesse trovarsi in difficoltà (come è successo a Cipro, per esempio). Shimachu, rivenditore giapponese di ferramenta, dice che le vendite di casseforti sono aumentate di due volte e mezzo rispetto a un anno fa. E non sono solo le famiglie a tenere il denaro in casa per evitare che i risparmi diventino un costo. Il gruppo assicurativo tedesco Munich Re sta sperimentando i magazzini per le banconote. Per cominciare, metterà in deposito 10 milioni di euro in biglietti targati Bce.

Se chi ha riserve soffre, diversa è la situazione per chi invece prende a prestito. Sempre Leaviss cita l'esempio di chi in Spagna ha comprato casa con un mutuo. «Con l'Euribor a 12 mesi sceso in territorio negativo a febbraio 2016 per la prima volta in assoluto, per i proprietari spagnoli di immobili, che in genere pagano interessi di mutuo fissati in base a questo parametro, senza un limite minimo a zero, le spese stanno diminuendo drasticamente. La spagnola Bankinter ha offerto anche mutui ipotecari legati ai tassi svizzeri e alcuni clienti hanno diritto a ricevere un pagamento mensile dalla banca. Di fatto, la banca sta riducendo il capitale da rimborsare, per evitare esborsi in contanti», dice il gestore. Che ricorda come in Svizzera il fenomeno

sia ancora diverso: «In un meccanismo perverso, gli interessi ipotecari offerti dalle banche in Svizzera sono aumentati all'indomani dell'adozione di tassi negativi. Le banche elvetiche al dettaglio si sono rese conto che avrebbero avuto difficoltà a scaricare sui correntisti i tassi negativi che erano costrette a pagare sulle riserve detenute presso la Bns. Per mantenere i profitti a un livello simile, devono quindi chiedere di più ai mutuatari, quindi i tassi di prestito sono saliti. Anche le compagnie assicurative svizzere offrono mutui ipotecari, ma li finanziano attraverso l'emissione di obbligazioni a lunga scadenza anziché con i depositi, quindi sono riuscite a trasferire i tassi bassi agli investitori, diventando relativamente più competitive rispetto alle banche».

In Italia i tassi in ribasso sono stati finora un incentivo alla surroga, ossia alla sostituzione del proprio mutuo con uno più conveniente. Ma ora la situazione potrebbe cambiare. L'ultimo studio effettuato da Mutuonline sottolinea che il fenomeno della surroga sta rientrando. Mutuonline ricorda che il primo trimestre del nuovo anno mette in risalto una domanda di mutui al di sopra delle aspettative, cresciuta grazie soprattutto ai bassi interessi applicati sulle nuove erogazioni degli istituti di credito. Gli ultimi dati Abi relativi al mese di febbraio parlano di un tasso medio sui mutui fissi e variabili pari al 2,4%, oltre un punto percentuale in meno rispetto allo stesso periodo del 2015. L'ultimo incremento delle richieste attribuibile alle famiglie italiane si è avuto lo scorso marzo con un +17,3% sull'analogo mese dello scorso anno, che a sua volta si era caratterizzato per un importante aumento sull'anno precedente. La rilevazione arriva dal Barometro Crif (Centrale rischi finanziari) che ha analizzato le informazioni raccolte dagli Istituti di credito e confluite in Eurisc, Il Sistema di informazioni creditizie della stessa Centrale. Il dato rilevato nel mese appena concluso

porta la domanda aggregata dei mutui a chiudere il primo trimestre con un +31%. La vivacità del settore riduce il gap con gli anni pre-crisi: rispetto al periodo gennaio-marzo del 2011 l'attuale risultato è inferiore del 4,6%.

Nonostante la performance positiva, l'analisi evidenzia come non si sia interrotto il trend a richiedere importi più contenuti. La ragione è da attribuire non solo al persistere di un atteggiamento di cautela della clientela e a prezzi delle case inferiori dopo sette anni di ribassi. L'importo medio a marzo si è attestato sui 122.879 euro, lontano dai 139.476 di cinque anni fa. D'altronde rispetto al passato oggi se si ha liquidità conviene chiedere un mutuo di ammontare inferiore e ottenere così anche migliori condizioni dalla banca. «I mutuatari che possono pagare in contanti almeno la metà dell'immobile usufruiscono di tassi più bassi degli altri di 20-40 centesimi, sia sul fisso che sul variabile», spiega Roberto Anedda di Mutuonline, «rendendo ancora più consigliabile l'acquisto rispetto alla locazione». E proprio Mutuonline ha elaborato una tabella sulle migliori condizioni che si possono ottenere oggi sul mercato accendendo un mutuo per il 50% del valore dell'immobile.

Certo la scelta di investire in immobili deve essere fatta da chi ha un orizzonte di almeno dieci anni, «in modo da poter recuperare i costi iniziali che comporta l'acquisto, e deve tener conto anche della tassazione», aggiunge Anedda. Che in questi ultimi anni è aumentata. D'altro canto, però, l'acquisto oggi permette di contare ancora su prezzi depressi rispetto al passato e di avere di fatto una polizza contro la futura inflazione, se le strategie portate avanti dalle banche centrali avranno l'effetto sperato di far ripartire il costo della vita. Dal punto di vista dei prezzi secondo l'ufficio studi di Tecnocasa il mercato immobi-

liare ha finalmente intrapreso l'uscita da una crisi molto lunga, e si sta avviando verso una fase caratterizzata dalla stabilità dei prezzi e dall'aumento delle transazioni. I segnali che arrivano dalle reti Tecnocasa e Tecnorete sono positivi. «C'è voglia di acquistare casa grazie alla fiducia ritrovata e a un accesso al credito decisamente migliorato negli ultimi mesi e che dovrebbe confermarsi anche per il futuro», sottolinea l'ufficio studi.

Ancora una volta, la qualità abitativa sarà premiante, con una migliore tenuta delle abitazioni in buono stato e delle soluzioni signorili. Per queste ultime, se situate in zone di pregio, si potrebbe addirittura prevedere un rialzo leggero delle quotazioni. Si potranno avere ancora difficoltà per gli immobili di bassa qualità, che oggi stentano a essere venduti se non dopo importanti ribassi dei prezzi. Le soluzioni da rimodernare, grazie anche al prolungamento degli incentivi fiscali per la ristrutturazione, potranno suscitare interesse tra i potenziali acquirenti. Tecnocasa aggiunge che il segmento della prima casa sarà vivace ma anche la destinazione a investimento e la casa vacanza potrebbero ritrovare vigore grazie ai buoni prezzi presenti sul mercato.

D'altronde le misure in campo per incentivare la ripresa del settore immobiliare sono state prese. Dopo l'esito deludente del fondo di garanzia per i giovani, cui pochi hanno fatto ricorso scoraggiati dalle stesse banche che offrivano tassi migliori su altri prodotti, ora stanno partendo le prime offerte di leasing immobiliare abitativi (v. box) introdotti dalla legge di Stabilità 2016. (riproduzione riservata)

IN AUMENTO LA LIQUIDITÀ DEL MERCATO

Riserve italiane di banche imprese e famiglie - Valori in milioni di euro

	Banche	Assicurazioni e fondi pensione	Aziende	Famiglie	Imprese familiari	Onlus	TOTALE
◆ Gennaio 2015	348.117	23.277	203.945	891.691	45.799	23.658	1.536.487
◆ Gennaio 2016	341.784	24.436	223.936	911.596	49.243	24.593	1.575.588
◆ Variazione	-6.333	1.159	19.991	19.905	3.444	935	39.101
◆ Variazione %	-1,82%	4,98%	9,80%	2,23%	7,52%	3,95%	2,54%

Fonte: elaborazioni Centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LE QUOTAZIONI DELLE CASE NELLE PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE

Prezzi medi sintetici di compravendita (in euro/mq) di abitazioni libere e loro variazioni - Novembre 2015

	Zone di pregio	Centro	Semicentro	Periferia	Variazioni semestrali	Variazioni annuali
◆ Bari	2.789	2.376	1.790	1.299	-1,9%	-3,8%
◆ Bologna	3.130	2.770	2.187	1.661	-1,7%	-2,8%
◆ Cagliari	2.112	1.862	1.546	1.212	-1,3%	-2,6%
◆ Catania	2.209	1.812	1.286	899	-0,5%	-1,8%
◆ Firenze	3.824	3.156	2.597	1.924	-0,4%	-2,3%
◆ Genova	3.210	2.335	1.598	1.083	-1,9%	-3,8%
◆ Milano	6.318	5.012	3.248	1.991	-0,8%	-2,2%
◆ Napoli	4.690	2.954	1.924	1.197	-1,3%	-2,5%
◆ Padova	3.029	2.473	1.586	1.113	-1,6%	-2,6%
◆ Palermo	2.064	1.722	1.316	932	-1,6%	-3,1%
◆ Roma	6.140	4.776	3.207	1.990	-1,0%	-2,7%
◆ Torino	2.876	2.363	1.746	1.221	-0,9%	-2,7%
◆ Venezia città	5.032	4.232	3.285	2.642	-0,8%	-1,0%
◆ Venezia Mestre	2.223	2.012	1.585	1.207	-0,9%	-1,4%
◆ Media	3.546	2.847	2.064	1.455	-1,1%	-2,4%

Fonte: Nomisma

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

I MUTUI PIU' INTERESSANTI OGGI SUL MERCATO

MILANO. Impiegato 45 anni, acquisto prima casa, Finanziamento al 50% - Rilevazioni del 21/04/2016

DURATA 15 ANNI		Tasso variabile	Rata	Isc (Taeg)
VARIABILE	❖ Hello Bank!	0,96% (Euribor 1m + 1,30%)	597	1,11%
	❖ Bancadinamica	1,05% (Euribor 3m + 1,30%)	601	1,13%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	0,95% (Euribor 3m + 1,20%)	596	1,13%
	❖ Webank	1,10% (Euribor 3m + 1,35%)	603	1,14%
	❖ Veneto Banca	0,90% (Euribor 6m + 0,90%)	594	1,14%
		Tasso fisso	Rata	Isc (Taeg)
FISSO	❖ Veneto Banca	1,81% (IRS 15a + 0,90%)	635	2,07%
	❖ Monte dei Paschi di Siena	1,90% (fissato dalla banca)	639	2,14%
	❖ Intesa Sanpaolo	1,90% (fissato dalla banca)	639	2,16%
	❖ Hello Bank!	2,00% (fissato dalla banca)	644	2,17%
	❖ Chebanca!	1,97% (IRS 20a + 1,05%)	642	2,18%
DURATA 25 ANNI		Tasso variabile	Rata	Isc (Taeg)
VARIABILE	❖ Bancadinamica	1,05% (Euribor 3m + 1,30%)	379	1,10%
	❖ Webank	1,10% (Euribor 3m + 1,35%)	381	1,12%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	1,00% (Euribor 3m + 1,25%)	377	1,13%
	❖ Hello Bank!	1,06% (Euribor 1m + 1,40%)	380	1,17%
	❖ Ing Direct	1,15% (Euribor 3m + 1,40%)	373	1,18%
		Tasso fisso	Rata	Isc (Taeg)
FISSO	❖ Chebanca!	2,18% (IRS 25a + 1,10%)	433	2,34%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	2,32% (IRS 25a + 1,25%)	440	2,47%
	❖ Webank	2,43% (IRS 25a + 1,35%)	445	2,48%
	❖ Hello Bank!	2,35% (fissato dalla banca)	441	2,48%
	❖ Bancadinamica	2,40% (IRS 25a + 1,30%)	444	2,48%

MILANO. Impiegato 45 anni, acquisto prima casa, Finanziamento all'80% - Rilevazioni del 21/04/2016

DURATA 15 ANNI		Tasso variabile	Rata	Isc (Taeg)
VARIABILE	❖ Bancadinamica	1,25% (Euribor 3m + 1,50%)	975	1,33%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	1,25% (Euribor 3m + 1,50%)	975	1,38%
	❖ Webank	1,40% (Euribor 3m + 1,65%)	986	1,44%
	❖ Hello Bank!	1,36% (Euribor 1m + 1,70%)	983	1,49%
	❖ Intesa Sanpaolo	1,31% (Euribor 1m + 1,65%)	979	1,50%
		Tasso fisso	Rata	Isc (Taeg)
FISSO	❖ Gruppo Banco Popolare	2,21% (IRS 15a + 1,30%)	1.045	2,41%
	❖ Bancadinamica	2,40% (IRS 15a + 1,50%)	1.059	2,50%
	❖ Webank	2,57% (IRS 15a + 1,65%)	1.072	2,63%
	❖ Hello Bank!	2,50% (fissato dalla banca)	1.067	2,65%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	2,50% (IRS 15a + 1,60%)	1.067	2,66%
DURATA 25 ANNI		Tasso variabile	Rata	Isc (Taeg)
VARIABILE	❖ Bancadinamica	1,25% (Euribor 3m + 1,50%)	621	1,30%
	❖ Webank	1,40% (Euribor 3m + 1,65%)	632	1,43%
	❖ Banca Sella	1,30% (Euribor 3m + 1,55%)	625	1,45%
	❖ Hello Bank!	1,41% (Euribor 1m + 1,75%)	633	1,51%
	❖ Cariparma - Credit Agricole	1,45% (Euribor 3m + 1,70%)	636	1,55%
		Tasso fisso	Rata	Isc (Taeg)
FISSO	❖ Bancadinamica	2,60% (IRS 25a + 1,50%)	726	2,68%
	❖ Gruppo Banco Popolare	2,58% (IRS 25a + 1,50%)	724	2,78%
	❖ Webank	2,73% (IRS 25a + 1,65%)	737	2,79%
	❖ Hello Bank!	2,70% (fissato dalla banca)	734	2,82%
	❖ Intesa Sanpaolo	2,65% (fissato dalla banca)	730	2,83%

www.mutuionline.it

Dal 2008 ad oggi l'edilizia in Sicilia ha perso 85 mila posti

 venerdì, 22 aprile 2016  Lavoro & Professioni, Notizie, Primo Piano

Dal 2008 ad oggi l'edilizia in Sicilia ha perso 85 mila posti. A fronte di questo sono disponibili 9 miliardi per infrastrutture, che potrebbero se spesi dare impulso allo sviluppo dell'Isola rimettendo in moto il settore. A sostenerlo è la Fillea Cgil Sicilia, che con il segretario generale Franco Tarantino annuncia l'avvio di una fase di mobilitazione della categoria "per ottenere risposte dal governo regionale". Il punto della situazione del settore edile è stato fatto oggi nel corso del direttivo della Fillea Sicilia. "Il quadro - ha detto Tarantino - è desolante: dal 2008 ad oggi registriamo oltre 80 mila occupati in meno. Si è dimezzato il numero delle ore lavorate passando da 57 milioni a 28 milioni e si sono ridotti drasticamente, con un calo del 78%, il numero delle gare e gli importi passando dalle 1,238 del 2008 per un importo di 1 miliardo e trecento milioni alle 220 del 2015 per 276 milioni". Il sindacato sottolinea che ci sono risorse dentro la legge di stabilità, per opere importanti come la velocizzazione della Palermo, Catania, Messina (780 milioni per un'opera dal costo complessivo di 5,2 miliardi), che devono essere attivate. Si aggiungono quelle del piano triennale per la sicurezza delle scuole (120 milioni) e i 2,5 miliardi che vengono richiesti nell'ambito del Patto per il Sud per strade, dissesto e bonifiche. La Fillea chiede che "non si perda tempo e che le risorse si trasformino subito in cantieri" e che "questo avvenga all'insegna della legalità". È chiaro che parliamo di un settore - ha sottolineato Tarantino - che vede troppe imprese in odore di corruzione di malaffare. Servono più controlli - ha aggiunto - e l'intervento dell'Autorità anti corruzione (Anac)". Nelle piazze, la Fillea Cgil porterà anche la richiesta della modifica del sistema delle pensioni, col riconoscimento del carattere usurante del lavoro edile.

L'Ars ha approvato un testo che prevede la cartografia con le aree non idonee: dopo maggio si procederà anche senza

Eolico, Cga *annulla* legge regionale

Nell'Isola già presenti 191 impianti, per 1.747 MW di potenza. Altri 42 in attesa

PALERMO – Ancora un capovolgimento nell'eterna battaglia che agita il settore eolico siciliano. Merito delle ultime due ordinanze del Cga di metà aprile, che di fatto impongono la riapertura delle conferenze di servizi per la fine di maggio dopo la sospensione dello scorso gennaio operata dalla Regione in attesa della mappature delle aree non idonee.

Dal dipartimento Energia avvertono che proprio questo nuovo strumento di controllo per le nuove installazioni sarebbe ormai in procinto di essere ultimato, ma al momento resta poco più di un mese per definire tutto.

Intanto la Sicilia continua a restare

congelata in attesa di una politica energetica sulle rinnovabili che gli operatori del settore chiedono più efficace, per favorire gli investimenti e meno rallentata dalla burocrazia.

a pagina 7



Ambiente

**Il controverso caso
sulla fonte rinnovabile**

Eolico: la Regione siciliana non detta ancora le regole, nonostante una legge

Dopo ordinanze del Cga via a nuove conferenze di servizi. In definizione la cartografia delle aree non idonee

PALERMO – La Regione siciliana si batte ormai da anni contro le pale eoliche, ma la sua azione non sembra più efficace di quella donchisciottesca contro i mulini a vento. Per mettere un'argine alla prima fonte rinnovabile dell'Isola, lo scorso gennaio, il dipartimento Energia ha congelato le conferenze di servizi in attesa della "cartografia delle aree non idonee" all'installazione degli impianti a partire da 20 kW. Un freno che potrebbe presto sparire. Dalla fine di maggio, come previsto nelle ultime ordinanze del Cga che hanno accolto il ricorso di due aziende, le conferenze riprenderanno, ma dal dipartimento ci informano che la definizione della cartografia sarebbe ormai "quasi definitiva".

Prosegue, dunque, il duello tra Regione e impianti eolici. Un'credibilità di lungo corso per una storia cominciata già durante il governo Lombardo e poi proseguita con Crocetta. Obiettivo? Una lotta senza quartiere per limitare la presenza degli impianti eolici sul territorio, dopo l'esperienza dell'invasivo mega eolico del periodo Cuffaro e i casi di tangenti e interessamento mafioso nei confronti dell'energia del vento. Un capitolo, quest'ultimo, ancora vivo fino ai giorni nostri come testimoniato dalla recente operazione Kronos a Catania che ha portato a 28 fermi di tre "famiglie" interessate anche alla "sistemazione" di alcuni appalti e cantieri relativi all'eolico.

L'ultimo capitolo di questa storia si è aperto lo scorso novembre quando la Legge regionale 29/2015 (Norme in materia di tutela delle aree caratterizzate da vulnerabilità ambientale e valenze ambientali e paesaggistiche) era stata salutata dall'ampia pattuglia anti-eolico all'Ars come la risposta politica che la Sicilia attendeva da anni per gestire l'invasione delle pale. La legge prevede, entro i 180 giorni dall'entrata in vigore, un decreto per stabilire "le aree non idonee alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte eolica di potenza superiore a 20 Kw". A gennaio il provvedimento aveva ottenuto il via li-

bera da parte del dipartimento per gli Affari regionali della presidenza del Consiglio dei ministri e poi il 21 dello stesso mese era arrivato il decreto dirigenziale firmato da Pietro Lo Monaco, dirigente del dipartimento, che, ribadendo la presenza di una commissione per arrivare alla definizione su carta delle aree non idonee entro il mese di aprile, decretava la sospensione di tutte le conferenze di servizi. Un provvedimento che, così come riportato nell'allegato A dello stesso decreto, riguarda 42 impianti eolici. C'è una richiesta protocollata addirittura ben dieci anni fa, altre 29 prima del 2010.

A imprimere una potenziale accelerazione al processo sono state due ordinanze del Consiglio di giustizia amministrativa che riguardano i ricorsi di due società, la Vrg Wind e la E.On Climate & Renewables Italia, che figurano tra le richiedenti dell'ultimo lotto di conferenze di servizi che era stato sospeso dal decreto. La Regione dovrà riprendere le conferenze entro la fine di maggio, anche senza la cartografia delle aree non idonee.

Il Cga, infatti, ha ritenuto che "anche ad ammettere che la normativa regionale abbia inteso disporre (o comunque possa fondare) la sospensione dei procedimenti in corso, una lettura ragionevole e – quindi – restrittiva di tale normativa, idonea a scongiurare o almeno ridurre il contrasto con i parametri evocati da parte ricorrente, impone di limitare gli effetti della sospensione procedurale impugnata entro il tempo stimato come congruo dallo stesso legislatore regionale per l'adozione del decreto attuativo di individuazione delle 'aree non idonee'". In altri termini si è ritenuto che "la sospensione dei lavori delle Conferenze di servizi disposta dal decreto impugnato – riportiamo dall'ordinanza del 14 aprile scorso – deve essere limitata

temporalmente ad un massimo di 180 giorni decorrenti dall'entrata in vigore della L.R. n. 29/2015, ossia fino al 27 maggio 2016, accogliendo quindi in parte qua la domanda cautelare". Pertanto "il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana, in sede giurisdizionale, accoglie in parte l'appello, e, per l'effetto, in parziale riforma dell'ordinanza impugnata, accoglie l'istanza cautelare proposta in primo grado nei termini e con gli effetti di cui in motivazione".

Che succederà? Ne abbiamo parlato con Alberto Tinnirello che è il responsabile del servizio "Autorizzazioni e concessioni" del dipartimento regionale Energia. Al QdS ha ammesso che "bisognerà dare seguito alle conferenze di servizi" anche "se non riusciremo a rispettare i 180 giorni di tempo". E i tempi sono veramente strettissimi. "Per la realizzazione della cartografia delle aree non idonee è stata istituita una commissione che sta lavorando per inserire tutti i vincoli". Tra questi anche quello idrogeologico che aveva fatto sobbalzare le associazioni di settore, che alla fine dello scorso anno avevano denunciato il rischio del blocco dell'installazione degli impianti su circa l'80% del territorio isolano. "In allegato alla cartografia ci saranno anche delle schede – ha precisato il tecnico del dipartimento – che forniranno tutti i dettagli utili alle installazioni".

La posizione di Tinnirello, come quella della Regione, è molto precisa: "La cartografia non servirà a bloccare gli impianti eolici, ma a fornire uno strumento per regolare il settore".

L'ultimo rapporto del Gse ha censito in Sicilia ben 191 impianti (10,3% del totale nazionale) per 1.747 MW di potenza.

**Testi di
Rosario Battiato**
A cura di
Antonio Casa

**La Legge regionale
29/2015 era stata salu-
tata dall'ampia pat-
tuglia anti-eolico all'Ars**

La legge regionale approvata a novembre prevede entro i 180 giorni dall'entrata in vigore, un decreto per stabilire "le aree non idonee". Scadenza inutile, il Cga impone subito conferenze per autorizzazioni

**La cartografia non
blocherà i progetti,
sarà uno strumento
per regolare il settore**

Per mettere un'argine alla prima fonte rinnovabile dell'Isola, a gennaio il dipartimento Energia ha congelato le conferenze di servizi in attesa della "cartografia delle aree non idonee" per impianti sopra i 20kW

Il 29 al via la messa in sicurezza

Attesa conclusa Si apre il cantiere del viadotto Ritiro

Sedici mesi dopo l'aggiudicazione della gara, il Cas accelera

Domenico Bertè

Era il dicembre del 2014 quando veniva aggiudicata la gara. Sedici mesi dopo arriva il momento dell'avvio dei lavori. Da venerdì prossimo scatteranno gli 850 giorni nei quali sarà rimesso in piena sicurezza il viadotto Ritiro. Alla presenza del governatore Crocetta (ma è stato invitato anche il ministro Delrio) sarà firmata la consegna lavori per un'opera che vale 43 milioni di euro e che coinvolgerà (e speriamo non sconvolgerà) il traffico e la vita quotidiana di tanti messinesi per due anni e 4 mesi. L'annuncio ieri mattina da parte del presidente del Consorzio autostrade siciliane Rosario Faraci. Era attesa l'ultima validazione da parte dell'ente terzo Conteco e a quel punto le ultime riserve sulla data di inizio lavori (ma la

prima attività sarà quella della cantierizzazione) sono cadute. Appuntamento in contrada Scoppo alle 10,30 del 29 per le firme congiunte dell'ente appaltante e dell'azienda, la Toto Costruzioni, che dovrà eseguire i lavori. «Non potevamo aspettare oltre – ha detto il presidente Faraci – a noi alla fine non interessa da chi l'opera venga realizzata, ma che sia fatta. Per questo non abbiamo atteso l'ultima sentenza della giustizia amministrativa per dare il via ai lavori. Confortati dai nostri legali, abbiamo rotto il ghiaccio». Il ricorso della seconda classificata, la Sicurbau, ha congelato l'operazione per tutto l'anno scorso. Poi il Cas, dopo l'ennesimo rinvio in sede di Cga, ha deciso di non tergiversare più ed ha accelerato il ritmo fino all'annuncio di ieri. «È l'ultima estate di sacrificio vero che chiediamo ai messinesi – ha detto Faraci – ho massima fiducia in questa azienda e sui tempi di realizzazione. La

priorità è quella della sicurezza e della viabilità. Adesso scatteranno altre riunioni con tutte le istituzioni per verificare tutte le soluzioni possibili per alleggerire il peso del traffico in questi mesi».

La viabilità sulla tangenziale, nonostante l'avvio dei lavori, per tutta la prossima estate non cambierà. I primi sei mesi di lavori serviranno a costruire quella bretella, appoggiata sul terrapieno del parcheggio Trapani, che si innesterà nella rampa dello svincolo di Giostra e che sarà utilizzata dai mezzi diretti a Palermo per i successivi due anni.

Una volta terminata quest'opera che poi diventerà l'uscita "Messina Giostra", inizierà lo svaro degli impalcati di una sola carreggiata del viadotto Ritiro. Sull'altra sarà deviato il traffico diretto a Messina. Completata la prima metà, si passerà alla carreggiata opposta. E qui potrebbe esserci una importante novità, utile a guadagnare

qualche mese di lavori. Sulla carreggiata Palermo-Messina (lato monte), il completamento dei primi 150 metri di viadotto, potrebbero consentire di utilizzare, anche in quel caso, le già esistenti piste dello svincolo di Giostra e quindi avere a disposizione durante i lavori, non più solo due semi carreggiate ma tre. I benefici in termini di fluidità del traffico ma anche sui tempi di consegna della infrastruttura sarebbero altissimi. Ma questa soluzione last minute caldeggiata dal dg del Cas Salvatore Pirrone e dal rup Anna Sidoti, deve ancora passare al vaglio, anche economico, della Toto Costruzioni e dei progettisti. *

Si è deciso di non aspettare più l'esito della lunga querelle tra le imprese davanti al Cga



Ultima estate di disagi? Si spera che i tempi vengano rispettati

Sono tante le domande dei cittadini catanesi a cui ancora non è stata data una risposta

Rete fognaria collegata a P. d'Arci il progetto c'è ma tutto tace

La Giunta si dichiara ottimista: "Il Patto per Catania renderà più bella la città"

CATANIA - Ma il depuratore fognario di Pantano d'Arci funziona? E la rete fognaria ad esso collegata quando verrà completata? Quanto tempo ancora dovrà passare perché finalmente i cittadini catanesi abbiano una rete fognaria degna di una delle città tra le prime dieci d'Italia per dimensione e si superi la procedura di infrazione che l'Unione europea ha già avviato nei confronti di Catania e della Regione Siciliana? Queste e altre domande sono quelle che si pongono i cittadini ogni giorno e che sono state riproposte in una lettera aperta firmata dal Gruppo ambiente di Città Insieme. Una situazione abbastanza preoccupante quella etnea considerando che solo il 15 per cento di abitazioni sono allacciate alla rete fognaria. Il Comune ha presentato un progetto di ampliamento delle strutture esistenti finanziato con 213 milioni di fondi provenienti dal Ministero di cui ancora però non si conosce praticamente nulla, e sebbene consapevoli della procedura in corso da parte dell'Europa, la giunta si dichiara ottimista e in occasione della visita del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti, ha ribadito ancora una volta come "Il Patto per Catania interverrà non solo per sanarla, ma anche per rendere ancora più bella questa incredibile città".

In particolare sarebbero previsti un grande allacciante e un più piccolo. Il primo servirebbe a trasportare sia i reflui sia parte delle acque piovane dalle zone del centro storico e dell'area est di Catania e dovrebbe collegarsi con la linea che dovrebbe partire dal territorio

di Acicalena, il secondo servirà ai soli reflui della zona nord e ovest e parte dei territori dei Comuni vicini. Si tratta di impianti che dovrebbero servire quasi 300mila abitanti a dispetto dei circa 70 mila e per cui usare il condizionale è d'obbligo dato che se se parla ormai da anni.

In attesa del Patto, (anche per questo atto non si conoscono i tempi), sono tante le domande che i cittadini rivolgono alla giunta comunale. Per non perdere i finanziamenti dello Stato, la giunta guidata da Enzo Bianco aveva individuato nella partecipata Sidra il soggetto attuatore, decisione avallata da una risicata maggioranza in consiglio comunale che il 30 dicembre 2015 ha votato l'adeguamento dello Statuto di Sidra Spa, divenuta così in house. Ma cosa è stato fatto da allora? "La salute pubblica è stata messa in pericolo ed il mancato completamento della fognatura ha originato il procedimento di infrazione da parte dell'Unione Europea. Tale procedura è veramente superata? Se non lo è, di chi sono state le responsabilità e chi dovrà pagarne le conseguenze? Quali sono i pericoli ambientali a cui siamo esposti? Qual è lo stato attuale del sistema di depurazione delle acque? Il depuratore funziona o no? Il Comune ha l'autorizzazione allo scarico delle acque reflue? Nell'approssimarsi della stagione estiva, in che condizione è il nostro mare? Infine non meno importante è la conoscenza degli adempimenti del Comune riguardo al famoso controllo analogo così come sono espressi nell'art.22 del nuovo statuto

della Sidra", sono alcune degli interrogativi posti dal gruppo di Città Insieme. Non solo non si conoscono bene i piani del Comune, sembrerebbe che l'assegnazione diretta a Sidra non sia proprio legittima, almeno secondo quanto si legge su *Meridionews* in un virgolettato dell'assessore regionale all'Energia e ambiente Vania Contraffatto: "Non spetta al Comune indicare il soggetto che dovrà provvedere ai lavori e alla gestione del servizio idrico integrato. Esiste una legge ben precisa, da agosto dell'anno scorso, che vede nell'Assemblea territoriale idrica l'unico soggetto ad avere la governance sull'argomento. Verrà indetta una gara pubblica e non un affidamento diretto. Il sindaco Bianco, che nel gennaio scorso ha indicato Sidra, chiedendo poi soldi alla Regione, ha effettuato una scelta contro la legge". Illegittimità che lascerebbe a bocca aperta i rappresentanti del Comune che avrebbero sempre concordato la prassi con Regione e ministero Ambiente.

Desirée Miranda

**Il progetto sarà
finanziato con 213
milioni provenienti dal
ministero Ambiente**



Acque reflue vicino i lidi di piazza Europa



INFRASTRUTTURE. I NODI DA SCIOGLIERE

Metropolitana, i 9 km da Nesima al centro "slittano" a febbraio

Il ciclone sulla Tecnis rinvia la scadenza attesa per l'estate
Di Giambattista: «La svolta sarà nell'interscambio con i bus»

CESARE LA MARCA

Catania ce la fa, forse, lo speriamo tutti, con o senza hashtag. E per farcela, ovvero passare al "tempo del raccolto" che consenta di coniugare al presente verbi troppo spesso e per svariate ragioni declinati al futuro, ha certo bisogno di buoni amministratori con valide idee, ma soprattutto di quelle infrastrutture in grado di incidere sulla vivibilità, la sicurezza, l'ambiente e la qualità ed efficienza della sua mobilità, una delle emergenze di sempre. Questo è il futuro di Catania, il completamento della metropolitana, il trasporto intermodale, lo sviluppo dell'aeroporto e del porto, la prevenzione antisismica, le reti fognarie e la depurazione su standard adeguati per tutelare il mare e un territorio con enormi attrattive, solo in minima parte valorizzate.

E se si avvicina, solo sulla carta, la data estiva che avrebbe dovuto segnare una svolta sostanziale per l'opera forse più attesa, la realtà dice che - dovendo anche fare i conti con il ciclone giudiziario che ha investito la Tecnis - il collegamento di quasi nove chilometri in metro da Nesima a piazza Stesicoro va riscadenzato al prossimo febbraio, e per come si sono messe le cose sarebbe potuta andare anche peggio, perché entro l'anno dovremmo avere comunque una novità. «La tratta "Borgo Porto" in esercizio ormai da 16 anni ha una scarsa incidenza misurando appe-

na 3,8 chilometri - rileva il commissario della Fce Virginio Di Giambattista - noi confermiamo i nostri obiettivi nonostante la crisi profonda determinata dalla complessità delle procedure e dalla stretta finanziaria, e con determinazione abbiamo riordinato tutte le scadenze, prevedendo entro novembre il collegamento fino a piazza Stesicoro, che porterà la linea fino a quasi sei chilometri».

Questo garantirà dunque l'utilizzo della linea da "Borgo" a piazza Stesicoro, con le fermate intermedie, ma molta più rilevanza avrà il passaggio successivo, quello che era previsto per questa estate. «Contiamo entro febbraio di poter garantire il collegamento da Nesima a "Stesicoro" - aggiunge Di Giambattista - o anche prima, sperando che la Tecnis in gestione commissariale resti in condizione di procedere. Si tratta finalmente di un valido collegamento non solo per l'estensione di nove chilometri ma anche perché dentro una parte importante della città, con il nodo di Nesima che diventerà polo di scambio per tutti i servizi extraurbani che scambieranno con metropolitana e Ferrovie, fino al centro che sarà raggiungibile con la stessa metro e i bus urbani. Con l'estensione della linea assumerà sempre maggiore importanza l'integrazione con Trenitalia, per garantire il collegamento completo attorno all'Etna».

Questo lo scenario attuale, legato a doppio filo alla questione Tecnis, con successivi step già scadenziati dalla Fce. «Prevediamo la messa in esercizio della tratta da Nesima a Monte Po entro l'inizio del 2018 - spiega il commissario della Circum - e se tutto procede bene

prima di luglio abbiamo l'obiettivo di pubblicare il bando di gara per il lotto fino a Misterbianco centro, quindi dovremo riuscire a incidere sui tempi della Regione e della Comunità Europea, con l'obiettivo entro fine 2017 di pubblicare il bando per i lavori fino all'aeroporto, e a seguire da "Misterbianco centro" a Paternò, dove a livello progettuale siamo a buon punto».

Assieme al nodo metropolitana, sempre sul tema "Città dinamica", si è fatto il punto su altre infrastrutture fondamentali, a cominciare dal raddoppio ferroviario Porto Acquicella, illustrato in base alla nuova scelta progettuale concordata con l'Autorità portuale dall'ingegner Salvo Leocata, fino alle prospettive di crescita e ai risultati dell'aeroporto di Fontanarossa, su cui è intervenuto l'amministratore delegato di Sac Gaetano Mancini. In un messaggio video, hanno dato il loro contributo, prima del ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, l'ex commissario dell'Autorità portuale Cosimo Indaco, il presidente dell'Amt Carlo Lungaro e il presidente di Ance Sicilia Nicola Colombrata. L'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco ha illustrato invece l'attività svolta, in particolare sui fronti della sicurezza sismica di scuole ed edifici pubblici, e del rischio idrogeologico.

Entro il prossimo novembre sarà funzionale la stazione "Stesicoro" garantendo il collegamento su sei km dalla stazione "Borgo", vicini alla gara per i lavori fino a Misterbianco

A rischio fondi Ue per 9,3 miliardi il governo rassicura: non ci sono ritardi

► Per la Cgia l'Italia non riesce a spendere Agrò (Coesione): «Pagamenti completati»

LE RISORSE

ROMA Sulla capacità dell'Italia di spendere i fondi europei è guerra di cifre. Ieri la Cgia di Mestre ha diffuso uno studio, elaborato utilizzando i dati dell'Agenzia nazionale per la Coesione, secondo cui Roma rischia di perdere 9,3 miliardi della vecchia programmazione, quella relativa al periodo 2007-2013, le cui risorse dovevano essere tutte impegnate entro il 31 dicembre dello scorso anno. A fronte dei 46,4 miliardi complessivamente a disposizione dell'Italia, la «spesa certificata» alla fine dello scorso anno si è fermata a 37,1 miliardi di euro, poco meno dell'80% del totale. Dei 9,3 miliardi non ancora certificati, 6,6 miliardi, spiegano gli artigiani di Mestre, sono in capo alle Regioni e 2,7 miliardi di competenza dello Stato centrale. Più indietro di tutti nell'uso delle risorse comunitarie, sempre secondo lo studio, sarebbero la Sicilia e la Campania, rispettivamente con 1,9 miliardi e 1,6 miliardi ancora da rendicontare. Solo qualche settimana fa, invece, l'Agenzia per la Coesione, ave-

va rilasciato un comunicato per confermare «il pieno assorbimento delle risorse» della vecchia programmazione. Il «dato di avanzamento» comunicato dall'agenzia governativa era superiore al 93%. Non solo. Il comunicato parlava di una stima di utilizzo delle risorse comunitarie collocata tra il 98 e il 102%. Il punto è che le cifre prese in considerazione sono diverse.

LE CIFRE

La Cgia utilizza come dato la spesa certificata, mentre il governo fa riferimento sempre ai pagamenti. La differenza è sostanziale. Per la certificazione della spesa vige la regola europea cosiddetta «n+2». Significa che c'è tempo due anni per inviare alla Commissione tutti i giustificativi delle spese sostenute con i fondi europei. Il termine ultimo per la certificazione è stato fissato al 31 marzo del 2017. Il governo usa il dato dei pagamenti, considerato più corretto. «Sono semplicemente dati superati, perché fanno riferimento alla certificazione della spesa alla fine del 2014, mentre si può certificare fino a marzo 2017», spiega al *Messaggero* Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Agenzia della Coesione. «Sono numeri che non scontano il fatto che nell'ultimo anno le amministrazioni si sono concen-

trate sulla spesa, vista la scadenza 2015, più che sulla certificazione». I dati di avanzamento della spesa registrati nel sistema, comunque, saranno comunicati martedì e, aggiunge Agrò, «confermeranno il pieno assorbimento delle risorse della programmazione 2007-2013». Parole confermate anche da Palazzo Chigi in una nota: non ci sono ritardi. Quei dati sono attesi con una certa impazienza anche dal presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia. Era stato lui, durante la discussione dell'ultima legge di Stabilità, a porre la scadenza del 30 aprile al governo per fornire i dati. Questo perché, accanto ai fondi Ue, ci sono anche i soldi del cofinanziamento nazionale Pac. Se i soldi di Bruxelles non vengono tutti spesi, allora avanzano anche risorse nazionali. «In questo caso», spiega Boccia, «c'è un impegno politico a destinare questi fondi al Sud. La mia proposta resta quella di utilizzarli per la decontribuzione totale per i neo-assunti nel mezzogiorno». Secondo gli ultimi dati della Ragioneria, aggiornati a una quindicina di giorni fa, i soldi ancora non spesi sarebbero circa 3 miliardi, ai quali corrisponderebbero 700-800 milioni di fondi nazionali.

A. Bas.

UNO STUDIO
LANCIA L'ALLARME
MARTEDÌ ARRIVERANNO
I DATI DEFINITIVI
DELLA RAGIONERIA
GENERALE DELLO STATO

I fondi europei

Cifre in milioni di euro (programma 2017-13)	Fondi stanziati fino al 2015 (milioni di euro)	Fondi spesi (in %)	Risorse non ancora certificate (milioni di euro)
LIGURIA	918	94,7	49
FRIULI V.G.	550	94,1	33
TRENTO	280	94,0	17
PUGLIA	5.476	93,0	382
MARCHE	565	93,0	40
VENETO	1.160	92,9	82
EMILIA R.	1.230	92,1	98
PIEMONTE	2.070	91,5	175
VAL D'AOSTA	113	91,2	10
TOSCANA	1.683	89,4	178
BOLZANO	175	88,1	21
UMBRIA	524	86,7	69
MOLISE	250	85,4	36
BASILICATA	1.075	85,3	158
ABRUZZO	594	83,1	100
LOMBARDIA	1.328	81,9	241
LAZIO	1.467	81,2	275
SARDEGNA	2.036	79,7	414
CALABRIA	2.572	74,1	666
CAMPANIA	5.365	69,0	1.662
SICILIA	5.749	66,4	1.931
Fondi regionali	35.180	81,1	6.636
Fondi nazionali	11.283	75,8	2.726
Totale 2007-2013	46.462	79,9	9.362

Fonte: Cgil Mesire su dati Open Coesione

ICENTIMETRI

Autostrada Siracusa-Ragusa-Gela

Brusco stop al cantiere 82 operai senza lavoro

I rapporti si sono irrigiditi e l'appaltatrice ha revocato il contratto

Antonio Ingallina
RAGUSA

Brusco stop per i lavori di costruzione del tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela e 82 operai si sono trovati, dalla sera alla mattina, senza più il posto di lavoro.

È accaduto che, a inizio di settimana, la Cosige, l'associazione tra Condotte Acque e Cosedil che si è aggiudicata l'appalto, ha deciso di interrompere il rapporto che aveva instaurato con l'impresa Castaldo di Napoli.

Ai campani, che avevano in subappalto i lavori nel tratto tra Ispica a Pozzallo, è stato contestato il mancato rispetto dei tempi di completamento dei varie parti dei lavori loro affida-

ti.

I rapporti si sono irrigiditi e l'appaltatrice ha deciso di revocare il contratto all'impresa, che, persa la commessa, ha licenziato gli 82 operai che aveva assunto proprio per questa circostanza.

Si tratta, in massima parte di campani, ma nel gruppo ci sono parecchie maestranze siciliane (provenienti da Ragusano, Siracusano, Nisseno e Trapanese).

La decisione ha bloccato tutto il cantiere, perché Cgil, Cisl e Uil, come risposta al licenziamento delle maestranze hanno proclamato uno sciopero immediato. Ai lavoratori, tra l'altro, non era stato ancora corrisposto lo stipendio di marzo e l'impresa campana aveva fatto sapere di non essere nelle condizioni di tenere fede all'impegno, accusando Cosige di non aver

pagato gli stati di avanzamento completati. I lavoratori hanno anche dato vita a un sit-in davanti agli uffici della Cosige e dell'altra sub-appaltatrice, Cossi, che si sta occupando della realizzazione delle gallerie. Alla fine di una lunga serie di riunioni, Cosige ha assicurato che, qualora i campani non avessero provveduto a erogare quanto previsto dal contratto, avrebbe provveduto direttamente. Inoltre, ha garantito al sindacato che questi lavoratori avranno una corsia preferenziale, in base alle qualifiche che serviranno, per la riassunzione, dopo che la società avrà deciso come andare avanti: affidare un altro sub-appalto oppure procedere direttamente.

La rassicurazione di Cosige ha riportato la calma, anche se fino a venerdì ci sono state ancora proteste. I lavori, però, sono subito

ripresi con la stessa lena di prima.

Lo stop ai lavori non pregiudica, comunque, i tempi di realizzazione dell'autostrada. Fino a questo momento, infatti, il cantiere era perfettamente in linea con i tempi di consegna. Qualche ritardo si accusa solo in alcuni settori e, probabilmente, è per questo che è stata decisa la rescissione del contratto con l'impresa Castaldo di Napoli. Per il resto, gallerie e viadotti sono quasi completi e alla fine dell'estate dovrebbero essere ultimati in modo definitivo. Il fermo di pochi giorni, di conseguenza, non ha avuto alcuna influenza sul completamento definitivo dell'opera. »

In sintesi

● Brusco stop per i lavori di costruzione del tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela e 82 operai si sono trovati, dalla sera alla mattina, senza più il posto di lavoro. È accaduto che, a inizio di settimana, la Cosige, l'associazione tra Condotte Acque e Cosedil che si è aggiudicata l'appalto, ha deciso di interrompere il rapporto che aveva instaurato con l'impresa Castaldo di Napoli. Ai campani, che avevano in subappalto i lavori nel tratto tra Ispica a Pozzallo, è stato contestato il mancato rispetto dei tempi di completamento dei varie parti dei lavori loro affidati.

I lavoratori vengono dal Ragusano, dal Siracusano, dal Nisseno e dal Trapanese



Un cantiere sull'autostrada Siracusa-Gela. 82 operai senza più lavoro

La ripresa difficile

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

In arrivo il giudizio Ue

Il ministro: «Non ho nessuna ragione per ritenere che la flessibilità richiesta non sia concessa»

Regole di bilancio

«C'è generale condivisione che siano complicate e male si adattino all'economia»

«Conti, negoziato con la Ue sulla via giusta»

Padoan: regole di calcolo del Patto da rivedere - «Maggioranza dei Paesi contraria a limiti sui titoli di Stato»

Laura Serafini

«Il negoziato con la Commissione europea che riguarda l'approvazione definitiva del nostro Documento di economia e finanza sta andando nella direzione giusta». Il ministro Pier Carlo Padoan si sofferma, al termine dell'Ecofin di Amsterdam, sul pronunciamento che la Commissione europea dovrà dare a metà maggio sul programma di stabilità triennale, e cioè sulla coerenza tra i programmi di finanza pubblica per il triennio e gli impegni presi dal governo italiano, in particolare sugli obiettivi di rapporto tra deficit e Pil.

«Non ho nessuna ragione per ritenere che la flessibilità richiesta non sia concessa - ha detto il ministro - Continuiamo a dialogare in modo costruttivo con la Commissione da cui ci aspettiamo una decisione. Non abbiamo modificato le nostre richieste di flessibilità dando i numeri sul 2016 e il 2017 e questo è nel Def. Il profilo di rientro della finanza pubblica italiana assume che le richieste siano soddisfatte».

La maggiore flessibilità implicita nella legge di stabilità del 2016 verte su tre clausole: le prime due, previste dal patto di Sta-

bilità, riguardano le riforme strutturali (0,1% di Pil), e gli investimenti (0,3% di Pil). C'è poi un'ulteriore clausola, attivabile per i casi eccezionali, che riguarda l'emergenza migranti e la sicurezza (0,15% di Pil). Queste richieste, per un valore complessivo pari allo 0,55% di Pil, si aggiungono a uno 0,4% di Pil di flessibilità già riconosciuto lo scorso anno. Le regole del patto prevedono che per le prime due clausole non possa essere superato lo 0,75% di Pil. Se la Commissione dovesse approvare anche lo 0,15% per i casi eccezionali, sarebbe raggiunto l'obiettivo di uno 0,9% di Pil di flessibilità da utilizzare nel 2016.

La Commissione si dovrà pronunciare anche sulla coerenza dei programmi di finanza pubblica rispetto agli impegni presi anche per il 2017: per il prossimo anno il Def prevede un rapporto deficit/Pil dell'1,8%, che potrebbe implicare maggiore flessibilità per uno 0,75% di Pil, pari a circa 11 miliardi.

All'Ecofin, nel frattempo, si è cominciato a parlare della possibilità di modificare le regole di bilancio utilizzate dalla Commissione Ue per valutare il rispetto del patto di stabilità da

parte degli Stati membri. L'Ecofin ha avuto una «discussione informale» sullo stato del Patto di stabilità, ha detto Padoan, e «c'è in generale una condivisione che il Patto sia complicato, poco trasparente e flessibile e si adatti male all'economia che cambia».

I ministri delle Finanze hanno discusso della richiesta dell'Italia e di altri paesi di rivedere il metodo di calcolo del reddito potenziale (l'output gap), che è alla base delle decisioni con cui Bruxelles valuta i bilanci degli Stati membri rispettano o no lo stesso Patto di Stabilità. L'attuale metodo di calcolo penalizza, in particolare, l'Italia e favorisce altri paesi; tanto che, attualmente, sono richiesti più sforzi agli Stati membri che rispettano la regola del deficit sotto il 3% del Pil che a quelli che «sfiorano» questa soglia. Per il governo italiano si tratta di un primo risultato molto importante. Se la Commissione europea, ha chiesto il ministro, applicasse all'Italia «un altro metodo di calcolo dell'output potenziale, altrettanto rispettabile di quello adottato oggi, l'Italia sarebbe in equilibrio strutturale, già oggi. Non perché cambiamo le regole, ma solo perché cambiamo metodo

statistico».

Sempre ieri il ministro è tornato sulla questione del limite al possesso dei titoli di Stato per le banche dell'area euro che è stata affrontata nei giorni scorsi all'Ecofin. «La maggioranza dei Paesi si è dichiarata contraria», ha detto Padoan, affermando che sono stati avanzati molti dubbi, anche da parte italiana, che una simile iniziativa (avallata da olandesi e tedeschi, ndr) possa ridurre i rischi. Invece, ha spiegato, «potrebbe addirittura aumentarli, e la posizione italiana è condivisa da molti». Per il ministro «ci sono due esigenze, ridurre e condividere il rischio. Molto già è stato fatto sulla riduzione, dalla Brrd (bail in) all'introduzione dei coefficienti di capitale per le banche» con gli accordi di Basilea. Molto meno, invece, è stato fatto per la condivisione del rischio, visto che nel processo decisionale della Ue sono ancora bloccati sia il «backstop» per il Fondo europeo di risoluzione delle banche, ovvero il meccanismo di garanzia pubblica che interverrebbe nel caso di crisi in cui non fossero sufficienti le risorse private del Fondo, sia lo Schema europeo di garanzia dei depositi.

RISCHIO SOVRANO

«Avanzati dubbi che il tetto possa ridurre i rischi, potrebbe invece addirittura aumentarli. La nostra posizione condivisa da molti»



Ad Amsterdam, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan all'Ecofin

De Vincenti: spesi tutti i fondi europei Dalle linee ferroviarie alle scuole, pronti altri 90 miliardi da investire

Al via i progetti per il Sud. «Il “quartierino” dei petrolieri? Non so cosa sia»

Intervista

di **Enrico Marro**

ROMA Eravamo abituati a un Paese che, regolarmente, perdeva una parte dei fondi europei per lo sviluppo, invece, questa volta, «li abbiamo spesi tutti, forse anche di più dei 45,8 miliardi di euro, compreso il cofinanziamento nazionale (circa il 50%, ndr.), che erano a disposizione per il periodo 2007-2013», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, consultando le carte sulla scrivania del suo ufficio al primo piano di Palazzo Chigi.

Ma l'ufficio studi della Cgia di Mestre sostiene che invece rischiamo di perdere più di 9 miliardi di euro.

«La Cgia confonde le certificazioni di spesa con i pagamenti. Posso affermare, sulla base dei pagamenti effettuati fino al 31 dicembre 2015, termine ultimo per utilizzare le risorse del programma 2007-13, che tutte le risorse sono state spese. Per certificarle alla commissione europea c'è tempo fino al prossimo marzo».

Oltre che tutti, li abbiamo spesi bene?

«Negli ultimi due anni abbiamo recuperato risorse che rischiavano di andare perse e le abbiamo finalizzate, in accordo con la commissaria Ue Corina Cretu con la quale lavoriamo in grande collaborazione, per opere necessarie e realizzate come, per limitarmi a

tre soli esempi, una tratta della metropolitana di Palermo, la linea sei della metro di Napoli e buona parte della banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato della Calabria. Insomma, stiamo sbloccando l'Italia, come ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e non a caso l'Istat, per la prima volta dopo molti anni, ha registrato nel 2015 un aumento degli investimenti pubblici».

Avete chiesto a Bruxelles 0,3 punti di Pil, cioè circa 5 miliardi di euro, ai fini della flessibilità di bilancio, perché verrebbero impiegati per interventi funzionali alla crescita. Quali sono?

«Abbiamo consegnato alla Commissione un elenco che, tra l'altro, comprende assi ferroviari e snodi strategici trans-europei, la banda ultralarga, i nodi urbani di Palermo e Napoli, ricerca industriale e smart grids, le politiche attive del lavoro. I riscontri che abbiamo da Bruxelles sono positivi, siamo fiduciosi che la flessibilità ci venga accordata. E ricordo che quei 5 miliardi di risorse nazionali fanno da leva di cofinanziamento per oltre 11 miliardi di investimenti. Investimenti che sono stati sollecitati più volte anche dal presidente della Bce, Mario Draghi, e vanno a vantaggio di tutta l'Europa. Anzi sarebbe bene che anche altri Paesi seguissero il nostro esempio».

Lei coordina la cabina di regia per i fondi per la coesione e sviluppo che si è riunita formalmente giovedì per la prima volta. Su quanti investimenti possiamo contare nei prossimi anni e quali sono le priorità?

«Per il periodo 2014-2020 ci sono a disposizione 38,8 mi-

liardi di risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione e 51,8 miliardi dei Fondi strutturali europei, compresi i cofinanziamenti nazionali che sono circa il 40%. In totale, 90,8 miliardi di euro. Tanti soldi, che bisogna spendere bene».

Ma, ad aprile 2016, non siamo in ritardo?

«Rispetto al passato siamo in anticipo. Tenga inoltre conto che i soldi si potranno spendere fino alla fine del 2022. Abbiamo comunque già ottenuto l'approvazione dalla Commissione Ue di tutti i programmi relativi ai Fondi strutturali. Nella cabina di regia prendiamo le decisioni su come spenderli, coordinando gli interventi con le risorse nazionali del Fondo di coesione. Abbiamo cominciato con 3,5 miliardi assegnati alla banda ultralarga e con il credito d'imposta sugli investimenti nel Sud».

In passato le risorse sono state disperse in centinaia di migliaia di interventi, spesso microscopici. Se la sente di escludere che questa volta venga finanziata anche la sagra del castrato?

«Sì, perché è cambiato il sistema. Prima le risorse del Fondo sviluppo e coesione venivano ripartite tra le Regioni e queste le distribuivano in autonomia. Ora la cabina di regia serve per prendere le decisioni

insieme, Stato e Regioni. Questo eviterà dispersioni e sprechi. Il che non significa che non verranno finanziati anche piccoli interventi perché, per fare un esempio, nell'edilizia scolastica a volte servono lavori per qualche decina di migliaia di euro, ma sono comunque necessari. Le voci principali di spesa riguarderanno tuttavia la banda ultralarga, le reti di trasporto e la logistica, il rinnovo del materiale rotabile, la depurazione e il dissesto idrogeologico, il rilancio produttivo nelle aree di crisi, l'attrazione turistico-culturale, la formazione per promuovere l'occupazione. Ci sono 12 Patti per il Sud già vicini alla firma - il primo il presidente Renzi lo firmerà con la Campania domani a Napoli -

per complessivi 13,4 miliardi di spesa in opere concrete, non un libro dei sogni».

Sottosegretario, cambiamo argomento. Lei è finito nelle intercettazioni dell'ex ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, nell'ambito dell'inchiesta di Potenza sugli interessi della lobby petrolifera e del suo compagno Gianluca Gemelli. Il «quartierino», lo definiva Guidi, la quale, emerge, aveva un pessimo rapporto con lei.

«A volte capita che al telefono ci si lasci andare a espressioni per così dire colorite. La verità è che con Federica Guidi ho lavorato bene e nell'interesse del Paese. Quanto al suo compagno, che si chiamasse Gemelli l'ho appreso dai giornali. Infine, se c'era un «quar-

tierino» non riguardava il governo. Che le imprese presentino le loro problematiche al governo, come fanno anche i sindacati, è che il governo le ascolti fa parte dei nostri doveri istituzionali. Il quartierino non so cosa sia».

E con l'ammiraglio De Giorgi, anche lui coinvolto nell'inchiesta di Potenza, che rapporti aveva?

«Quelli istituzionali dovuti alle deleghe che avevo quando ero viceministro dello Sviluppo».



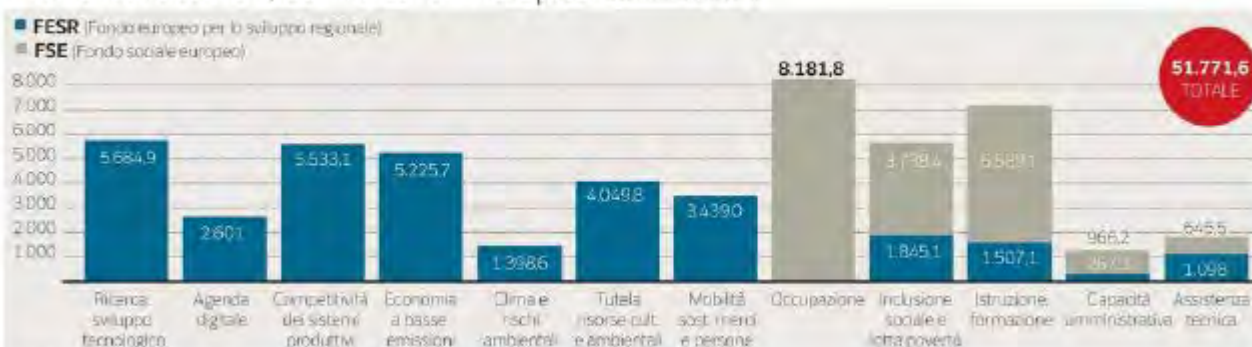
Chi è

Claudio De Vincenti, 67 anni, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio con le funzioni di segretario del Consiglio dei ministri. È professore di economia politica e ha insegnato all'Università di Roma «La Sapienza» nel dipartimento di Economia

Sul caso Guidi

La verità è che con Federica Guidi ho lavorato bene e nell'interesse del Paese. Che il suo compagno si chiamasse Gemelli l'ho appreso dai giornali

Fondi strutturali, come saranno spesi (dati in milioni di euro)



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche di coesione - Fondi 2014-2020

d'Acco

ECOFIN AD AMSTERDAM

Patto di stabilità, svolta dell'Ue "Allo studio regole più semplici"

Marco Zatterin A PAGINA 12

Patto di stabilità, la svolta dell'Ue "Allo studio regole più semplici"

Dijsselbloem: l'Italia e gli altri sette Paesi hanno ragione sull' "output gap", ragioniamo su condizioni migliori. Padoan: con i nuovi criteri conti in ordine

MARCO ZATTERIN
INVIATO AD AMSTERDAM

Alla fine lo hanno ammesso: il Patto di stabilità va semplificato. «Non cambiato», precisa Jeroen Dijsselbloem, presidente dei ministri finanziari dell'Eurozona e, per il semestre, dell'intera Ue. Però, assicura, si potrebbero rivedere, e ridurre, i meccanismi attuativi del libro delle regole che governano la politica economica nell'Unione, per renderli «meno imprevedibili e complessi». Per questo l'Ecofin ha chiesto alla Commissione di valutare soluzioni, a partire dall'allungamento dello scenario temporale per calcolare gli effetti della crescita potenziale non generata sugli obiettivi di bilancio definiti dalle capitali con Bruxelles. L'ipotesi è di passare da 2 a 4 anni, come chiesto da otto governi, l'italiano incluso. Il beneficio, per noi, sarebbe evidente. Si potrebbe spalmare la frenata ciclica del Pil su più mensilità e ridurre la correzione del deficit necessaria, evitando manovre e sanzioni dolorose.

Il cantiere

A Pier Carlo Padoan il cantiere di riforma del Patto che riparte

pare una buona notizia e quasi sorride. Al termine del consiglio informale che ha animato per due giorni il Museo Navale di Amsterdam, l'uomo di via XX Settembre riassume che, «in generale, c'è una condivisione che il Patto sia complicato, poco trasparente e flessibile», pertanto «si adatta male all'economia che cambia». Nel mirino sono gli indicatori, i riferimenti per orientare le performance economiche. Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue con delega all'euro, sostiene che sarà opportuno lavorare su tre elementi: come rendere più efficace la regola del debito, come rispondere ai cambiamenti del cielo nel misurare le prestazioni dei Paesi, e come alleggerire i parametri a cui esse vengono vincolati. L'intenzione non è dunque modificare la natura del Patto, quanto renderlo più trasparente e funzionale. «Far sparire ogni fonte di confusione e di errore», immagina Padoan. Come? Un'idea, ha spiegato Dijsselbloem, potrebbe essere applicare la «regola della spesa» invece che riferirsi al deficit strutturale - cioè al disavanzo senza effetti ciclici e «una tantum».

I parametri di bilancio

Quest'ultimo indicatore, nota, «è troppo volatile». Affidarsi agli impegni di spesa, assicura l'olandese, offrirebbe vantaggi non indifferenti. Si tratterebbe di accogliere gli obiettivi di spesa segnalati anticipatamente dai governi e poi vedere se, al termine dell'esercizio, sono stati rispettati e dunque è stato mantenuto l'equilibrio della gestione delle casse pubbliche. «E' un modo per dare centralità all'azione dei governi», assicura Dijsselbloem. Un ripensamento sull'«output gap» - la misura della differenza fra la crescita potenziale di un Paese e quella che esso riesce effettivamente a generare - sarebbe chiarificatore. L'indicatore influenza lo sforzo di correzione necessario perché uno Stato raggiunga l'equilibrio contabile. L'Italia e sette alleati hanno chiesto di allungare il periodo per il «gap» da due a quattro anni. «Una esigenza corretta», ha detto Dijsselbloem. Così l'Ecofin ha chiesto alla Commissione di lavorarci e Dombrovskis ha assicurato lo farà «con grande impegno».

Si capisce che potrebbe succedere in tempi non lontani. La sola riflessione avviata potrebbe aiutare Roma nell'esame conta-

bile in maggio: difficile bocciare qualcuno con regole in fase di riesame. Padoan denuncia i paradossi del «gap» così com'è, sostiene che chi è sotto procedura per deficit eccessivo «non ha voglia di uscirne perché i margini sono maggiori lì» piuttosto che se si è a norma. Un esempio? «L'impegno chiesto all'Italia è più forte di quello imposto a chi è in procedura come la Francia»,

dice Padoan: «Con un altro metodo di calcolo dell'output potenziale, altrettanto rispettabile, l'Italia sarebbe in equilibrio strutturale già oggi». Ora qualcosa potrebbe cambiare. L'Europa tenta di diventare più flessibile e meno dogmatica.

BY NICHOLAS CUNEO/REUTERS/ANSA

La flessibilità possibile

Motivi per cui la Commissione può concedere un aumento del deficit statale in base alle regole concordate

Flessibilità chiesta dall'Italia per il 2016
su cui la Commissione si è riservata di decidere a maggio

motivo

in rapporto al Pil

in euro

reformi strutturali



lavoro, P.a., banche

0,1%

1,6 miliardi

investimenti in infrastrutture



scuole, lavori pubblici

0,3%

5 miliardi

"circostanze eccezionali"



emergenza migranti

0,2%

3,2 miliardi

Probabilità di ottenere il via libera della Commissione

MOLTO ALTE

Le riforme italiane sono oggetto di plauso generale in ambito Ue

ALTE

Si attendono dati precisi su stato co-finanziamenti e opere in cantiere

INCOGNITE

Ue vuole valutare spese effettive e impatto su politica pro migranti

centimetri - LA STAMPA

OUTPUT GAP

Output gap indica la distanza tra Prodotto interno lordo (Pil) effettivo e quello potenziale. Più semplicemente si può dire che rappresenta la differenza tra l'economia reale, la crescita, e le sue stime. Una distanza piccola tra il Prodotto interno lordo reale e quello ipotizzato rispecchia un utilizzo efficace delle risorse. Al contrario una distanza ampia significa non sfruttare a pieno le capacità produttive.

Al vertice

Jeroen Dijsselbloem, ministro olandese e presidente dell'Eurogruppo



AP

Nuovo Codice. Norme più severe per il project financing, ecco perché si rischia il blocco

Alessandro Arona

Fare opere pubbliche in project financing sarà più difficile di prima dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Non solo debutta l'obbligo di trasferimento al privato del rischio operativo (concetto introdotto dalla direttiva 2014/23/Ue), ma anche una serie di vincoli introdotti dal governo con l'obiettivo di evitare alcuni difetti del Pf degli ultimi dieci anni, come i closing che non arrivano mai, i piani economico-finanziari (Pef) che continuano a cambiare e a "riequilibrarsi", i contributi pubblici che arrivano oltre il 50%, i canoni fissi e le garanzie dai rischi.

Ecco allora le nuove (severe) regole: tetto massimo al 30% per i contributi pubblici (era al 50% nella Merloni, eliminato nel 2002 e nel Codice 2006), limiti alla permuta (con retromarcia rispetto alle norme Monti), obbligo di fare il closing con le banche entro 12 mesi dal contratto (fino a ieri entro 24 mesi dall'ok al definitivo, molto meno rigido), revisione dell'equilibrio del Pef che non è mai un "diritto" del concessionario, come invece era fino a ieri in caso di variazioni apportate dalla Pa o da leggi, che lo portassero in disequilibrio.

SI VEDANO LE SCHEDE IN FONDO AL TESTO

Si tratta di una "severità" in parte dettata in questi anni dalle regole Eurostat sulla contabilizzazione in bilancio dei project financing, e recepite nella direttiva 2004, e in parte dettata dall'esperienza italiana, con operazioni considerate "modello" negli anni scorsi e rivelatesi poco oculate o mal studiate (ospedale di Mestre, Brebemi, le due Pedemontane, per non parlare della Orte-Mestre).

Tuttavia i nuovi vincoli, gettati "a freddo" su un mercato già in difficoltà e su amministrazioni non pronte a gestire il nuovo ruolo di "severi selettori" di proposte di Pf, potrebbe produrre la paralisi.

Applicare il concetto di "**rischio operativo**" è complesso, non è solo una prescrizione giuridica, ma implica valutazioni economico-finanziarie sulla gestione dell'opera, valutazioni che nel dubbio potrebbero frenare i responsabili degli uffici gare.

Anche la **norma sul closing** è molto severa, vista anche l'esperienza di questi anni (opere in fase avanzata di costruzione che non hanno ancora il closing), anche perché il mancato finanziamento entro 12 mesi comporta la risoluzione di diritto del contratto di concessione.

È vero che l'obiettivo è verificare prima la finanziabilità dell'opera, evitare casi come le due Pedemontane, che a molti anni dalle concessioni non hanno ancora il closing e rischiano perciò di non essere completate. Ma in un mercato già fiacco come quello di oggi e con banche già alle

prese con elevate sofferenze, una norma così rigida finisca per bloccare il project financing.

Si è molto detto, giustamente, in questi anni che per fare buoni project ed evitare piani finanziari "farlocchi" serviva una Pa più competente, più "guide operative" nazionali, più assistenza dallo Stato. Eppure su tutto questo nel Nuovo Codice non c'è nulla.

In teoria giusto **il tetto ai contributi pubblici** (al massimo il 30% del costo dell'investimento), ma è più rigido del 50% fissato da Eurostat per classificare le concessioni on balance.

C'è poi **il rebus dello sdoppiamento tra concessioni e Ppp**, non presente nella concessione. Fonti di Palazzo Chigi la spiegano come "rischio mercato per le prime, prevalenza del canone nelle seconde", ma poi nelle norme questa distinzione non è netta, e nella Parte IV sul Ppp si parla spesso di concessione, facendo una gran confusione.

LE SCHEDE

Rischio operativo, privati senza rete

In base alla direttiva, è il rischio legato alla costruzione e gestione dell'opera, e va trasferito ai privati. Può essere un rischio legato alla domanda (introito da mercato) o all'offerta (capacità di gestire opera e servizi come concordato, con livello variabile del canone). Il rischio è trasferito, dice il codice. «nel caso in cui, in condizioni operative normali, non sia garantito il recupero degli investimenti effettuati o dei costi sostenuti per la gestione dei lavori o dei servizi oggetto della concessione». Le variazioni relative a costi e ricavi oggetto della concessione devono incidere sull'equilibrio del Pef, e «incidere significativamente sul valore attuale netto dell'insieme degli investimenti, dei costi e dei ricavi del concessionario».

In arrivo dalla direttiva anche la norma che impone di calcolare il valore della concessione come «fatturato totale del concessionario generato per tutta la durata del contratto».

Il closing entro 12 mesi, il tetto al 30%, e gli altri paletti al project financing

Molti, rispetto al vecchio Codice, i paletti e i vincoli inseriti alle concessioni nel Dlgs 50/2016. Prima di tutto il **tetto massimo del 30%** al contributo pubblico, non presente nel vecchio Codice: moltissime opere in project financing oggi sarebbero "fuorilegge" (la norma si applicherà alle nuove concessioni). **Freno alla permuta** come forma di contributo pubblico, che nel 2012 era stata allargata fino a immobili non connessi all'opera da realizzare.

Molto rigida **la norma sul closing**: il contratto di finanziamento con le banche deve essere firmato entro 12 mesi dal contratto di concessione (prima era entro 24 mesi dall'approvazione del progetto definitivo, cosa che di solito avviene molto dopo la concessione).

La modifica dei contratti (in linea con la direttiva) può muoversi in una casistica più ampia di prima, tuttavia **scompare il "diritto" del concessionario al riequilibrio del Pef** in caso di modifiche volute dalla Pa o dalla legge.

Concessione-Ppp, rischio confusione

Il Codice introduce la distinzione tra concessione (Parte III) e Ppp (Parte IV). Fonti di Palazzo Chigi spiegano che la prima avrebbe per oggetto opere con rischio mercato, il Ppp una prevalenza del canone come fonte principale dei ricavi di gestione. Ma poi nelle norme questa distinzione non è netta (all'articolo 180 c. 2 si dice che tra i ricavi del Ppp ci possono essere tranquillamente, «e/o», «introiti diretti dalla gestione del servizio ad utenza esterna»). Inoltre in questa Parte IV sul Ppp si parla spesso di concessione (ad esempio nelle norme sulla «Finanza di

progetto» in cui si parla di procedure per affidare una concessione), facendo una gran confusione.

Si spera che le Linee guida dell'Anac facciano chiarezza su questo punto, anche perché non è chiaro se il rischio operativo, così come definito all'articolo 3 lettera zzz), si applichi anche alle operazioni di Ppp. Sia le concessione che i Ppp possono essere messi in gara su progetto di fattibilità.

Nuovo codice/2. Anac-Mit: da rifare i bandi pubblicati dal 19 aprile. Azzerate gare per 540 milioni

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

L'Anac e il Mit alzano la bandierina. E mettono in fuorigioco bandi di gara per mezzo miliardo. Anzi, per l'esattezza: 543,4 milioni di euro. È questo, in sintesi estrema, l'effetto del comunicato congiunto con il quale il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri pomeriggio hanno deciso di mettere un punto al caos che è seguito alla pubblicazione del nuovo Codice appalti.

Il Dlgs n. 50 del 2016 è andato in Gazzetta ufficiale nella tarda serata di martedì, entrando in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile, per restare nei tempi indicati dalle direttive europee. Già da mercoledì mattina, allora, ha preso forma il rebus dei bandi di gara pubblicati a ridosso di quella data. Alcune procedure, infatti, sono esplicitamente vietate dalla riforma: succede per l'appalto integrato (l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione) e per il massimo ribasso sopra il milione di euro. Così, per qualche giorno il destino delle stazioni appaltanti che hanno provato ad avviare procedure poi diventate illegittime è rimasto sospeso. Anche perché le norme relative alla tagliola per le nuove gare si prestavano a interpretazioni contrastanti.

Adesso l'Anac e il Mit mettono fine alle discussioni e, in un comunicato datato 22 aprile, spiegano che «ricadono nel previgente assetto normativo» le procedure pubblicate in Gazzetta ufficiale italiana o europea entro il 18 aprile. Oltre quella data, a partire dal 19 aprile, scatta il nuovo codice. Con un effetto a dir poco paradossale: i bandi pubblicati martedì mattina sono stati messi in fuorigioco da un Dlgs che è stato ufficializzato per la prima volta solo martedì sera. Insomma, un effetto retroattivo di qualche ora. Il comunicato indica anche la soluzione per chi ha superato il confine del 18 aprile: gli atti già adottati dalle amministrazioni, ma pubblicati dal 19 in poi, «dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». E non si tratta di un processo semplice: nei casi peggiori potrebbero volerci mesi.

Scorrendo la Guce, dove vengono pubblicati i bandi per lavori sopra i 5,2 milioni di euro, è possibile fare i conti dell'effetto di questa entrata in vigore repentina: le procedure da rifare hanno il valore record di 543,4 milioni. Solo il 20 aprile erano irregolari appalti per 427 milioni.

Sintomatico di un effetto-sorpresa che si poteva sorvegliare meglio è che tra le amministrazioni messe in fuori gioco dall'entrata in vigore "alla chetichella" del codice non ci sono solo piccole amministrazioni fuori dai circuiti dell'informazione. Anzi. A pubblicare due tra gli appalti di maggiore importo, che ora dovranno essere ritirati, è stato il Provveditorato delle opere pubbliche per il Lazio, un ufficio "decentrato", ma di diretta emanazione del ministero delle Infrastrutture, che ha gestito tutta la partita del nuovo codice. L'appalto di maggior valore riguarda tra l'altro una delle opere più attese a Roma. Si tratta del Ponte dei Congressi, un intervento da 123 milioni, di cui si parla da 25 anni e che i romani attendono per "stappare" il nodo viario che blocca tre quartieri (Eur, Magliana e Portuense), oltre a fermare il traffico di chi entra nella Capitale dall'aeroporto di Fiumicino. L'idea era di affidare al costruttore non solo il cantiere, ma anche il progetto esecutivo del ponte. Un'ipotesi che il nuovo codice cancella con effetto dal 19 aprile. Mentre l'avviso del Provveditorato è finito sulla Gazzetta europea del giorno successivo. Dunque addio gara. Prima di affidare i lavori bisognerà portare a termine il progetto.

Torna ai blocchi di partenza anche la gara da 159 milioni bandita dal consorzio di imprese che ha in carico l'esecuzione dei lavori dell'altra velocità ferroviaria sul Terzo valico (Cociv). La corsa a pubblicare il maxibando al massimo ribasso (quindi tenendo conto solo del prezzo) si è scontrata con l'entrata in vigore del codice che concede questa possibilità solo per i piccoli lavori, di importo inferiore al milione. Il Consorzio ha già annunciato che ritirerà il bando. Chi invece è finora andato avanti a testa bassa è la stazione appaltante unica della Regione Calabria. Il 20 aprile ha pubblicato il bando per la realizzazione di un impianto rifiuti a Catanzaro sulla base di un semplice progetto preliminare, dal costo di 58,9 milioni. Ieri in Gazzetta è arrivata la rettifica. Non riguardava il ritiro del bando, ma la revisione al rialzo del costo: la base d'asta sale da 59 a 67 milioni. Anac e Mit permettendo.

Nuovo codice/3. Linee guida Anac cogenti come un regolamento (ma la «soft law» perde flessibilità)

Roberto Mangani

La valutazione in merito al grado di vincolatività degli atti emanati dall'Anac va operata in maniera distinta in relazione alle diverse tipologie degli stessi.

Le linee guida "generaliste" sostitutive del regolamento

Il potere dell'Anac di emanare le linee guida sostitutive delle norme regolamentari oggi contenute nel Dpr 207/2010 trova il suo fondamento direttamente in una specifica previsione della legge delega, ribadito (anche se in modo un po' più attenuato) dall'articolo 214, comma 12 del Dls 50/2016. In particolare, l'articolo 1, comma 5 della legge delega stabilisce che tali linee guida siano proposte dall'Anac, sottoposte al parere delle competenti Commissioni parlamentari e infine approvate con Decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Si tratta di quella che – impropriamente – è stata definita come "soft regulation", il cui obiettivo fondamentale dovrebbe essere quello di creare un apparato regolatorio di attuazione della normativa primaria caratterizzato da un elevato grado di snellezza e soprattutto flessibilità, modificabile più agevolmente per consentire un rapido adeguamento delle regole di applicazione delle norme primarie alle mutevoli esigenze che nascono dalla realtà operativa.

Rispetto a questo obiettivo si pone tuttavia un tema relativo alle modalità che sono state individuate per veicolare nell'ordinamento le linee guida dell'Anac. Tali modalità, come visto, trovano espressione in un decreto ministeriale che deve approvare le proposte formulate dall'Anac.

Occorre quindi interrogarsi sulla natura di tale decreto ministeriale. La questione è se tale decreto debba essere considerato come un atto amministrativo a carattere generale o un vero e proprio atto normativo regolamentare. La soluzione di tale questione ha rilevanti effetti sotto molteplici profili, primo fra tutti quello relativo all'iter da seguire per la relativa promulgazione. Infatti, se il decreto ministeriale ha natura regolamentare esso deve essere adottato previo parere del Consiglio di Stato e sottoposto al visto e alla registrazione della Corte dei Conti.

Il Consiglio di Stato, nel Parere del 21 marzo 2016, ha fornito un'indicazione molto netta al riguardo. Il massimo organo consultivo ha infatti ritenuto che il decreto ministeriale in questione – e le linee guida che esso recepisce – abbia una chiara efficacia innovativa nell'ordinamento, cui si accompagna il carattere generale e astratto delle norme in esso contenute. Di conseguenza esso deve essere considerato un regolamento ministeriale a carattere normativo.

Da ciò discende in primo luogo la necessità di seguire per la sua emanazione l'iter procedurale previsto dall'articolo 17, comma 3 della legge 400/88. In sostanza le linee guida predisposte

dall'Anac hanno necessità, prima di essere emanate e diventare quindi cogenti, di seguire l'iter previsto per i decreti ministeriali di natura regolamentare (parere preventivo del Consiglio di Stato e registrazione e visto della Corte dei Conti, cui nel caso di specie si deve aggiungere il parere preventivo delle Commissioni parlamentari competenti).

Questa conclusione appare del tutto condivisibile, in linea con l'orientamento consolidato della giurisprudenza della Cassazione e del Consiglio di Stato secondo cui la natura normativa – e non meramente amministrativa – di un regolamento dipende dal contenuto sostanziale dello stesso: se tale contenuto si traduce nella regolazione generale, astratta e integrativa della fattispecie disciplinata dalla norma primaria l'atto è certamente di natura normativa.

Va tuttavia evidenziato che l'effetto di flessibilità del sistema che presumibilmente si intendeva conseguire esce fortemente ridimensionato. Infatti, il procedimento di emanazione di un decreto ministeriale avente natura regolamentare non è molto diverso da quello che presiede all'emanazione di un Dpr, che era appunto lo strumento che veicolava il regolamento attuativo del D.lgs. 163/2006 e che la legge delega ha voluto espressamente sopprimere. Cosicché sembra delinearsi una situazione in cui la novità introdotta rischia di tradursi più in un fatto nominalistico che in un profondo mutamento delle modalità di regolazione secondaria della materia dei contratti pubblici.

Naturalmente la natura regolamentare del decreto ministeriale in questione comporta che esso assurga a fonte normativa, come tale dotata di un immediato effetto cogente.

Le altre linee guida

Discorso diverso deve essere fatto per le altre linee guida emanate dall'Anac, distinte da quelle a carattere generale sostitutive del regolamento di cui al Dpr 207. In più punti del Dlgs 50/2016 è infatti previsto che l'Autorità intervenga su specifiche materie con apposite linee guida.

In particolare, l'emanazione di linee guida è prevista per:

Ol'individuazione delle modalità di svolgimento delle procedure per l'affidamento dei contratti sottosoglia (articolo 36, comma 7);

Ol'individuazione dei mezzi di prova da considerare adeguati ai fini della dimostrazione dell'insussistenza delle cause di esclusione relative all'affidabilità dei concorrenti (articolo 80, comma 13);

Ola gestione e il funzionamento del sistema di qualificazione degli esecutori dei lavori (articoli 83 e 84);

Ola definizione delle modalità di partecipazione alle gare e di esecuzione dei lavori da parte delle imprese sottoposte a fallimento con esercizio provvisorio o a concordato con continuità aziendale (articolo 110, comma 5);

Ol'individuazione delle modalità ai fini della verifica del rispetto del limite dell'80% per l'affidamento dei lavori a soggetti esterni al gruppo di appartenenza dei concessionari (articolo 177, comma 3);

Ola determinazione delle classifiche di qualificazione e l'individuazione degli ulteriori requisiti di qualificazione dei contraenti generali (articolo 197, comma 3).

Per queste linee guida si pone il tema di stabilire se e in che misura si debbano ritenere dotate di efficacia vincolante. Anche in questo caso il dubbio deriva dal fatto che, almeno in alcune delle ipotesi sopra elencate, un'Autorità amministrava quale l'Anac viene a incidere sull'autonomia degli enti appaltanti, costituzionalmente garantita.

Sul punto il Consiglio di Stato, con il Parere del 21 marzo 2016 più volte richiamato, si è espresso nel senso che a tali linee guida deve essere attribuita la natura di atti amministrativi generali. Nel contempo, in virtù dei caratteri di Autorità amministrativa indipendente propri dell'Anac, gli stessi si connotano come atti di regolazione.

Da ciò deriva la loro forza vincolante erga omnes, che è appunto tipica di tutti gli atti di regolazione. Nel contempo, tale qualificazione implica che la loro emanazione sia accompagnata da una serie di garanzie procedurali, che erano state indicate nel citato Parere del Consiglio di Stato e che il decreto di riforma ha riprodotto all'articolo 231, comma 2.

Tali garanzie sono così riassumibili:

Oobbligo di sottoporre gli atti di regolazione a una preventiva fase di consultazione tra i soggetti interessati;

Oesigenza di dotarsi, per i casi più significativi, di strumenti di analisi degli impatti della regolazione;

Oadozione di tecniche di codificazione degli atti di regolazione che consentano la compilazione di testi unici integrati sulle specifiche materie;

Oadeguata pubblicità, attraverso la pubblicazione degli atti di regolazione sul sito dell'Anac e sulla Gazzetta Ufficiale.

Proposte e pareri dell'Anac finalizzati all'adozione di successivi decreti

In alcuni casi l'intervento dell'Anac viene previsto ai fini dell'emanazione di Decreti ministeriali o di Dpcm.

Si tratta delle seguenti ipotesi:

Oil Dm che definisce i requisiti delle società di professionisti e delle società di ingegneria è emanato sentita l'Anac (articolo 24, comma 2);

Oil Dpcm che definisce i requisiti per l'iscrizione delle stazioni appaltanti qualificate nell'apposito elenco istituito presso l'Anac deve essere emanato sentita la stessa Anac (articolo 38, comma 2);

Ol'intesa dell'Anac è richiesta ai fini dell'emanazione del Dm che definisce i criteri generali di pubblicazione dei bandi di gara sui siti informatici individuati dalla norma (articolo 73, comma 4);

Oil Dm che disciplina le modalità tecniche di svolgimento del collaudo è emanato sentita l'Anac (articolo 102, comma 8),

Oè prevista la proposta dell'Anac ai fini dell'emanazione del Dm che individua le modalità di svolgimento delle attività di direzione lavori (articolo 111, comma 2) e delle attività di controllo dell'esecuzione dei contratti di fornitura e servizi (comma 3).

In tutte queste ipotesi gli atti posti in essere dall'Anac non hanno un rilievo autonomo, ma si inseriscono in un più complesso procedimento volto all'emanazione di un Dm o di un Dpcm che, per loro natura, hanno portata precettiva in quanto fonti normative. Sotto questo profilo si può affermare che essi sono destinati ad acquisire, sia pure in via mediata, forza cogente.

Altri atti e provvedimenti

Vi sono infine una serie di ipotesi in cui l'Anac è chiamata ad adottare, in via autonoma, atti e provvedimenti che non hanno una denominazione specifica o una forma predeterminata.

Si tratta dei seguenti casi:

Odefinizione di una disciplina di dettaglio in ordine ai compiti del Rup e ai suoi requisiti professionali ulteriori rispetto a quelli previsti dalla norma (articolo 31, comma 5);

Odefinizione delle modalità attuative del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti (articolo 38, comma 5);

Odefinizione di bandi tipo per lo svolgimento delle gare (articolo 71, comma 1);

Oindividuazione dei criteri di gestione e aggiornamento dell'Albo dei componenti delle commissioni giudicatrici e definizione dei requisiti per la relativa iscrizione (articolo 78, comma 1);

Odefinizione dei requisiti reputazionali e dei relativi criteri di valutazione e delle modalità di

rilascio della conseguente certificazione attinenti al rating delle imprese (articolo 83, comma 10);

Odefinizione delle modalità e criteri per l'iscrizione all'elenco delle stazioni appaltanti che affidano prestazioni in house (articolo 192, comma1).

Sotto il profilo dell'inquadramento generale i relativi atti rientrano nella categoria degli atti amministrativi. Tuttavia, in molti dei casi indicati, essi afferiscono ad ambiti la cui regolamentazione è attribuita all'Autorità, cui sono demandati specifici poteri ai fini della disciplina dei relativi istituti.

Ci si riferisce alla definizione delle modalità attuative del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, all'individuazione dei criteri di gestione e aggiornamento dei componenti delle commissioni giudicatrici, alla definizione dei criteri di gestione del rating reputazionale e alla definizione delle modalità e criteri per l'affidamento dei lavori in house.

In questi casi, considerato che gli atti che l'Anac è chiamata ad adottare sono strettamente funzionali all'operatività di istituti rispetto ai quali il legislatore attribuisce alla stessa Autorità un ruolo centrale, appare coerente che tali atti siano considerati atti di regolazione in senso proprio, nei termini sopra ricordati indicati nel citato parere del Consiglio di Stato, come tali dotati di efficacia vincolante erga omnes.

Una considerazione a parte merita infine la previsione relativa all'emanazione dei così detti bandi tipo. Al riguardo è previsto che le stazioni appaltanti vi si debbano conformare, salvo la possibilità di discostarsi dalle previsioni in essi contenute dandone espressa motivazione nella delibera a contrarre.

Si tratta di una previsione che sostanzialmente riproduce quanto già attualmente indicato dall'articolo 64, comma 4 – bis del Dlgs. 163. La soluzione individuata connota i bandi tipo come una sorta di atti di indirizzo a valenza rinforzata; le relative previsioni non vengono infatti imposte in maniera vincolante alle stazioni appaltanti, che tuttavia per discostarsene devono darne adeguata motivazione. Si tratta di una scelta che appare condivisibile e opportuna, posto che un'efficacia cogente in termini assolti e generalizzati avrebbe comportato una limitazione dell'autonomia amministrativa degli enti appaltanti difficilmente compatibile, per le ragioni già in precedenza richiamate, con i precetti costituzionali.

VALORI IN CORSO

Appalti con la Pa attenti all'impatto sociale



di Elio Silva

Il nuovo Codice degli appalti è stato salutato come un'occasione di svolta nel labirinto delle concessioni e dei contratti con le pubbliche amministrazioni, storicamente segnati da procedure macchinose, ritardi e corrottele. La sostituzione del criterio del massimo ribasso con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'adozione di un sistema di *soft law* che si affida a linee guida piuttosto che a una rigida casistica di prescrizioni regolamentari hanno destato molte speranze di cambiamento e semplificazione rispetto all'aguglia che si era fin qui stratificata.

Se la riforma rappresenta un'occasione da non perdere per il non profit produttivo (si veda in proposito *Il Sole 24 Ore* del 14 marzo), a maggior ragione è un jolly da utilizzare al meglio da parte di quanti, nel mondo delle imprese, sono impegnati sul fronte della qualità e della sostenibilità.

Ben lo hanno compreso i manager della

responsabilità sociale, riuniti nel Csr Manager network, che hanno tempestivamente presentato e reso pubbliche una serie di indicazioni, particolarmente utili proprio nel contesto di *soft law* che si va determinando attraverso le linee guida.

«Siamo consapevoli – spiega Fulvio Rossi, dirigente del gruppo Terna e presidente del Csr Manager Network – che la catena di fornitura della pubblica amministrazione e delle aziende dei settori speciali è da una parte un motore della nostra crescita economica, dall'altra una leva indispensabile per accrescere la sensibilità sui temi ambientali e sociali, che peraltro le imprese coltivano da tempo. Si tratta, perciò, di una scelta strategica necessaria in chiave di sviluppo sostenibile, che significa tutela dell'ambiente, contrasto al cambiamento climatico, rispetto dei diritti umani, inclusione lavorativa e sociale, trasparenza nella governance aziendale».

Obiettivi certamente ambiziosi, proiettati in una visione lungimirante, che richiede la pazienza dei traguardi a lungo termine, ma che possono da subito giovare di un approccio riformatore, come quello adottato nel nuovo Codice degli appalti, che pone al centro dell'attenzione i concetti di qualità degli approvvigionamenti e di certezza delle procedure.

Come sfruttare, dunque, l'occasione per avvicinare l'obiettivo della sostenibilità? «Per prima cosa – afferma Claudio Puliti, dirigente Acea e componente del

direttivo del network – dev'essere valorizzata la possibilità di utilizzare sistemi di qualifica relativi al possesso di requisiti ambientali, sociali e di integrità dei fornitori. Le stazioni appaltanti dovrebbero chiedere evidenza, eventualmente anche attraverso *due diligence*, delle misure di gestione dell'impatto ambientale e sociale che l'operatore intende applicare nell'esecuzione del contratto».

In quest'ottica sarebbe utile un modello di *divendor rating* che potesse sintetizzare la qualità complessiva delle prestazioni rese dagli appaltatori nell'esecuzione di precedenti contratti. Secondo il Csr manager network questa valutazione potrebbe servire sia come eventuale fattore di esclusione sia, all'opposto, come elemento premiale, evitando in ogni caso che il pregresso diventi irrilevante quando si apre una nuova gara.

C'è, poi, un aspetto più generale di valorizzazione di criteri premiali. «Alcuni strumenti già esistono - ricorda Rossi -. Basti pensare al rating di legalità che, se aggiornato nelle soglie di fatturato, potrebbe allargarsi all'universo delle Pmi. Ci sono, inoltre, gli standard internazionali e le diverse forme di *due diligence* sulle catene di fornitura».

Un riferimento a parte meriterebbe anche la reportistica di informazioni non finanziarie, prevista dalla direttiva comunitaria 95/2014, del cui recepimento però non si trova ancora traccia nell'agenda di

Governo e Parlamento.

Quanto ai criteri di aggiudicazione, il network suggerisce di tenere in considerazione i costi misurati sul ciclo di vita dei prodotti e le caratteristiche socio-ambientali delle offerte, per esempio in termini di efficienza energetica o di mitigazione degli impatti sulla salute e sui territori.

Questa visione presuppone l'esistenza di competenze e professionalità nelle stazioni appaltanti e all'interno delle commissioni giudicatrici che non è affatto scontato trovare. «Siamo pronti a collaborare con gli interlocutori pubblici - afferma Stefania Bertolini, segretario generale del Csr manager network -, partendo dalle qualificate risorse che le imprese possono già mettere in campo. Da parte nostra ci stiamo anche impegnando per far conoscere i principi e le pratiche di sostenibilità nelle piccole e medie imprese, alle quali dedichiamo un percorso mirato, composto da workshop, laboratori e webinar».

È evidente, comunque, che la partita è solo all'inizio, perché le linee-guida Anac andranno sperimentate sul campo e perché i valori di trasparenza, responsabilità e sostenibilità devono radicarsi in modo più omogeneo e pervasivo nel mondo degli appalti. Il nuovo Codice, quanto meno, ha gettato buone fondamenta.

elio.silva@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valutazione. Le regole transitorie

Per le commissioni giudicatrici nomine trasparenti e a rotazione

Alberto Barbiero

■ Le stazioni appaltanti devono regolamentare alcuni aspetti organizzativi e procedurali prima di poter attuare il nuovo Codice dei contratti pubblici, in attesa dei provvedimenti attuativi.

L'articolo 216 del Dlg 50/2016 individua un'ampia serie di norme transitorie che, in alcuni casi, obbligano gli enti a porre in essere una specifica disciplina, destinata a valere fino al momento in cui il ministero delle infrastrutture o l'Anac dotteranno decreti e linee-guida regolative.

Il primo e più importante adempimento è la definizione, da parte di ogni amministrazione, di regole per la nomina della commissione giudicatrice, in attesa della disciplina Anac dell'albo degli esperti.

La composizione dell'organo di valutazione nelle gare con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa deve essere disciplinata secondo criteri di competenza (connessi all'esperienza nel settore dell'appalto da valutare) e di trasparenza e, per quanto possibile, tenendo conto del principio di rotazione dei componenti (novità portata dall'articolo 77). Le stazioni appaltanti che hanno nel proprio regolamento dei con-

tratti disposizioni compatibili con questo sistema non hanno necessità di un ulteriore intervento, mentre quelle che non ne dispongono devono adottare norme regolamentari ad hoc.

Il secondo punto critico sul quale le amministrazioni devono intervenire con una regolamentazione-ponte è all'articolo 216, comma 9 del Codice, nel quale si stabilisce che, fino all'adozione delle linee-guida sulle indagini di mercato e la formazione degli elenchi degli operatori economici da invitare alle procedure negoziate sottosoglia, le amministrazioni possono procedere alla selezione preliminare con due modalità.

La prima è la pubblicazione di un avviso pubblico sul sito della stazione appaltante (profilo del committente), che deve restare online per almeno 15 giorni e deve contenere i requisiti che gli operatori devono dimostrare nella loro manifestazione d'interesse.

Più volte, in passato, l'Anac ha precisato che questa soluzione comporta anche un altro obbligo (non dettato, però, dalla norma), che si sostanzia nella definizione nell'avviso dei criteri in base ai quali l'amministrazione sceglierà il numero prescelto di

soggetti da invitare. Le amministrazioni possono continuare a utilizzare elenchi di operatori economici già formati, ma solo a condizione che siano stati predisposti nel rispetto di principi compatibili con il codice.

Anche in tal caso è necessario fare riferimento a soluzioni delineate in passato dall'autorità di vigilanza per poter individuare i parametri di compatibilità. In tal senso, gli elenchi di operatori da invitare devono essere costituiti sulla base di un avviso pubblico, dovendosi quindi escludere gli elenchi costituiti sulla base di rappresentazioni di disponibilità spontanee da parte degli operatori.

In secondo luogo, gli elenchi devono essere sempre aperti a iscrizioni di nuovi operatori e deve essere regolamentato il metodo con cui sono individuati gli operatori da invitare.

Sia nel caso delle indagini di mercato sia in quello degli elenchi, la selezione dei soggetti da invitare dovrà avvenire nel rispetto del principio di rotazione, rafforzato come regola di fondo dall'articolo 36 del Codice per consentire un adeguato numero di chance agli operatori economici.

Riforma Madia, la mappa delle novità

Dalla trasparenza al decreto taglia-tempi, in arrivo i correttivi alle misure approvate a gennaio

Gianni Trovati

■ Addio al silenzio-rifiuto sulla trasparenza, sanzioni differenziate contro l'assenteismo, più concorrenza nelle società partecipate, più apertura agli operatori per il Codice dell'amministrazione digitale.

Testi sotto esame

La riforma della Pubblica amministrazione targata Marianna Madia sta per passare dalla fase del cantiere a quella dell'applicazione pratica, dopo che il primo dei decreti attuativi ha superato mercoledì scorso il passaggio alla Camera e al Senato ed è pronto per l'approvazione definitiva in uno dei prossimi Consigli dei ministri. Il decreto, che rappresenta uno dei manifesti della riforma e punta a introdurre anche da noi la trasparenza del freedom of information Act di stampo anglosassone, ritorna però a Palazzo Chigi parecchio cambiato rispetto a quando ne era uscito tre mesi fa, e la stessa evoluzione potrebbe caratterizzare molti degli altri dieci provvedimenti che traducono in pratica la prima parte della riforma. I cambiamenti, va detto subito, sono in larga parte migliorativi e nascono da una serie di esami che tra Consiglio di Stato, tavoli di confronto con gli enti territoriali e Parlamento sono stati tutt'altro che formali. Tutte queste modifiche, alcune già in via di accoglimento e altre in discussione, segnalano però che i testi usciti dagli uffici dei ministeri si sono rivelati zoppi-canti in più punti.

Trasparenza difficile

Proprio il decreto sulla trasparenza, etichettato con l'acronimo Foia per rivendicare l'ispirazione ai modelli internazionali più avanzati in fatto di Pa come «casa di vetro», riassume perfettamente i termini del problema. Per ottenere i dati anche senza essere direttamente coinvolti nel procedimento come richiede il vecchio diritto d'accesso, in base al testo approvato in prima lettura dal governo i cittadini avrebbero dovuto indicare con precisione l'elenco dei documenti in questione e pagare all'ufficio pubblico il costo sostenuto per produrli. L'ufficio, poi, avrebbe potuto scegliere semplicemente di non rispondere, senza spiegare nemmeno il perché, e a quel punto l'interessato avrebbe potuto solo rivolgersi al Tar, rimettendo mano al portafoglio. Contro questo meccanismo inglese nel nome ma italianissimo nei fatti si sono subito ribellati gli esperti del settore e i tifosi della trasparenza reale, in particolare le 30 associazioni riunite nel cartello del Foia4Italy, ma anche l'Autorità anticorruzione, i giudici amministrativi e le commissioni parlamentari hanno suonato la stessa musica. L'elenco dei correttivi è lungo, punta a cancellare il silenzio-rifiuto, tagliare i costi a carico dei cittadini e ridurre le eccezioni agli obblighi di trasparenza, e la stessa ministra della Pa e della semplificazione, Marianna Ma-

dia, ha chiarito subito di essere d'accordo e di proporre le novità al Consiglio dei ministri.

I rischi dell'anti-assenteismo

Per il risultato finale non ci vorrà molto, mentre si annuncia meno liscia la navigazione di un altro provvedimento «da titolo», quello che ha messo nel mirino gli assenteisti della pubblica amministrazione. Giusto giovedì scorso, giorno dell'ennesimo caso di certificati medici di gruppo esplosi a Roma (questa volta ha riguardato però una partecipata comunale, l'azienda dei trasporti), la ministra Madia l'ha rilanciato, spiegando che con il decreto in vigore per le «assenze di gruppo» non ci sarà più spazio. Anche su questo testo, però, le obiezioni piovute non sono poche e si rincorrono tra il Consiglio di Stato e i dossier preparati dai tecnici di Camera e Senato per i pareri parlamentari. In particolare, non è piaciuta l'idea di affibbiare la stessa sanzione, il licenziamento, sia al dipendente assenteista sia al dirigente che non lo controlla, con un evidente problema di proporzioni fra il comportamento e la contromisura, e nemmeno quella di calcolare il danno all'immagine, che in caso di condanna l'assenteista deve risarcire, anche sulla base della «rilevanza mediatica» del caso. Più di un'incognita è legata però anche ai tempi stretti imposti per contestare le assenze, anche perché la mancata prontezza degli uffici potrebbe dare carte insperate al dipendente infedele. Forse quello dei tempi è un problema genetico del provvedimento, nato per rispondere a stretto giro al caso Sanremo con una fretta che forse non ha aiutato la precisione.

Il nodo del personale

Sempre in fatto di calendario, sul taglia-tempi alle autorizzazioni per le imprese e le infrastrutture strategiche, invece, a rivendicare le prime "vittorie" possono essere le Regioni, ma la questione

ne è più complessa rispetto a una semplice replica dello scontro appena andato in scena con il referendum. Il Consiglio di Stato, è vero, ha di fatto spiegato che anche per i progetti «di interesse nazionale» serve l'intesa con le Regioni, altrimenti si va contro la Costituzione (un po' su tutte le materie, almeno finché resta in vigore il Titolo V di oggi). L'obiettivo esplicito dei giudici è quello di garantire davvero il taglio dei tempi evocato dal decreto, che paradossalmente potrebbe invece complicare la situazione introducendo meccanismi che non funzionano. Su questo piano pratico si muove l'altra incognita: il decreto prevede di dimezzare i tempi delle autorizzazioni e commissariare gli enti che ritardano, ma chiede di fatto al personale di gestire questi commissariamenti nei ritagli di tempo, senza incentivi economici né alleggerimenti dei compiti ordinari. Così, spiegano in sintesi i giudici amministrativi, non può funzionare.

Il rischio, altrimenti, è quello di innescare la stessa dinamica che si è attivata per la Conferenza dei servizi, dal 1990 a oggi riformata praticamente da tutti i governi senza però ottenere un risultato definitivo, visto che anche la delega Madia interviene sul punto, così come accade per la Scia. In entrambi i casi, le

chance di successo passano non solo dalla correttezza del testo, ma dal suo "accompagnamento" con la formazione del personale e un monitoraggio strutturale sui problemi operativi che emergeranno. L'alternativa è tornare fra pochi anni a sedersi attorno a un tavolo per scrivere un'altra riforma.

Riforme continue

Proprio questo, infatti, è il rischio principale che si corre quando si scrive una regola senza valutare fino in fondo i suoi risvolti pratici. Per il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, altro decreto attuativo della riforma Madia che tocca le corde dell'innovazione, le modifiche rispetto al testo passato sul tavolo del Consiglio dei ministri sono praticamente obbligate, perché in questo caso il Consiglio di Stato ha di fatto fermato la macchina del provvedimento in attesa di novità dal governo. Il punto più critico è quello che impone alle società di gestione delle Pec e delle "identità digitali" requisiti di capitale pari a quelli imposti alle banche di credito cooperativo (minimo 5 milioni di euro), con un passaggio non troppo lineare già giudicato "sproporzionato" dal Tar del Lazio.

Sul punto, il ripensamento chiesto dai giudici serve a evitare l'avvio di un contenzioso che rischia di bloccare l'impianto del nuovo Codice, da correggere anche nella parte in cui prevede la validità automatica dei documenti con firma elettronica senza individuare gli strumenti in grado di dare le garanzie necessarie.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

GIORNALISMO E SERVIZI

Il primo pacchetto di interventi

STATO DELL'ITER

■ Prima approvazione del governo ■ Parere della conferenza unificata ■ Parere del Consiglio di Stato ■ Parere del Parlamento

TRASPARENZA

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

I CONTENUTI

È la versione italiana del «Freedom of Information Act». In sintesi, mentre il diritto di accesso attuale chiede un «interesse concreto e attuale» per essere esercitato, la riforma vuole imporre un obbligo generalizzato di risposta a chi chiede dati.

LE CRITICHE

- No al silenzio-rifiuto, secondo il quale dopo 30 giorni la richiesta «si intende respinta», senza obbligo di motivazione.
- Le eccezioni all'obbligo di risposta vanno motivate con il «concreto pregiudizio» alla tutela della

privacy o della sicurezza.

- Da correggere la previsione per la risposta della Pa è «subordinata al rimborso del costo sostenuto dall'amministrazione».
- Da semplificare la domanda di informazioni.

ANTI-ASSENTEISMO

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

Nato all'indomani del caso-Sanremo, il testo si concentra sulla falsa attestazione della presenza e prevede la sospensione da lavoro e stipendio in 48 ore, tempi più brevi per il procedimento disciplinare e il reato di omissione d'atti d'ufficio per i dirigenti.

Nel parere del Consiglio di Stato e nel dossier dei tecnici di Camera e Senato si sottolinea in particolare che:

- L'introduzione di una nuova norma penale per l'omissione d'atti d'ufficio non è prevista dalla delega, e lo stesso accade per

l'applicazione «automatica» di danno all'immagine (criticata anche la previsione che il danno sia proporzionale alla «rilevanza mediatica» del fatto).

- I nuovi termini per i procedimenti rischiano di essere difficilmente applicabili.

PARTECIPATE

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

È il decreto per il passaggio da 8 mila a mille «partecipate». Si prevedono limiti minimi di fatturato e personale per il mantenimento delle società, che possono essere solo Spa o Srl, tagli alle società doppie e all'aggravamento del personale.

In questo caso, l'esame del Consiglio di Stato punta all'attenuazione di alcuni vincoli:

- il divieto per tutti i dipendenti pubblici di entrare nel cd a parte sproporzionato (da 11 milia ai dipendenti della Pa socia).

- Il blocco delle assunzioni per collocare gli esuberanti è troppo lungo. Le Regioni chiedono di escludere finanziarie, e i Comuni di ridurre il limite minimo di fatturato da un milione a 500 mila.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

È il decreto «parallelo» a quello sulle partecipate, prevede nuovi limiti all'in house e introduce la riforma del trasporto pubblico locale, con nuovi meccanismi di trasparenza sui costi e un incentivo alla lotta all'evasione tariffaria.

Il testo non ha ancora ricevuto i pareri di Consiglio di Stato e Conferenza unificata. Nel confronto con Regioni ed enti locali, il parere è già stato rinviato per tre volte, e a ostacolarlo sembrano essere in particolare le

possibili definizioni operative di nuovi vincoli all'in house e alcuni punti critici della riforma del trasporto pubblico locale. Il rinvio è stato dettato però anche dal coordinamento con il Codice appalti appena varato dal governo.

AMMINISTRAZIONE DIGITALE

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

Il nuovo Codice dell'amministrazione digitale punta a rendere generalizzato l'utilizzo della firma elettronica e della posta elettronica certificata per dematerializzare il più possibile i rapporti fra Pa e cittadini, dotati di «identità digitale» unica.

È soprattutto il Consiglio di Stato ad aver sottolineato i punti critici in grado di bloccare nei fatti l'attuazione del nuovo Codice.

- Obbligo per le società che gestiscono Pec e identità digitale di avere un capitale da almeno 5 milioni («sproporzionato»).

secondo il Tar Lazio).

- Mancata definizione della «firma elettronica» che autentica i documenti.
- Obbligo di «anonimizzare» tutte le sentenze, che rischia di bloccare il lavoro delle cancellerie.

SBLOCCA-PROCEDIMENTI*

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

Il decreto (Dpr) introduce un monitoraggio per gli «investimenti strategici» sul territorio, per i quali tagliare anche del 50% i tempi per le autorizzazioni, con poteri sostitutivi del governo nei confronti delle amministrazioni «ritardatarie».

In questo caso è particolarmente evidente il rischio, in caso di malfunzionamenti, di ottenere l'effetto contrario a quello sperato. I giudici amministrativi:

- sottolineano i rischi di costituzionalità della previsione

che escluda l'intesa con le regioni per le opere di «rilevante interesse nazionale».

- Evidenziano l'impossibilità pratica di far gestire le procedure personale distaccato senza riduzione del lavoro ordinario.

CONFERENZA DEI SERVIZI

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

La riforma impone un massimo di cinque mesi di tempo per le decisioni in conferenza dei servizi. Per accelerare le procedure, si prevedono riunioni telematiche delle conferenze e l'articolazione in «rappresentanti unici» della Pa.

Il «rappresentante unico» è l'innovazione cruciale, perché evita le conferenze pleinarie che producono lavori farraginosi, ma se il «rappresentante unico» della Pa centrale finisce sistematicamente in minoranza il

suo ruolo è inefficace. Oltre a questo, il Consiglio di Stato chiede di definire chi nomina i rappresentanti unici per le amministrazioni territoriali, e di coordinare la normativa con quelle speciali, per esempio su Via e Va.

SCIA

STATO DELL'ITER

■ ■ ■ ■

La semplificazione passa dalla creazione di un modulo unico, standard in tutta Italia e da presentare anche attraverso una procedura telematica, per i casi in cui è richiesta la «segnalazione» per l'inizio di attività urbanistiche ed edilizie.

Per funzionare, la «Scia unica» deve essere coordinata con le altre regole in fatto di autorizzazioni, perché in molti casi la Scia non è sufficiente per realizzare davvero le attività che necessitano di altri via libera. Le opzioni, secondo i giudici, sono

tre: escludere espressamente questi casi dai nuovi meccanismi, imporre la presentazione della Scia dopo aver ottenuto le autorizzazioni, o, al contrario, prevedere che la presentazione della Scia «attivi» il rilancio dei via libera.

Pressing per riformare i voucher

La minoranza Pd ha presentato proposte di legge che mirano a eliminare le novità introdotte dalla Fornero. E la Cgil sta raccogliendo firme per abrogare questi ticket. Ma il governo punta solo sulla tracciabilità

ROMA Si apre il fronte voucher nella maggioranza che sostiene il governo e in particolare all'interno del Pd. Perché la linea scelta dall'esecutivo di rendere tracciabile l'uso del ticket lavoro per combattere gli abusi che si nascondono dietro il loro boom (+66% solo nell'ultimo anno) non è la stessa della minoranza che punta ad una correzione legislativa assai più profonda giocando, come altre volte, con la sponda dei sindacati. «Tocca alla politica, al Parlamento e al Pd prendere l'iniziativa e andare oltre gli annunci», ha scritto sul suo blog sull'Huffington Post, Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, esponente di punta della minoranza anti-renziana del partito. C'è tempo fino a fine di giugno per modificare il decreto attuativo del Jobs act che regola la materia. È sufficiente, anche in questo caso, riportare l'Italia in Europa e tornare a limitare l'uso dei voucher agli "small jobs" riconducendo la retribuzione annuale massima al limite originario (era di 3.000 euro lordi l'anno, è salita a 7.000, ndr). È necessario assicurare la tracciabilità dei voucher con procedure certificate». Questa è l'impostazione che ha seguito pure Cesare Damiano, anch'egli della minoranza democratica, nella sua proposta di legge con l'obiettivo di tornare alla versione iniziale dei voucher, prima che venissero estesi a tutti i settori produttivi e innalzati i tetti retributivi. Insomma molto di più di quel che ha annunciato l'esecutivo che intende «stringere i bulloni», come ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per limitare ed evitare il più possibile «le furbate». Una strategia che si dovrebbe

tradurre entro giugno nella tracciabilità del voucher. In sostanza il datore di lavoro dovrà comunicare all'ispettore, o con un sms o con una email, che quel giorno, in quelle ore precise, farà ricorso alla prestazione di quel determinato lavoratore. Questo sarebbe sufficiente secondo il governo ad evitare quel che accade su larga scala: il datore di lavoro acquista i voucher e fa la comunicazione solo quando si presenta l'ispettore in azienda, in molti casi dopo un incidente sul lavoro (cresciuti di oltre il 200% tra i voucheristi). Dietro al massiccio uso dei voucher si nasconde infatti un ampio ricorso al lavoro nero. Che il governo pensa di poter contrastare senza modificare le ultime normative (prima la legge Fornero poi il Jobs act). C'è la difesa dell'istituto dei ticket lavoro e pure l'idea che, al netto delle violazioni di legge, abbia prodotto buoni risultati. La minoranza del Pd, invece, ritiene che con la caduta delle assunzioni a tempo indeterminato per effetto della riduzione degli sgravi contributivi (scesi al 40%) possa nuovamente allargarsi l'area del precariato. Tesi che la Cgil porta alle estreme conseguenze con la raccolta di firme per un referendum abrogativo dei voucher stessi. Partita più che mai aperta.

(r.m.a.)

IL BOOM

Nell'ultimo anno l'utilizzo dei voucher ha registrato una crescita del 66%. L'Inail ha inoltre certificato un incremento del 200% degli infortuni sul lavoro per i "voucheristi".



NUOVO CODICE IMPRESE E PA. In vigore dal 19 aprile il Dlgs 50/2016, dal massimo ribasso alla qualificazione: tutte le novità

Anac, la (difficile) sfida dell'attuazione Nulla di fatto sulla trattativa privata

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

La mappa del nuovo Codice appalti, dopo quasi due anni di lavoro, si è composta. Con la pubblicazione del decreto legislativo n. 50 del 2016 è finalmente possibile analizzare una riforma assestata, che in qualche caso ha confermato principi già indicati in sede di legge delega e che, in qualche altro, ha introdotto delle novità inattese.

Un elemento su tutti è stato presente sin dalla prima bozza del Ddl delega e non è mai stato messo in discussione: la centralità dell'Anac. L'Anticorruzione, con il passare dei mesi, ha solo imbarcato nuove competenze. Tanto che alla fine il dubbio è che i suoi compiti siano diventati troppi. Altro caso di grande solidità è quello del rating di impresa: è stato aggiustato, limato, corretto decine di volte, ma nessuno ha mai dubitato dell'opportunità di introdurlo.

All'estremo opposto, altre scelte sono arrivate all'ultimo secondo utile, dopo discussioni durate mesi: un sintomo evidente di problemi incredibilmente sensibili.

Il caso più clamoroso è quello della trattativa privata, che è stata completamente ribaltata solo nel testo finale, riportando la soglia limite per le procedure negoziate fino al livello attuale, un milione di euro. Qualche altra volta, invece, la sorpresa è arrivata da una mancata modifica: il ritocco della soglia per il massimo ribasso pareva certo, ma non è arrivato. L'offerta economicamente più vantaggiosa, allora, scatterà solo per i lavori sopra il milione di euro. Alle commissioni selezionate dall'Anac, poi, si farà ricorso per importi ancora più alti, sopra i 5,2 milioni. E non si può dimenticare che la riforma, per quanto assestata, è ancora un cantiere aperto. Gli oltre quaranta decreti attuativi previsti dal provvedimento lasciano aperti diversi capitoli dal peso specifico devastante. Un caso su tutti rende l'idea: il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. ■

POTERI ANAC Ruolo centrale all'Anticorruzione

Il nuovo codice attribuisce un ruolo centrale e decine di nuovi compiti all'Anticorruzione di Raffaele Cantone. Basta considerare che sarà proprio l'Anac a scrivere le norme di attuazione del nuovo testo unico, attraverso le linee guida (che potrebbero essere approvate in bozza e messe in consultazione pubblica già questa settimana) da approvare con un decreto delle Infrastrutture. L'Anac diventa così vera Authority di regolazione del settore. L'Anac dovrà anche assegnare i rating di impresa, qualificare le stazioni appaltanti, mettere in piedi l'albo dei commissari di gara, indirizzare il mercato su aspetti specifici (linee guida e bandi tipo), sanzionare le concessioni inadempienti sull'in house. Non solo. Ovviamente rimangono in piedi i vecchi poteri già riconosciuti all'Autorità come quello di vigilanza (con precontenzioso vincolante) e se ne aggiungono di altri. Come il potere di «raccomandazione» alle Pa che «soddisfanno» su atti illegittimi, con sanzioni in caso di mancato adeguamento.

Articoli 211, 213, 214 (e vari altri)

ATTUAZIONE Linee guida al posto del regolamento

Addio al regolamento appalti. Gli oltre 350 articoli del Dpr 207/2010 verranno sostituiti da linee guida messe a punto dall'Anac. È il cardine principale della cosiddetta «soft law», cioè la scelta di sostituire il mastodontico apparato di regole di attuazione del codice con un sistema di regolazione più snello e semplice da maneggiare. La commissione istituita dall'Anac per mettere al punto le linee guida è andata già molto avanti con il lavoro. Tanto che una prima bozza del provvedimento potrebbe essere messa in consultazione pubblica tra gli operatori già questa settimana. Le linee guida dovranno essere adottate con il decreto del ministero delle Infrastrutture. Da sottolineare che il decreto andato in Gazzetta ha chiarito che il Mit «può adottare» le linee guida che dovranno comunque ottenere il parere delle commissioni parlamentari competenti per materia.

Articolo 214, comma 12

FASE TRANSITORIA Riforma operativa dal 19 aprile

La partenza delle direttive europee, fissata al 18 aprile, ha costretto il Governo a una scelta drastica: il Codice è entrato in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile. Di fatto, allora, la fase transitoria è stata ridotta all'osso e la riforma si applica a tutti i bandi pubblicati dal 20 aprile in poi. L'unico periodo di cuscinetto è stato previsto per il vecchio regolamento: fino all'adozione delle linee guida Anac resterà in vigore, per ampi stralci. Salterà un pezzo alla volta, via via che i diversi provvedimenti attuativi vengono approvati. Nella versione finale del decreto non è stato previsto un termine massimo di sopravvivenza per il Dpr n. 207/2010, che in qualche bozza era stato indicato. Il risultato di questo sistema, comunque, è che, almeno per le prime settimane, stazioni appaltanti e imprese saranno in grande difficoltà.

Articoli 216 e 220

QUALIFICAZIONE Resta (per ora) il sistema Soa

La prima notizia è che la qualificazione delle società di attestazione (Soa) resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Bisogna ricordare, infatti, che nelle prime bozze del provvedimento Palazzo Chigi aveva ipotizzato di portare fino a un milione di euro il tetto al di sotto del quale la qualificazione viene fatta direttamente dalle stazioni appaltanti, gara per gara. Con la versione finale del Codice, invece, si parte dai 150mila euro, esattamente come avviene adesso. Non è la sola novità importante. Sopra i 20 milioni di euro, le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. La partita della qualificazione, comunque, non è chiusa: entro un anno un decreto del Mit, sentita l'Anac, potrà individuare nuove modalità di qualificazione.

Articolo 81

RATING DI IMPRESA Costruttori, vale di più il curriculum

La novità principale del sistema di qualificazione è l'esordio del rating di impresa: sarà affidato all'Anac, che avrà il compito di definire il sistema attraverso il quale valutare il curriculum degli operatori economici. L'idea è che, in fase di qualificazione, le stazioni appaltanti potranno giudicare anche l'affidabilità di chi fa le offerte. A definire i «requisiti reputazionali» e i criteri per valutarli, sarà sempre l'Anac con linee guida ad hoc da pubblicare entro tre mesi dall'entrata in vigore del codice, dunque entro il 19 luglio. Il rating sarà attestato da «un'apposita certificazione» rilasciata sempre dall'Anticorruzione. Ai fini del rating rilasciato ai costruttori conterranno il «rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti», e «l'incidenza del contenzioso sia in sede di partecipazione alle procedure di gara che in fase di esecuzione del contratto». L'Anac entra a pieno titolo anche nel rating di legalità gestito dall'Antitrust che ora sarà gestito in collaborazione.

Articolo 83, comma 10



STAZIONI APPALTANTI Qualificazione anche per la Pa

Il sistema di qualificazione delle pubbliche amministrazioni è una delle novità più importanti del nuovo testo. Sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno infatti dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importo. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: struttura organizzativa, presenza di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Questa novità fa il paio con il nuovo sistema di aggregazione delle Pa. Il Codice fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione potranno fare le gare.

Articoli 37 e 38

ESCLUSIONI Conflitti interesse, cartellino rosso

Il nuovo sistema delle cause di esclusione, andando incontro alle richieste delle direttive europee, punta ad ampliare il catalogo dei requisiti che le imprese devono rispettare per partecipare a una procedura di appalto o di concessione. Rispetto al vecchio Codice rilevano, soprattutto, una serie di aggiunte. Vengono, ad esempio, stoppati gli imprenditori che si sono macchiati di significative carenze nell'esecuzione di un precedente contratto di appalto. O che abbiano tentato di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate a proprio vantaggio. Tra le cause di esclusione, poi, compaiono anche il conflitto di interesse, quando ci sia un collegamento tra l'impresa e l'ufficio gare della stazione appaltante, e le ipotesi di distorsione della concorrenza.

Articolo 88

AGGIUDICAZIONI Massimo ribasso ridimensionato

Ridimensionato ma non del tutto cancellato. Il criterio del prezzo più basso per aggiudicare le opere pubbliche rimane in piedi solo per gli interventi di importo inferiore al milione di euro. Nonostante le richieste avanzate dal Parlamento (con un parere che chiedeva di confinare il prezzo più basso sotto ai 150mila euro) il decreto andato in Gazzetta non contiene nessuna modifica rispetto alla versione varata in prima battuta dal governo. Massimo ribasso vietato anche per le gare di progettazione e per l'assegnazione di servizi sociali, di ristorazione scolastica e ospedaliera, oltre che per i servizi ad alta intensità di manodopera: cioè quelli con costo del personale superiore al 50% del contratto. Tenere conto soltanto del prezzo potrà essere possibile poi per i servizi e le forniture con «caratteristiche standardizzate» oppure «ad elevata ripetitività», se di importo inferiore alle soglie Ue.

Articolo 95, comma 3, 4 e 5

ALBI E SORTEGGIO Commissari esterni, impatto limitato

L'offerta economicamente più vantaggiosa diventa il criterio guida del nuovo Codice appalti. In alcuni casi, come per i servizi di progettazione, andrà utilizzata sempre (con la sola eccezione degli appalti sotto i 40mila euro). Per i lavori ci si potrà muovere solo entro la soglia di un milione di euro. Quanto ai servizi e alle forniture, invece, per accedere al prezzo più basso questi dovranno avere caratteristiche standardizzate o essere caratterizzati da elevata ripetitività, ma comunque senza mai sfondare la soglia comunitaria di 209mila euro. L'altra novità è l'ingresso sulla scena delle commissioni giudicatrici composte a sorteggio da esperti certificati dall'Anac. Queste, però, avranno un impatto molto più limitato rispetto alle attese: l'Anac dovrà indicarli solo al di sopra delle soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori).

Articoli 77 e 95

GARE Offerte anomale, ok all'esclusione

Era una delle richieste chiave delle imprese, per non rallentare le procedure di gara, in accoppiata all'aumento della soglia per il massimo ribasso. Se l'incremento del tetto non è stato concesso, è invece arrivato il reintegro dell'esclusione automatica delle offerte anomale. Per i lavori, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso al di sotto del milione di euro, la stazione appaltante «può prevedere nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia». La possibilità resta aperta anche per servizi e forniture, entro la soglia comunitaria. Comunque, la facoltà di esclusione automatica non è esercitabile quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci. Sostanzialmente, allora, il sistema resta identico a quello attuale.

Articolo 97, comma 8



PICCOLI LAVORI

La «zona grigia» sotto al milione

Resta la zona grigia dei piccoli lavori. Il nuovo codice conferma la scelta compiuta nel 2011 di mantenere la soglia per la procedura negoziata basata su indagini di mercato a un milione, mantenendo la possibilità di assegnare sostanzialmente senza gara un'ampia quota del mercato dei lavori pubblici. Dunque anche con il DL 50/2016 l'amministrazione non dovrà pubblicare alcun vero bando sull'intenzione di assegnare una commessa, ad eccezione di un avviso pubblicato sul proprio sito per un periodo minimo di 15 giorni con l'indicazione dei requisiti necessari a svolgere il compito. Dal Parlamento era invece arrivata la richiesta, accolta solo nella bozza di entrata in Consiglio dei ministri, di abbassare a 150 mila euro la soglia per la trattativa privata imponendo sempre le gare per interventi di taglia superiore. Sotto i 40 mila euro resta l'affidamento fiduciario. Tra 40 mila e 150 mila euro procedura negoziata con 5 inviti.

Articoli 36, comma 2 e 216, c. 9

ESECUZIONE

Subappalto al 30% su tutto l'importo

Dopo un lungo braccio di ferro il decreto legge 50/2016 cancella la liberalizzazione del subappalto, ipotizzata nella prima versione. Il tetto viene così fissato al 30% dell'importo complessivo del contratto: è lo stesso limite attuale, anche se oggi è riferito alla sola categoria prevalente. Con il nuovo codice il tetto viene invece esteso all'«importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture». Sopra la soglia comunitaria è obbligatoria l'indicazione di una

Articoli 105 e 89, comma 11

CANTIERI

Varianti, misure poco incisive

Se si guarda alle parole d'ordine pre-riforma sembra difficile affermare che l'ambizione di mettere un freno deciso alle varianti sia stato rispettato. Il Dlgs 50/2016 si occupa delle modifiche in corso d'opera all'articolo 106, in un passaggio articolatissimo e di non facile lettura. Rispetto alla versione contenuta nel vecchio codice si impongono un paio di novità. La prima: le varianti per errori progettuali non possono superare il 15% dell'importo del contratto (prima era il 20%) e soprattutto, in valori assoluti, il valore delle soglie europee. La seconda è che dal novero delle varianti sono state eliminate le bonifiche, che però entrano nelle ipotesi di trattativa privata senza bando. Ancora più rilevanti appaiono però le scelte di liberalizzare il cosiddetto «quinto d'obbligo» e di regolamentare proroghe e rinnovi dei contratti, che così non sono più espressamente vietati.

Articolo 106

PMI

Saldo diretto ai subappaltatori

Altra novità dall'impatto potenzialmente devastante. Anche se la realtà potrebbe essere molto differente dalla teoria. In base all'articolo 105 la stazione appaltante sarà obbligata a corrispondere «direttamente al subappaltatore, al cottimista, al prestatore di servizi ed al fornitore di beni o lavori», l'importo dovuto per le loro prestazioni in una serie di casi. L'appaltatore principale potrà, per la precisione, essere dribblato in tre circostanze: quando il subappaltatore o il cottimista è una microimpresa o una piccola impresa; in caso di inadempimento da parte dell'appaltatore; su richiesta del subappaltatore e se la natura del contratto lo consente. Tutti e tre questi casi, per essere concretamente applicati, richiederanno probabilmente un'interpretazione dell'Anac che chiarisca il significato di queste definizioni così generiche. Debat public (articolo 22).

Articolo 105, comma 13

PAGAMENTI

Anticipo prezzi stabile al 20%

In questo caso, sono state decisive le commissioni parlamentari, che hanno chiesto la sua introduzione. Così, anche nel nuovo Codice torna l'anticipazione del prezzo a favore delle imprese, «pari al 20% da corrispondere all'appaltatore entro quindici giorni dall'effettivo inizio dei lavori». L'erogazione, però, viene subordinata alla costituzione di una garanzia fidejussoria bancaria o assicurativa, di importo pari all'anticipazione, «maggiorata del tasso di interesse legale». Il beneficiario decade dall'anticipazione, con obbligo di restituzione, se l'esecuzione dei lavori non procede, per ritardi a lui imputabili. Si tratta di una previsione decisiva per sostenere le imprese con problemi di liquidità. Rispetto al passato, la grande novità è che questo istituto diventa strutturale. Con il sistema attuale, infatti, la norma sarebbe rimasta in vigore soltanto fino al prossimo 31 luglio.

Articolo 25, comma 8



REQUISITI

Paletti in più per l'avvalimento

Cambia, anche se non moltissimo, la disciplina dell'avvalimento. Il codice ne parla all'articolo 89. Dove si precisano innanzitutto due aspetti che sono stati più volte portati all'attenzione della Corte di giustizia europea. Il primo chiarimento riguarda la possibilità per i concorrenti di avvalersi di più imprese (il cosiddetto «avvalimento plurimo»). Mentre viene vietato il cosiddetto «avvalimento a cascata», cioè la possibilità che l'impresa chiamata in aiuto possa a sua volta appoggiarsi a un'altra impresa per garantire il possesso dei requisiti. L'avvalimento viene anche vietato nel caso in cui l'appalto includa opere ad alta specializzazione di importo superiore al 10% del valore del contratto. Inoltre, le stazioni appaltanti possono richiedere nei bandi che «taluni compiti essenziali siano direttamente svolti dall'offerente o, nel caso di un'offerta presentata da un raggruppamento di operatori economici, da un partecipante al raggruppamento».

Articolo 89

OFFERTE

Sanzioni più basse per le irregolarità

Le carenze di qualsiasi elemento formale della domanda possono essere sanate attraverso la procedura di soccorso istruttorio. In particolare, la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo obbligano il concorrente «al pagamento, in favore della stazione appaltante, della sanzione pecuniaria stabilita dal bando di gara, in misura non inferiore all'uno per mille e non superiore all'uno per cento del valore della gara e comunque non superiore a 5.000 euro». Quindi, il soccorso istruttorio sarà oneroso, ma con una sanzione diminuita di 10 volte rispetto al tetto precedente che era di 50 mila euro. A pagarla dovranno essere peraltro solo le imprese che intendono rimanere in gara senza essere escluse dalla procedura. In caso di carenze dell'offerta non essenziali, si può regolarizzare senza pagare alcuna multa.

Articolo 81, comma 9

CONTENZIOSO

Tempi stretti per i ricorsi al Tar

Subito in vigore la stretta sul contenzioso. Per porre fine alla vocazione ai ricorsi sulle esclusioni dalle gare (che secondo le stime più accreditate occupano il 70% delle cause del settore) il nuovo codice fa cadere una taglia sulla possibilità di chiamare in causa il Tar, una volta trascorsi 30 giorni dalla pubblicazione dell'elenco degli ammessi alle gare. Trascorso questo termine non c'è più possibilità di contestare le decisioni della Pa su questo punto specifico. Per paradosso, dunque, potrebbe capitare anche di aggiudicare un appalto a un'impresa non in regola con i requisiti previsti dal bando, in assenza di una contestazione tempestiva. Nasce anche un nuovo rito per decidere rapidamente su questo tipo di obiezioni, prevedendo che su questi aspetti si decida in camera di consiglio «da tenersi entro trenta giorni dalla scadenza del termine per la costituzione delle parti diverse dal ricorrente».

Articolo 204, comma 1, lettere b) e d)

TRASPARENZA

Pubblicità anche sui giornali

Resta l'obbligo di pubblicazione degli avvisi sui giornali. Sarà un decreto del ministero delle infrastrutture, d'intesa con l'Anac, a definire le modalità di pubblicazione dei bandi di gara «al fine di garantire la certezza della data di pubblicazione e adeguati livelli di trasparenza e di conoscibilità». Oltre alle modalità di pubblicazione elettronica, sul sito del committente e su un'apposita piattaforma digitale messa in piedi dall'Anac il codice chiarisce che bisogna fare riferimento anche alla «stampa quotidiana maggiormente diffusa nell'area interessata». Il decreto dovrà essere varato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del codice. Fino al 31 dicembre 2016 comunque, continueranno ad avere valore le misure previste dall'articolo 66, comma 7, del Dlgs 163/2006 nella versione precedente alle modifiche previste dal DL 66/2014 (articolo 26). Anche se per un evidente rifiuto il nuovo codice fa riferimento a un decreto legge 66/2016 mai pubblicato.

Articoli 73, comma 4 e 216, c. 11

PARTECIPAZIONE

Grandi opere con débat public

Il dibattito pubblico alla francese entra nel nostro sistema e diventa obbligatorio per le grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale aventi impatto rilevante sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio. L'amministrazione aggiudicatrice o l'ente aggiudicatore che propone l'opera soggetta a dibattito pubblico indice e cura lo svolgimento della procedura, esclusivamente sulla base delle modalità individuate dal ministero delle Infrastrutture. Sarà, infatti, il Mit con un proprio decreto, da adottare entro un anno, a fissare i criteri per individuare le opere da sottoporre a consultazione, distinguendole per tipologia e soglia dimensionale, e a definire le modalità di svolgimento e il termine di conclusione della procedura. Quindi, almeno per il momento non ci sono indicazioni specifiche sulle regole di ingaggio del dibattito pubblico.

Articolo 22



I nuovi meccanismi alla base dell'incentivo sull'acquisto di macchinari. Istanze dal 2/5

Sabatini, condizioni a scelta

Possibile optare per il finanziamento più favorevole

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Lil ministero dello sviluppo economico concede il tris. Dal prossimo 2 maggio 2016 le pmi interessate all'acquisto o all'acquisizione in leasing di nuovi macchinari, impianti, attrezzature, hardware e software, potranno presentare le domande a valere sulla Sabatini-ter a banche/società di leasing. Per regolamentare la concessione di finanziamenti e contributi in conto interessi il Mise ha emanato il dm 25 gennaio 2016 (in G.U. n. 58 del 10/3/2016) e la circolare 23/3/2016, n. 26673. Entrambi i documenti, fra l'altro, prevedono alcune novità quali l'ottimizzazione, la semplificazione dei flussi e la riduzione dei tempi per i finanziamenti. Con la nuova disciplina viene inoltre data attuazione alle modifiche apportate dall'art. 8, comma 2, del dl 3/2015 (decreto Investment compact), che ha concesso la possibilità per banche/intermediari finanziari convenzionati di concedere i finanziamenti a valere su una provvista diversa dal plafond messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). Gli istituti potranno pertanto optare per l'erogazione del finanziamento a valere sul plafond costituito presso la Cdp o per l'utilizzo della provvista autonoma.

Le nuove disposizioni attuative. Il decreto interministeriale (del Mise e del Mef) del 25 gennaio 2016 semplifica le procedure di accesso agli incentivi e, in attuazione del dl 3/2015, prevede la concessione del contributo in conto interessi del Mise alle imprese anche a fronte di finanziamenti erogati da banche e società di leasing su provvista diversa da quella di Cdp.

Le banche e le società di leasing che si avvarranno di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che,

a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli.

Soggetti beneficiari. Possono beneficiare delle agevolazioni le Pmi che alla data di presentazione della domanda:

- hanno una sede operativa in Italia e sono regolarmente costituite e iscritte nel registro delle imprese, ovvero nel registro delle imprese di pesca;
- sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti (non in liquidazione volontaria o in procedure concorsuali);
- non si trovano in condizioni tali da risultare «imprese in difficoltà».

Possono, inoltre, presentare domanda di agevolazione le imprese estere, con sede in uno stato membro e che alla data di presentazione della domanda non hanno una sede operativa in Italia.

Sono escluse le imprese operanti nei settori delle attività finanziarie e assicurative (sezione K, classificazione Ateco 2007).

Investimenti agevolabili. Sono finanziabili gli investimenti che riguardano l'acquisto, o l'acquisizione in leasing, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa, attrezzature nuove di fabbrica a uso produttivo e hardware, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'art. 2424 c.c., nonché di software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale. Non sono ammissibili gli acquisti di beni che costituiscono mera sostituzione di beni esistenti. I beni oggetto di agevolazione devono essere capitalizzati (eccetto i beni in leasing) e mantenuti nell'unità produttiva per almeno tre anni.

Non sono ammissibili singoli beni di importo inferiore a 516,46 euro, al netto dell'Iva. Sono esclusi anche materiali di

consumo, terreni e fabbricati, commesse interne, beni usati, scorte, imposte e tasse.

Beni in prestito. Qualora l'impresa beneficiaria, per motivate ragioni produttive, ceda in prestito d'uso ad altra impresa attrezzature oggetto di agevolazione (es. stampi), la cessione deve risultare da contratto regolarmente registrato dal quale risulti l'ubicazione dell'unità locale in cui vengono utilizzate le attrezzature cedute in prestito d'uso nonché la finalità produttiva e la durata della cessione.

Agevolazioni concedibili. L'agevolazione è concessa alla Pmi nella forma di un contributo in conto impianti il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo pari all'investimento, al tasso d'interesse del 2,75% (aiuti non concessi a titolo di «de minimis»).

Il finanziamento bancario o in leasing finanziario, a fronte del quale è concesso il contributo del Mise, deve essere deliberato, entro il 31/12/2016 da una banca/società di leasing aderente alla convenzione stipulata in data 17/3/2016 tra il Ministero dello sviluppo economico, l'Abi e Cassa depositi e prestiti, a copertura degli investimenti e fino al 100% degli stessi, per un valore non inferiore a 20 mila euro e non superiore a 2 milioni di euro, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, per ciascuna impresa beneficiaria.

Domande di agevolazione. Le domande di accesso alle agevolazioni possono essere presentate, da parte delle Pmi, a partire dal 2 maggio 2016.

Confronto tra vecchia e nuova Sabatini

	Dm 27 novembre 2013	Dm 25 gennaio 2016
Provvista	Utilizzo obbligatorio dell'apposito plafond costituito presso Cassa depositi e prestiti	Provvista autonoma o facoltà di ricorrere alla provvista presso Cassa depositi e prestiti
Imprese escluse	• Industria carboniera; • attività finanziarie e assicurative; • fabbricazione di prodotti di imitazione del latte o dei prodotti lattiero-caseari; • attività connesse all'esportazione e agli interventi subordinati all'impiego preferenziale di prodotti interni rispetto ai prodotti di importazione	Pmi operanti nel settore delle attività finanziarie e assicurative, delle attività connesse all'esportazione e agli interventi subordinati all'impiego preferenziale di prodotti interni rispetto ai prodotti di importazione
Termine di ultimazione investimenti	Entro il periodo di preammortamento della durata massima di 12 mesi dalla data di stipula del finanziamento	Entro 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento
Iter di concessione	La richiesta di prenotazione del contributo viene effettuata dalle banche/società di leasing tramite Cdp: 1. L'impresa accede al sito del Mise e invia i moduli esclusivamente alla Pec della banca/società di leasing a cui chiede il finanziamento. 2. La banca/società di leasing verifica l'esistenza dei requisiti formali e concede il finanziamento una sola volta su base mensile. 3. Il Mise prenota le risorse e le comunica a Cdp. 4. La banca/società di leasing, delibera i finanziamenti, invia a Cdp la proposta di contratto e al Mise l'elenco dei finanziamenti deliberati. 5. Il Mise emette il decreto di concessione delle agevolazioni. 6. L'impresa stipula il contratto di finanziamento con la banca o con la società di leasing	La richiesta di prenotazione del contributo viene effettuata dalle banche/società di leasing al Mise: 1. L'impresa potrà presentare la domanda di contributo insieme alla richiesta di finanziamento alla banca/società di leasing 2. La banca/società di leasing verifica l'esistenza dei requisiti formali e inoltra la richiesta di prenotazione delle risorse al Mise anche per più operazioni. 3. Il Mise entro 5 giorni comunica la disponibilità delle risorse alla banca/ società di leasing. 4. La banca o la società di leasing adotta le delibere di finanziamento e le trasmette al Mise. 5. Il Mise emette il provvedimento di concessione delle agevolazioni. 6. L'impresa stipula con la banca o con la società di leasing il contratto di finanziamento
Erogazione prima quota contributo	Viene effettuata dal Mise dopo la conclusione dell'investimento	La richiesta deve essere presentata al Mise entro 120 giorni dalla data di ultimazione dell'investimento
Erogazioni quote successive alla prima	Ciascuna richiesta potrà essere inoltrata, annualmente, solo se decorsi 12 mesi dalla richiesta di erogazione precedente	Le richieste dovranno essere presentate con cadenza annuale, non prima di 12 mesi dalla precedente richiesta di erogazione ed entro i 12 mesi successivi a tale termine

La fotografia scattata dal rapporto Pmi Mezzogiorno 2016, di Confindustria - Cerved

Per andare oltre la crisi l'impresa del Sud si reinventa

Pagine a cura
di LUIGI DELL'OLIO

Avoler vedere il bicchiere mezzo pieno, i segnali che arrivano dalle piccole e medie imprese del Mezzogiorno indicano chiaramente che la ripresa è in atto. Ma non mancano cenni per vedere anche il bicchiere mezzo vuoto, a cominciare da un confronto tra la situazione attuale e quella pre-crisi. Perché la lunga stagione della recessione ha lasciato ferite aperte che difficilmente potranno essere rimarginate a breve, anche perché sono andate a incidere su un organismo già indebolito da una struttura finanziaria precaria. La fotografia scattata dal rapporto Pmi Mezzogiorno 2016, curato da Confindustria e Cerved, è indicativa di un tessuto imprenditoriale in fase di transizione positiva. Infatti, rispetto a qualche tempo fa il clima economico è più sereno e questa dovrebbe essere l'occasione per sanare i problemi ancora in corso. Anche perché, con lo scenario dei mercati che resta difficile, i rischi di nuove tensioni sono vivi. I richiami evidenziati nello studio sono simili a quelli più volte ripetuti nel recente passato: la riorganizzazione del tessuto economico deve proseguire e non basta tagliare i costi. Occorre ripensare l'offerta di prodotti e servizi e ridurre la dipendenza dai canali tradizionali del credito, dato che il combinato disposto tra l'evoluzione normativa, che pone paletti rigidi alle banche, e la crescita lenta, che caratterizza il mercato interno, non offrono spazi per chi spera di tornare ai livelli di redditività passati solo aspettando che la bufera giunga al termine.

Transizione in atto. La crisi economico-finanziaria

sembra aver terminato la propria corsa e anche le imprese meridionali, pur tra molte incognite, vedono consolidare quei segnali di ripartenza già delineati nel rapporto dell'anno precedente.

La frammentazione è l'elemento peculiare del tessuto imprenditoriale meridionale: su un totale di 1 milione e 600 mila imprese attive, l'89,9% non supera i nove addetti; le società di capitali sono 270 mila, anch'esse per lo più di piccolissima dimensione: 25 mila sono le società con i requisiti europei di Pmi (10-250 dipendenti, e fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro).

Le dimensioni ridotte sono strettamente connesse con gli ambiti di attività, con una presenza dell'industria inferiore alla media nazionale.

Chi si è salvato, oggi è più strutturato. Questa fragilità spiega buona parte delle ragioni che hanno portato la crisi a incidere nel Mezzogiorno in modo più duro che altrove. In questo senso è vero solo in parte che la crisi ha giocato un ruolo di distruzione creativa, provocando l'uscita dal mercato delle imprese più deboli. Ma il calo congiunto di consumi, produzione e possibilità di accesso al credito ha imposto azioni radicali anche per le imprese più sane, che hanno dovuto intraprendere un percorso spesso faticoso di ristrutturazione che, seppure con intensità diverse su base regionale e settoriale, ha condotto a un miglioramento complessivo della competitività delle imprese meridionali. Il risultato dell'azione radicale intrapresa è in un miglioramento dei bilanci sotto tutti i profili: sono cresciuti fatturato, margini e redditività ed è

migliorata la patrimonializzazione delle Pmi. Anche l'investimento di capitale proprio in azienda, cui gli imprenditori sono stati spesso obbligati per supplire alla carenza di credito, inizia a mostrare i primi frutti: la redditività in termini di roe (return of equity), a lungo calante, è in crescita per il secondo anno consecutivo. Al Sud ci sono dunque imprese più competitive cui si affiancano numerose nuove imprese, molte delle quali possono considerarsi a tutti gli effetti innovative.

La spinta normativa. Lo studio realizzato da Cerved e Confindustria dedica una riflessione anche all'impatto generato sul mercato dall'evoluzione normativa. In particolare, l'introduzione delle Srl semplificate ha favorito la crescita delle newco: sono nate circa 30.500 imprese di capitali, 1.200 delle quali iscritte al Registro delle startup innovative (1/5 del totale nazionale); in base a un'analisi sulle nuove nate, ne esistono altre 1.000, non iscritte, ma con caratteristiche del tutto simili.

Un altro segnale positivo è relativo alla riduzione delle Pmi che hanno avviato procedure di chiusura: in particolare, i fallimenti fanno registrare la prima decisa inversione di tendenza dal 2007 (-23% tra 2014 e 2015). I benefici però non sono per tutti: le Pmi già attive nel 2007 e sopravvissute agli anni della crisi hanno accre-

sciuto la loro polarizzazione: crescono quelle in area di solvibilità (dal 37,4% del 2013 al 39,7% del 2014) ma, nel contempo, aumentano anche quelle in area di rischio (dal 22,7% del 2013 al 23,4% del 2014).

— © Riproduzione riservata —

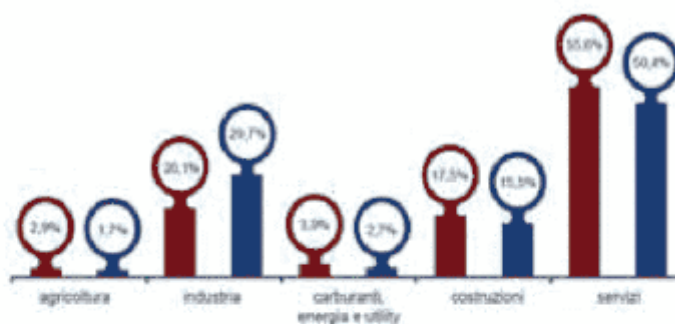
Le caratteristiche delle Pmi meridionali

LE CARATTERISTICHE
DELLE PMI ITALIANE
E MERIDIONALI

Composizione settoriale,
2013

■ ITALIA

■ MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

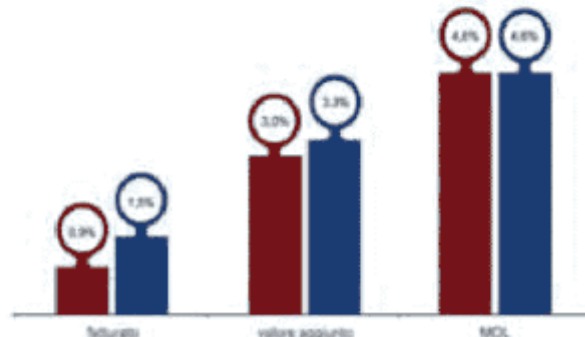
Le principali voci di conto economico

ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI
VOCI DI CONTO ECONOMICO,
PMI ITALIANE E MERIDIONALI

Tassi di variazione 2013/2014

■ ITALIA

■ MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il divieto di anatocismo c'è, ma non è più assoluto

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

L'anatocismo bancario cade sempre in piedi. Se per anatocismo s'intende l'applicazione di interessi sugli interessi, il decreto legge 18/2016 lo prevede in non pochi casi: si possono applicare interessi di mora sugli interessi; si possono applicare interessi sugli interessi addebitati in conto. Sono le coordinate su cui si muovono le novità del decreto, nella valutazione del provvedimento d'urgenza pesano di più le disposizioni che lasciano spazio di azione all'anatocismo, piuttosto che le altre che offrono margini di tutela al correntista (capitalizzazione annuale e mai con periodicità inferiore, possibilità di pagare gli interessi entro tre mesi dal conteggio annuale, evitando che vengano movimentati sul conto e trasformati in capitale).

Ma vediamo il dettaglio delle nuove disposizioni, che sostituiscono le lettere a) e b) dell'articolo 120 del Tub, Testo unico bancario (dlgs 385/1993).

- *Par condicio*. Il decreto legge stabilisce che nei rapporti di conto corrente o di conto di pagamento deve essere assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori, comunque non inferiore a un anno; gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ciascun anno e, in ogni caso, al termine del rapporto per cui sono dovuti.

Cosa cambia? La precedente versione si limitava a prescrivere per le sole operazioni in conto corrente la stessa periodicità. Nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori. Viene, quindi, fissato il lasso di tempo minimo e si estende la regola ai conti di pagamenti. Sulla carta questa novità è favorevole al cliente, visto che i tassi debitori sono più alti di quelli creditori.

- *La regola e le tante eccezioni*. La nuova lettera b) esordisce con una regola che appare molto favorevole al cliente: gli interessi debitori maturati, compresi quelli relativi a finanziamenti a valere

su carte di credito, non possono produrre interessi ulteriori. In effetti la precedente lettera b) inibiva la produzione di interessi ulteriori a opera degli interessi «periodicamente capitalizzati» e continuava statuendo che nelle successive operazioni di capitalizzazione, gli interessi dovevano essere calcolati esclusivamente sulla sorte capitale. Di questa disposizione si metteva in luce una intrinseca contraddizione. Si diceva che la norma, vietando la produzione di interessi su interessi «periodicamente capitalizzati», era contraddittoria: se si parla di «capitalizzazione» vuol dire che sugli interessi sono già stati calcolati interessi. E allora la norma, si continuava, non poteva essere interpretata come una norma blocca anatocismo (visto che letteralmente ammetteva la capitalizzazione. Non tutti, però, traevano dal tenore letterale della norma le stesse conclusioni.

Per esempio il tribunale di Milano (sezione VI, Ord. 3/4/2015), pur riconoscendo che il legislatore ha apparentemente utilizzato contraddittoriamente il termine «capitalizzazione», ha dichiarato che il dato normativo è lapidario: nessun dubbio sul fatto che la norma vietava l'anatocismo nei rapporti bancari, di fatto introducendo in tale ambito una disciplina speciale più rigorosa della normativa ordinaria dettata dall'articolo 1283 codice civile. E questo senza nemmeno dovere attendere una delibera del Cicer, pur richiamata dall'articolo 120 Tub. In sostanza la norma forse era male espressa, ma lo scopo era chiarissimo. In sostanza non c'era alcun bisogno di cambiare, speculando su una improprietà terminologica. Detto altrimenti il divieto di anatocismo c'era anche prima ed era assoluto, cioè senza eccezioni.

E qui veniamo al punto. Le modifi-

che operate dal decreto 18/2016 elencano una serie di eccezioni e, quindi, il divieto di anatocismo non è più assoluto.

Gli interessi possono produrre interessi di

mora: qui si codifica il diritto della banca di applicare in base alla legge interessi di mora, cosa che in precedenza era subordinata a una pattuizione specifica con il cliente.

La modifica peggiora, quindi, la posizione del cliente, che non è chiamato a dare il suo assenso e si vede applicati gli interessi di

mora sugli interessi corrispettivi. Un'altra eccezione riguarda le aperture di credito regolate in conto

corrente e in conto di pagamento e gli sconfinamenti anche in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido.

Da un lato il decreto stabilisce (a favore del cliente) che gli interessi debitori sono conteggiati al 31 dicembre e divengono esigibili il 1° marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati: questo significa una moratoria per pagare. Salvo il caso di chiusura definitiva del rapporto, nel quale caso gli interessi sono immediatamente esigibili. Dall'altro lato si prevede che il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto al momento in

cui questi divengono esigibili. In questo caso la somma addebitata è considerata sorte capitale e matura interessi su interessi. Anche qui abbiamo l'anatocismo che ritorna, mentre la norma previgente non lo avrebbe consentito.

© Riproduzione riservata

Pro e contro

A favore del cliente

Si precisa la periodicità minima annuale per il conteggio degli interessi

Miglioramento della formulazione del divieto di anatocismo (si elimina la parola capitalizzazione)

Tempo fino al 1° marzo per pagare gli interessi debitori

Addebito in conto degli interessi solo su autorizzazione del cliente (sempre revocabile fino all'annotazione del movimento)

A sfavore del cliente

Applicabili interessi di mora sugli interessi, senza bisogno di un patto specifico con il cliente

Applicabile l'anatocismo sugli interessi addebitati in conto su autorizzazione del cliente

» Il polo infrastrutture

Se l'Anas sposa Ferrovie ci guadagna 10 volte

DI POLIZZI E PUATO

A PAGINA 8

Reti Le 10 tappe per l'unione con Piazza della Croce Rossa. Il presidente Armani vuole chiudere in fretta. Via 40 dirigenti su 198

Anas & Fs Il piano di Stato per il polo delle infrastrutture

Il gestore delle strade può decuplicare i margini fino 1,5 miliardi
E diventare la terza gamba di Ferrovie. Contenziosi permettendo

DI DANIELA POLIZZI
E ALESSANDRA PUATO

Gianni Vittorio Armani ha aperto un cantiere in più sui suoi 25.568 chilometri di strade gestite: quello per la nuova Anas. Il nipote del pioniere dell'aviazione Giovanni Caproni è presidente del gruppo da un anno. Segna la discontinuità con la gestione di Pietro Ciucci. È impegnato a togliere l'Anas dall'alveo della pubblica amministrazione (Pa), trainandola verso il mercato. L'obiettivo è conferirla a Fs, attribuendole autonomia finanziaria.

Verso il «big player»

I vertici, il governo e le banche sono al lavoro. Ecco i 10 passaggi e le criticità.

1) **L'integrazione.** L'ipotesi più accreditata per ora è conferire Anas come terza gamba a Fs holding, affiancandola a Rfi e Italferr (la società della rete ferroviaria e quella d'ingegneria). L'approdo è costituire il polo nazionale delle infrastrutture, un big player dei lavori anche all'estero. Anas, Rfi e Italferr sono spesso in contemporanea sui mercati internazionali: Iran, Algeria, Qatar. Si tratta di unire le forze, per presentarsi più competitivi alle gare. Ma senza appesantire Fs

che deve quotarsi in Borsa.

2) **La crescita.** Se l'operazione di distacco dalla Pa riuscirà, il margine operativo lordo di Anas potrebbe quasi decuplicare dai 170 milioni stimati per il 2015 a 1,5 miliardi e il valore dell'impresa arrivare a 20 miliardi, in base ai multipli attribuiti in Europa alle infrastrutture redditizie. È una cifra vicina ai 30 miliardi stimati per Rfi e la sua rete. Si tratta di trasformare Anas da organismo di diritto pubblico a ente concessionario che si finanzia con tariffe regolate (il governo ne sta parlando con Eurostat e Istat). Armani vuole chiudere l'operazione entro la scadenza di mandato, il 2017. Per le banche il dossier dovrà essere pronto in 6 mesi. Non è facile.

3) **I contenziosi.** Il problema è la gestione dei 9 miliardi di contenziosi: 5 effettivi e 4 da adeguamenti del costo dei lavori chiesti dai fornitori. Finché non è risolto, non si può approvare il bilancio 2015. Armani ne sta parlando con Tesoro (socio al 100%) e Trasporti. Il guaio è che finora non ci sono stati accantonamenti per coprire il rischio.

4) **Il modello.** Il secondo nodo è che strada seguire per auto-finanziarsi. Due le possibilità: a) un contratto di servizio con corrispettivo pagato ogni anno dallo Stato (fisso,

in anticipo e non più a rimborso, come per Poste o Eni, legato a variabili come il traffico (vedi l'Inav) e obiettivi di qualità, con penali se non sono raggiunti; b) la remunerazione tariffaria, pagata dagli utenti. Anas gestisce le strade non a pedaggio: potrebbe introdurre una tariffa indiretta con uno storno dalle accise sulla benzina (se i petrolieri ne versano una quota direttamente all'Anas, anziché allo Stato, il costo per gli utenti è zero) o dal bollo auto. È la via preferita dalle banche.

5) **Il valore.** Il lavoro cruciale è attribuire un valore all'Anas. La via più trasparente è ottenere una Rab, la regulated asset base: il valore del capitale investito netto riconosciuto dall'ente regolatore di settore (nel caso, Anas può finire sotto l'Autorità dei Trasporti) per la determinazione delle tariffe applicabili.

6) **La newco.** Un passo è già agli atti. Il 18 aprile è stata deliberata dal consiglio la costituzione di una nuova società che conterrà le partecipazioni nelle autostrade a pedaggio. Si chiama Anas Concessioni Autostradali, include 5 asset: Anas International Enterprise (100%), per gli investimenti all'estero; la Sital del Frejus (51% con Ativa, cioè Provincia e Comune di Torino); la Cav (50% con la

Regione Veneto); l'Asti Cuneo (35% con la Salt di Gavio); il Traforo del Monte Bianco (con Autostrade). Partirebbe con un patrimonio netto di 841 milioni. È al vaglio dei ministeri, varo atteso in maggio. «Sarebbe un bel risultato: un attore nuovo sul mercato delle autostrade», dice Massimiliano Battisti, capo infrastrutture Italia di SocGen.

7) **Il debito.** L'altra necessità è fare leva finanziaria. Il debito netto dell'Anas (al 20 aprile) è di 542 milioni, sceso dopo il rimborso di 447 milioni del project bond della Cav, il Passante di Mestre (organizzato da SocGen con Imi, Unicredit e Bnp). Anas è in credito con lo Stato per 1,7 miliardi, soldi anticipati dalle banche. Con meccanismi di remunerazione chiari, la capacità di finanziarsi può salire: con bond o linee bancarie.

8) **Gli investimenti.** Con un business fuori dalla Pa, la nuova Anas conta di avere più

in fretta i fondi deliberati da Tesoro e Regioni. Ci sono 20 miliardi stanziati per il 2015-2019 (8,2 per manutenzione e potenziamento strade), risultano ancora al secondo passaggio della Corte dei Conti.

Pulizia e Incarichi

9) Gli appalti. L'altro intervento previsto è l'abolizio-

ne del general contractor, che abbatta costi e corruzione. Si somma all'avvenuta separazione della direzione acquisti da quella legale: chi controlla non è più chi gestisce i lavori. Perciò Armani ha già fatto

uscire 40 dirigenti su 198 e avviato per gli altri la rotazione con 100 ordini di servizio. La settimana scorsa, per esempio, il responsabile di Catania è stato trasferito a Genova.

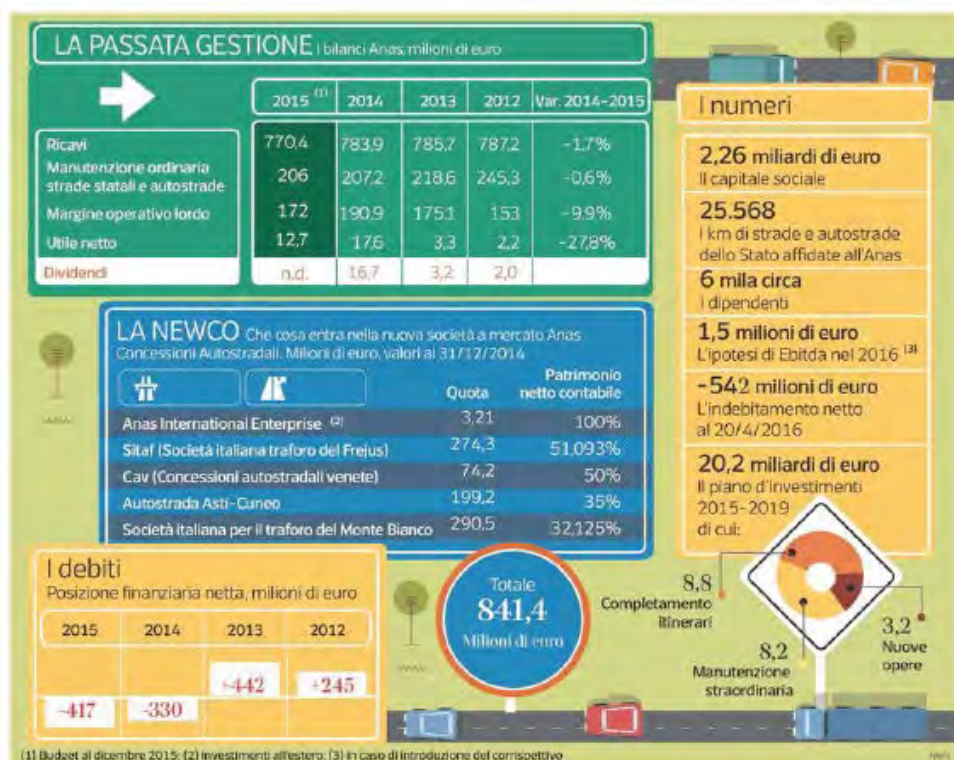
10) I lavori in corso. La scommessa è dimostrare ai cittadini che le strade sono in ordine, le gare trasparenti e l'Anas non è più un carrozzone. La Salerno-Reggio Calabria è il punto di partenza con 21 gare avviate; esito entro l'estate. Fra i lavori della nuova Anas c'è anche la raccolta dei rifiuti: è attesa il 26 aprile la firma del primo contratto, con il Comune di Fiumicino.

L'idea: andare con Rfi e Italferr alle gare internazionali. Per esempio in Iran

La neonata Anas Concessioni Autostradali parte con 841 milioni



Personaggi Gianni Vittorio Armani, presidente e amministratore delegato dell'Anas. Ha guidato Terna Rete Italia e lavorato al Gestore rete elettrica e in Telecom



L'intervista

Delrio: opere pubbliche
un piano da 10 miliardi

«Pronto un piano per le opere pubbliche», dice il ministro Delrio in un'intervista al Messaggero: «In arrivo 10 miliardi solo per le strade».

Mancini a pag. 7

L'intervista **Graziano Delrio**

«Opere pubbliche prioritarie pronto il piano con le Regioni»

► Parla il ministro delle Infrastrutture: «In arrivo 10 miliardi solo per le strade» ► «In due anni 17 miliardi per le ferrovie, 3,5 per le metro con il programma città»

Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, a che punto è il piano delle opere pubbliche con le Regioni, il primo di questo genere?

«Ci abbiamo lavorato per mesi ed ora il piano è pronto. Sono state messe a punto le priorità per quanto riguarda strade, ferrovie, intermodalità, porti e aeroporti. Per mettere in fila le cose da fare. C'è stata una ricognizione dei fabbisogni, penso ai pendolari ad esempio, e delle criticità da risolvere. Opere utili, da completare o da fare, con risorse certe e tempi certi. Tra le priorità, che le posso anticipare, ci sono opere come la Pedemontana in Piemonte, la Orte-Civitavecchia con il porto di Civitavecchia e la statale Jonica in Calabria».

Facciamo il punto sulle risorse in campo?

«E' stata modificata l'impostazione degli anni passati, con una programmazione pluriennale, per progetti chiari e trasparenti. Con scadenze e tempi certi di realizzazione. Tornando alle risorse, nella finanziaria sono state stanziare per il programma pluriennale Anas 6 miliardi di euro, mentre altri 4 miliardi arriveranno nel biennio successivo. Com-

pletivamente quindi nel periodo 2016-2020 le risorse stradali ammonteranno a 10 miliardi per le opere più rilevanti».

Un cambio importante rispetto al passato, con la fine degli interventi a pioggia?

«Sì. C'è una programmazione chiara, con tappe precise, come avviene del resto negli altri Paesi europei. Abbiamo superato la legge obiettivo e le sue storture con un sistema radicalmente nuovo».

L'obiettivo è creare un sistema infrastrutturale a rete, organico, con una visione unitaria per integrare strade, porti, aeroporti, grandi linee metropolitane?

«L'obiettivo è quello di connettere i vari punti della rete, far dialogare Ferrovie e Anas, autostrade e aeroporti, completando quegli snodi intermodali che ora mancano. Con piani sinergici e progetti condivisi per dare servizi migliori ai cittadini e alle imprese, favorendo la crescita economica. L'obiettivo finale, strategico, è poi quello di passare sempre più dalla strada alle ferrovie, con una cura del ferro molto forte, il 20% in più nei prossimi 4 anni. L'aggiornamento del contratto di programma con Rfi, 9

miliardi nel 2015 e 8,2 nel 2016, consente di dare sostanza a questa cura del ferro di cui c'è bisogno. Tenga presente, che entro il 2030 va spostato il 40% delle merci dalla strada al ferro».

È uno degli obiettivi della riforma sui porti e la logistica?

«Certamente. Faremo il punto al porto di Bari mercoledì. Attraverso i porti italiani passa il 70% degli scambi commerciali, e anche qui stiamo puntando sui collegamenti ferroviari e su sistemi forti. Per esempio, dobbiamo sviluppare il porto di Genova e quello di Trieste per fare concorrenza a Rotterdam e Amburgo. Diventando per le merci cinesi il punto di arrivo per lo smistamento in Europa. Con gli snellimenti burocratici e gli investimenti necessari sulla logistica il nostro sistema può aumentare

molto in competitività».

Ha trovato resistenze a livello regionale nella programmazione?

«No, dalle Regioni interessate ho trovato la massima disponibilità».

A proposito di ritardi, la liste delle opere incompiute è definitiva o state ancora ricevendo i dati?

«Non è ancora completata. Quando arriverà faremo una attenta analisi e decideremo le priorità».

Parliamo di Tpl, un fronte caldo.

«Scontiamo ritardi storici e abbiamo il più vecchio parco bus d'Europa, con mezzi che hanno anche più di 20 anni. Anche qui però stiamo cambiando le cose. Con l'avvio di un rinnovamento completo. Alle Regioni abbiamo dato circa 350 milioni per la sostituzione degli autobus, e altrettanti arriveranno con l'aiuto dei privati e della Cassa Depositi e Prestiti».

A proposito di tpl, c'è stato a Roma un nuovo sciopero di una sigla minore che, combina-

to, pare, con molti certificati di malattia, ha mandato in tilt la città. Quali sono i rimedi su questo fronte?

«Intanto il decreto Madia sul tpl metterà al centro la qualità dei servizi ai cittadini e migliorerà le performance. La stessa Madia ha detto poi che la riforma della Pa interverrà nei casi di fenomeni anomali di assenteismo».

Anche sul fronte delle metropolitane c'è un piano complesso?

«Serve un rilancio perché anche qui scontiamo ritardi storici. Penso alle difficoltà di spostamento a Roma ma anche di tutta Italia che ha linee di metropolitana meno estese rispetto alla sola città di Madrid. Il ministero ha messo a punto un piano nazionale che cambierà lo status quo. Nei prossimi 4 anni si dovranno investire circa 3,5 miliardi nelle metropolitane, attivando capitali pubblici e privati. Le città più interessate saranno Roma, Milano, Napoli e Torino, con una estensione delle reti esistenti».

Quando illustrerete nei dettagli il piano metro?

«Appena si saranno insediate le nuove amministrazioni comunali, abbiamo comunque ben chiari gli obiettivi per migliorare la mobilità nelle città. Certo le amministrazioni dovranno aumentare il grado di efficienza nella gestione, facendo manutenzione e incrementando i ricavi, facendo pagare a tutti i biglietti».

A proposito di sinergie. A che punto è l'operazione Anas-Fs? Si riuscirà a partire entro l'anno?

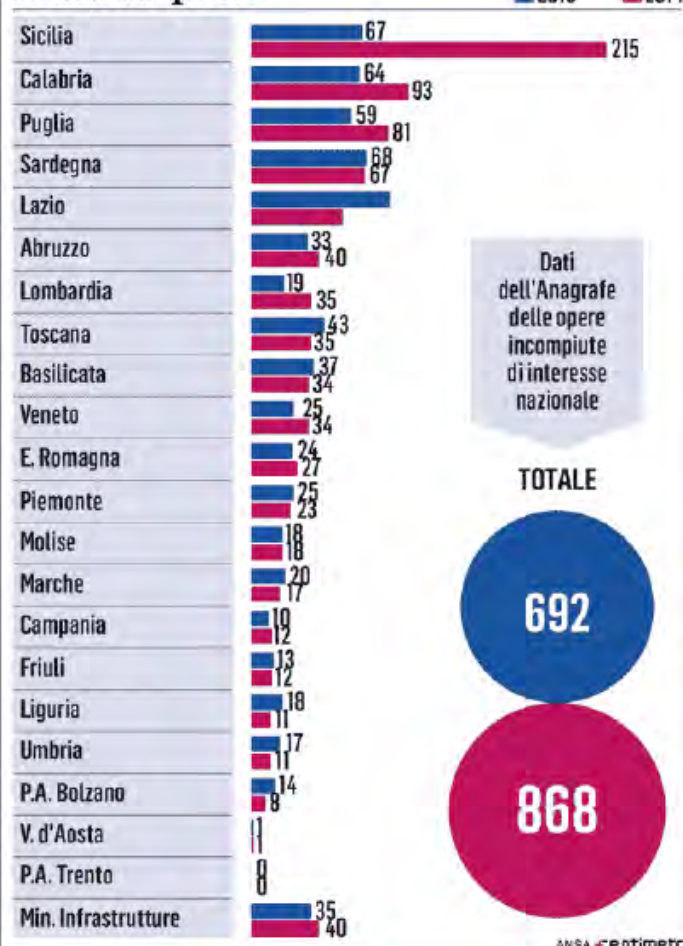
«Stiamo lavorando per valutare tutti gli aspetti di questa operazione, pro e contro. Credo che nei prossimi 6-7 mesi e dopo i piano industriali che presenteranno Ferrovie ed Anas, ci saranno più elementi per potere decidere. Entro l'anno avremo le idee chiare e si potrà decidere».

Umberto Mancini

**OK A PEDEMONTANA,
ORTE-CIVITAVECCHIA
E STATALE JONICA
AZIENDA UNICA
ANAS-FS? ENTRO
L'ANNO LA DECISIONE**

**DOPO LE ELEZIONI
AMMINISTRATIVE
FAREMO IL PUNTO
PER LE METROPOLITANE
LA CUI RETE VA ESTESA
E SVILUPPATA**

Le incompiute



Le cifre

30%

Entro il 2030 secondo il piano del ministero delle Infrastrutture il 30 per cento della popolazione deve essere servita dall'Alta Velocità ferroviaria.

40%

E' il target, in percentuale, per la mobilità sostenibile nelle aree urbane che va raggiunto attraverso l'utilizzo del trasporto pubblico locale.



+50%

E' l'obiettivo di sviluppo del trasporto merci ferroviario da raggiungere, sempre secondo il programma del dicastero delle Infrastrutture, entro il 2021.

350

In milioni di euro i fondi stanziati dal governo per rinnovare completamente il parco degli autobus del trasporto pubblico locale.

Pistorio: da Fontanarossa a Gela e all'Agrigentino ecco le opere che faremo

«Rapporti positivi col governo nazionale, in particolare con Delrio
Costruiamo un'area politica moderata, auspico l'alleanza col Pd»

LILLO MICELI

PALERMO. Dalla sua esperienza di assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Pistorio, sta toccando con mano quanto sia importante avere a Roma un "governo amico", per raggiungere gli obiettivi. Esperienza che sarebbe opportuno ripetere nella prossima legislatura. Ma se il Pd volesse imporre le primarie per designare il candidato alla presidenza della Regione, l'«Area popolari italiani», così si chiamerà il soggetto politico che dovrebbe nascere dalla fusione dei due partiti ai quali si potrebbe aggiungere l'ex sindaco di Verona, Flavio Tosi.

D'Alia, parla di un'area politica che abbia come riferimento il Ppe.

«Concordo con D'Alia sulla costruzione di una nuova area politica con Angelino Alfano e con l'ex sindaco di Verona, Flavio Tosi, che si avvicina a posizioni centriste. Un'area politica che si caratterizza con il moderatismo, non tanto del Ppe, che mette insieme forze di 28 Paesi, ma del popolarismo sturziano, che respiro ogni giorno, occupandomi della campagna elettorale di Caltagirone».

Si dice che all'Api potrebbe aderire anche Fitto.

«Mi auguro che si possano trovare convergenze. La scelta coraggiosa di Angelino Alfano è stata lungimirante: sostenere il governo Renzi dopo quello Letta, con la "benedizione" di Napolitano. Questa area, riformatrice e moderata, ha consentito di raggiungere successi come il Jobs Act, la riforma costituzionale, oggi legge, compresa la politica estera. Casini, dall'osservatorio di presidente della commissione Esteri del Senato, è una bussola essenziale per il governo. Alfano si è rivelato un bravo ministro dell'Interno per il modo in cui sta riuscendo a gestire il fenomeno dell'immigrazione».

La riforma costituzionale sarà sottoposta a referendum, ma la nuova legge elettorale vi rende marginali.

«Noi siamo per confermare la riforma costituzionale con il referendum d'autunno, ma la legge elettorale crea tensioni. Ciò che sta accadendo in queste elezioni amministrative, soprattutto in città come Milano, Roma e Napoli dove ognuno è su posizioni diverse, deve fare riflettere. Quella che sostiene Renzi a Roma e Crocetta in Sicilia è stata un'alleanza importante che, però, rischia di essere stata contingente o congiunturale. Io auspico l'alleanza col Pd, ma occorre anche la volontà del Partito democratico. Se ritiene di essere autosufficiente, rischia di cedere il Paese alla destra "grillina" ed a quella "lepenista" di Salvini e Meloni. Una cultura lontana anni luce da noi».

Parliamo dei rapporti col governo nazionale.

«Con il governo nazionale, in particolare con il ministro Delrio, l'esperienza è positiva. Stiamo lavorando con Anas e Rfi per usare il Fondo sociale coesione (Fsc) in modo adeguato. A Catania, d'accordo con il ministero e Rfi, sarà effettuato l'interramento di parte della stazione di "Bicocca", che consentirà l'allungamento della pista di Fontanarossa: 200 milioni li preleveremo dal Fsc, il resto sarà a carico della società di gestione. È un intervento costoso, inserito nella rimodulazione della spesa per la velocizzazione della Palermo-Catania. In questo modo avremo il più importante nodo trasportistico non solo della Sicilia, ma del Mediterraneo. L'allungamento della pista è essenziale per consentire l'atterraggio dei voli a lunga distanza, ma anche per evitare di perdere alcune delle attuali rotte. Con dieci milioni finanziati da Rfi, sarà realizzata una stazione nei pressi di Fontanarossa, collegandolo con Messina. Tra poco sarà dato il via all'autostrada Catania-Ragusa e nell'ambito dell'accordo con l'Anas, sarà realizzata la terza corsia nella tangenziale di Catania per rendere il traffico più fluido».

E nel versante occidentale della Sicilia,

cosa è previsto?

«Si sta lavorando per una gestione unica degli aeroporti di Palermo e Trapani, come avviene con Fontanarossa e Comiso. Entro dicembre sarà pronta la tratta ferroviaria Termini Imerese-Palermo-Punta Raisi con nuovi treni. È un impegno di Trenitalia. Altrimenti, non firmerò la concessione novennale. Il potenziamento della strada veloce Palermo-Agrigento è la priorità delle priorità: l'Anas si è impegnata a sbloccare il progetto da Palermo a Bologneta, insieme con la tangenziale di Gela. Entro il 2018, l'Agrigentino sarà connesso con il resto della Sicilia grazie al completamento della Porto Empedocle-A/19. Il rapporto con il governo nazionale è essenziale per recuperare i 15 punti di Pil persi durante la drammatica crisi scoppiata nel 2008».

Finora il governo nazionale ha sottratto enormi risorse alla Sicilia.

«Sono state pretese ingiuste e inique dei governi nazionali, che hanno violato lo Statuto speciale. La Sicilia è stata la Regione che più di ogni altra ha contribuito al risanamento della finanza nazionale. Però, il clima è cambiato, a partire dal forte impegno del presidente Crocetta, sia sulle opere infrastrutturali che sul risanamento del Bilancio del quale si occupa l'assessore all'Economia, Baccei. Io lavoro affinché ci sia anche in futuro la coincidenza politica tra il governo nazionale e quello regionale. Ma non sono cieco e non nascondo le difficoltà. È probabile che elezioni politiche e regionali, dopo il referendum, siano simultanee. "Api" in Sicilia è più forte che nel resto d'Italia, mentre il Pd nell'Isola è sempre rimasto sotto la media nazionale. Ma se sceglie la via delle primarie, difficilmente saremo ancora alleati. E il ruolo forte di D'Alia sarà determinante per giocare un ruolo essenziale. Confido anche nel senso di responsabilità del segretario regionale del Pd, Raciti».

Il nuovo Codice degli appalti ridefinisce le caratteristiche per interagire con la p.a.

Gare, preferite le eco-imprese

Fornitori scelti su qualità ambientali e prevenzione reati

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Prodotti ad alte prestazioni verdi, certificazione di qualità ambientale e protocolli di prevenzione degli eco-reati. Queste le caratteristiche che in base al nuovo Codice appalti, entrato in vigore il 19 aprile 2016, permetteranno alle imprese interessate a interagire con la pubblica amministrazione di viaggiare su una corsia preferenziale. Il nuovo dlgs 18 aprile 2016 n. 50 riformula, infatti, la disciplina nazionale di settore abrogando il dlgs 163/2006 e traducendo sul piano interno i nuovi criteri ambientali di aggiudicazione di appalti pubblici e contratti di concessione previsti dalle direttive 2014/23/Ue, 2014/24/Ue e 2014/25/Ue.

Sostenibilità energetica e ambientale. In base al nuovo Codice (pubblicato sul S.o. n. 10 alla G.U. 19 aprile 2016 n. 91) costituirà onere delle stazioni appaltanti contribuire al conseguimento degli obiettivi previsti dal «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione» (a oggi, quello previsto dalla legge 296/2006). E questo da un lato selezionando i fornitori di beni e servizi sulla base dei criteri ambientali minimi stabiliti dal MinAmbiente (sulla base dell'attuale dm 11 aprile 2008) come dallo stesso nuovo Codice, dall'altro soddisfacendo il proprio fabbisogno acquisendo eco-prodotti (almeno) nelle percentuali minime stabilite per legge (che per le singole categorie vanno, a oggi, dal 50 al 100%).

Criteri di aggiudicazione dell'appalto. Costituiscono la vera rivoluzione della nuova disciplina nazionale. Fatte salve le disposizioni relative a specifici prodotti, l'aggiudicazione nei settori ordinari dovrà essere effettuata mediante il nuovo criterio di matrice Ue

dell'«offerta economicamente più vantaggiosa», individuata sulla base del «miglior rapporto qualità/prezzo» oppure dell'elemento prezzo o costo, secondo criterio di comparazione costo/efficacia quale il «costo del ciclo di vita». L'elemento relativo al costo potrà assumere la forma di prezzo o costo fisso sulla base del quale gli operatori economici competono solo in base ai criteri qualitativi. Il metodo del «miglior rapporto qualità/prezzo» dovrà essere fondato su criteri oggettivi, tra cui gli aspetti ambientali (nel rispetto dei criteri verdi minimi sanciti dal dm Ambiente). Tra i parametri ambientali troveranno collocazione il contenimento dei consumi energetici e di altre risorse, il possesso di certificazioni verdi, le attestazioni in materia di sicurezza sul lavoro, la compensazione dei gas serra. Il metodo del «miglior rapporto qualità/prezzo» dovrà sempre essere adottato per l'acquisizione dei servizi: sociali; di ristorazione ospedaliera/assistenziale/scolastica; ad alta intensità manodopera; di ingegneria/architettura superiori a 40 mila euro. Il criterio del «minor prezzo» avrà (a differenza dell'uscente disciplina) carattere residuale, utilizzabile solo: per lavori entro 1 milione di euro per i quali i requisiti di qualità sono garantiti dall'obbligo di fondare la gara su progetto esecutivo; per servizi/forniture standardizzati o con condizioni stabilite dal mercato; per servizi/forniture inferiori a soglie di rilevanza comunitaria (ex articolo 35 del nuovo Codice) a elevata ripetitività, a eccezione di quelli tecnologici o innovativi.

Costi del ciclo di vita. Punto nodale del criterio dell'«offerta economicamente più vantaggiosa», i previsti e sopra accennati costi del ciclo di vita dei prodotti dovranno ora essere analiticamente computati, dovendo comprendere: quelli sostenuti da p.a. e utilizzatori

per acquisizione, utilizzo (consumo di energie e altre risorse), manutenzione e gestione a fine vita (tra cui raccolta e riciclaggio); quelli imputati a «esternalità ambientali», tra cui i costi per attenuare emissione di gas serra e altre sostanze inquinanti e cambiamenti climatici, a condizione che il loro valore monetario sia determinabile e verificabile, fondato su un metodo di valutazione oggettivo e non discriminatorio e, se disponibile, su un «metodo comune di calcolo» Ue.

Certificazioni qualità. Sulla scia dell'uscente dlgs 163/2006, a favorire gli operatori economici sarà il possesso di sistemi di gestione ambientale fondati su riconosciuti standard Ue e internazionali. Ma, novità introdotta dal dlgs 50/2016, al fine delle riduzioni delle garanzie finanziarie da prestare all'atto della presentazione dell'offerta varrà (con uno sconto del 30%) anche il possesso di «rating di legalità» o attestazione del modello organizzativo ex dlgs 231/2001.

Campo di applicazione. Ad ampio raggio la portata delle disposizioni verdi del nuovo Codice appalti. Il dlgs 50/2016 ne dispone infatti l'applicazione, ove compatibili con le norme particolari dettate dallo stesso provvedimento, anche ad appalti pubblici dei cd. «settori speciali» e a concessioni di lavori e servizi. In deroga, dunque, solo i contratti pubblici esclusi dalla disciplina tutta del nuovo Codice, come quelli con importi inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria, le attività esposte direttamente alla concorrenza, alcuni servizi strategici.

Settori speciali e concessioni. In particolare, agli appalti relativi ai settori spe-

ciali (tra cui quelli gas, energia termica, elettricità, acqua, sfruttamento aree geografiche) si applicheranno, per quanto compatibili, (anche) le norme verdi previste per gli «ordinari» in relazione a criteri di aggiudicazione (costi del ciclo di vita compresi) e valore delle certificazioni di qualità ambientale. Nell'ambito delle concessioni, sempre per quanto compatibili,

si applicheranno invece anche le disposizioni ex Parte I e II del nuovo dlgs 50/2016 relative a principi generali, modalità, procedure di affidamento e criteri di aggiudicazione, fondando dunque anche tali negozi sulla scelta più vantaggiosa per l'ambiente.

—© Riproduzione riservata—

Le eco-regole del dlgs 50/2016

Disposizione	Norma
Principi generali e disposizioni comuni	
<i>Grandi opere con impatto su ambiente (22)</i>	Obbligatorio ricorso a procedura di dibattito pubblico con esiti da valutare per predisposizione progetto definitivo.
<i>Criteri sostenibilità energetica e ambientale (34)</i>	Obbligo per p.a. di conseguire obiettivi Piano sostenibilità ambientale: • selezionando fornitori in base a criteri ambientali minimi ex lege; • soddisfacendo fabbisogno con eco-prodotti (almeno) nelle percentuali minime stabilite ex lege.
Appalti - Settori ordinari	
<i>Certificazione delle qualità ambientali (87)</i>	Amministrazioni aggiudicatrici devono: • fare riferimento a regole Ue o internazionali; • riconoscere certificati equivalenti rilasciati da altri stati membri; • accettare anche altre prove di equivalenti in casi particolari.
<i>Garanzie (93)</i>	Importo ridotto per operatori in possesso di: • certificazioni di qualità ambientale e sicurezza sul lavoro; • «rating di legalità» o modello organizzativo ex dlgs 231/2001.
<i>Criteri aggiudicazione (95)</i>	1. Criterio primario: «offerta economicamente più vantaggiosa», individuata sulla base: a. del «miglior rapporto qualità/prezzo», oppure; b. dell'elemento prezzo o costo, secondo comparazione costo/efficacia quale il costo del ciclo di vita. 2. Criterio residuale: «minor prezzo», utilizzabile solo per determinati prodotti e servizi.
<i>Costi del ciclo di vita (96)</i>	Comprendono costi: a) per acquisizione e utilizzo; b) imputati a «esternalità ambientali».
Appalti - Settori speciali	
<i>Principi generali selezione partecipanti (133)</i>	Si applicano, per quanto compatibili, disposizioni ex articoli: • 87 (Certificazione qualità ambientali), • 95 (Criteri aggiudicazione settori ordinari), • 96 (Costi del ciclo di vita).
Contratti di concessione	
<i>Disposizioni applicabili (164)</i>	Per quanto compatibili, disposizioni ex parte I e II del Codice su: • principi generali (tra cui quelli ex articolo 22), • modalità di affidamento (tra cui quelle ex 34), • procedure di affidamento (87 e 93), • criteri di aggiudicazione (95 e 96).

NUOVO CODICE\PROGETTAZIONE. Non passa nemmeno la richiesta di rendere obbligatorio l'uso dei parametri per i compensi

Addio appalto integrato e incentivi 2% Ma nessuna vera spinta sui concorsi

Il capitolo progettazione lascia l'amaro in bocca. Tanto che l'Anac ha già sulla scrivania un lungo elenco di richieste di intervento, in sede di linee guida. Tra tutti i tasselli che compongono il puzzle del nuovo Codice appalti, ce n'è uno che più di tutti è stato oggetto di critiche fin dal primo minuto: addirittura, lo stesso ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è arrivato ad ammettere in audizione che sulla centralità della progettazione si poteva fare meglio. Ma quelle correzioni, ora che il Dlgs n. 50 del 2016 è stato pubblicato, sono arrivate soltanto in parte.

Gli elementi positivi, per la verità ci sono. L'incentivo del 2%, ad esempio, è stato rivisto, ponendo termine a una battaglia che andava avanti da anni: i dipendenti della pubblica amministrazione, per le attività di progettazione, sono stati esclusi dal pagamento del bonus. Questo, almeno in teoria, dovrebbe portare un incremento delle gare. Allo stesso modo, è arrivato un divieto secco sull'appal-

to integrato, anch'esso invocato per anni. Sarà possibile soltanto per il general contractor e nelle concessioni: per il resto l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione entra nei libri di storia. Importante anche la norma sul Bim: il building information modeling, con un successivo decreto, diventerà progressivamente obbligatorio.

Mentre, sul fronte dei livelli di progettazione, fa il suo esordio il progetto di fattibilità, che guarda al rapporto tra costi e benefici per la collettività. Qualche errore è stato corretto in corsa, lasciando però le cose identiche a come sono ora.

È accaduto sulla cauzione: nelle prime bozze era stata resa obbligatoria anche per i progettisti, nelle ultime i professionisti hanno incassato la deroga di cui godono anche ora. Discorso simile sulla trattativa privata: nelle prime versioni del Codice il tetto per le gare senza bando veniva elevata a 209mila euro, adesso scende fino a 100mila, esattamente come

adesso. E veniamo, così, alle delusioni. La prima – e più grande – riguarda il Dm parametri. Il decreto per la determinazione degli importi da porre a base delle gare di progettazione non dovrà essere usato in maniera obbligatoria. Le stazioni appaltanti, in sostanza, potranno continuare a fare come vogliono. L'altro buco è relativo ai concorsi. Qui il codice, nella versione finale, è migliorato rispetto alle bozze. Soprattutto, i rimborsi spese sono diventati obbligatori ed è stata introdotta una quota di partecipazione riservata ai giovani. Rispetto al vecchio sistema, però, manca un'innovazione vera: i concorsi, nella geografia della progettazione italiana, restano periferici ■. **G.La.-Mau.5.**

NUOVI LIVELLI

Fattibilità al posto del preliminare

La progettazione in materia di lavori pubblici si articola su tre livelli successivi: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. I contenuti di dettaglio dei diversi livelli di progettazione saranno fissati da un decreto del ministero delle Infrastrutture, sulla base di una proposta elaborata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La grande novità rispetto al passato, però, è certamente rappresentata dal progetto di fattibilità tecnica ed economica che individua «tra più soluzioni, quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire». Quindi, rispetto al passato, il primo livello di progettazione appare più focalizzato sull'impatto concreto dell'opera e sulle sue conseguenze in termini economici.

Articolo 23

COMPENSI

Niente obbligo per i parametri

È il grande buco nero per i progettisti. La questione riguarda gli importi da porre a base delle gare di progettazione. Il Dm numero 143 del 2013 contiene una serie di tabelle, frutto di una trattativa estenuante tra professionisti e Governo, che consentono di calcolare i prezzi di riferimento delle diverse prestazioni, a seconda dei livelli di complessità delle opere. Al momento, però, l'uso di questo decreto non è obbligatorio per le Pa che, quindi, lo usano mediamente in un caso su due. La speranza degli ordini era che, finalmente, il Codice rimediasse a questo problema, fissando un obbligo esplicito. Questo non è avvenuto. I corrispettivi «possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti», che volendo possono anche fare ricorso a criteri diversi. Adesso la speranza è che le linee guida dell'Anac ammorbidiscano in qualche modo questo passaggio.

Articolo 24, comma 8

APPALTO INTEGRATO

In gara soltanto sull'esecutivo

Finisce l'epoca dell'appalto integrato. Il nuovo codice stabilisce che è vietato il ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione, con l'eccezione degli interventi riservati a general contractor (ormai una rarità) e delle opere finanziate con capitali privati. In tutti gli altri casi gli appalti relativi ai lavori dovranno essere affidati ponendo a base di gara il progetto esecutivo. Si torna così alla netta separazione tra progettazione e costruzione che era stata alla base anche della legge Merloni, primo tentativo organico di riforma dei lavori pubblici datato ormai venti anni fa. La scelta di far entrare immediatamente in vigore, senza scivoli normativi, l'addio all'appalto integrato ha creato diversi problemi alle stazioni appaltanti. Fino a pochi giorni prima della pubblicazione è scattata la corsa a svuotare i cassetti dei progetti da affidare su definitivo. Ora si rischia la frenata per la necessità di portare i progetti al livello esecutivo prima di andare in gara.

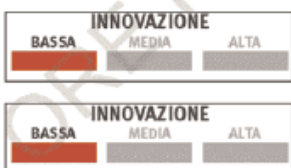
Articolo 59, comma 1

ARCHITETTURA

Delusione concorsi Restano ai margini

Qualche ritocco normativo, qualche agevolazione di tipo documentale e un'indicazione di favore per i giovani progettisti. Ma nessuna spinta a fare dei concorsi di progettazione il principio cardine per la selezione dei progetti da realizzare. A guardare bene il capitolo che il nuovo codice dedica ai concorsi si risolve in una mezza delusione per i progettisti. Sull'obbligo di assegnare il progetto al vincitore, se previsto dal bando, si fa addirittura un passo indietro a quanto affermato dall'Anac nelle scorse settimane. L'Autorità aveva chiarito che si trattava di un obbligo. Il codice parla di facoltà. Nessun vincolo poi rispetto all'obiettivo di selezionare i progetti, almeno quelli più rilevanti, con i concorsi. Le uniche novità riguardano le competizioni in due fasi. Dove si stabilisce che il 30% dei progettisti ammessi alla seconda fase deve essere formato da professionisti abilitati da meno di 5 anni e si indica una quota obbligatoria garantita di rimborso spese per i concorrenti.

Articolo 156



TECNICI PA

Addio bonus 2% per i progetti

Il bonus del 2% per i tecnici Pa resta ma cambia pelle. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della fase di programmazione delle opere, del controllo, delle verifiche e dei collaudi, svolgendo quindi soprattutto un ruolo di coordinamento e di supervisione. La progettazione, invece, andrà di regola appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità.

Articolo 113

INNOVAZIONE

Bim, per l'obbligo serve un decreto

Con il codice debutta in modo ufficiale negli appalti pubblici anche la progettazione parametrica del Bim (Building information modeling). Le amministrazioni con le spalle più larghe potranno bandire da subito gare con la richiesta di progettazione o gestione del cantiere con Bim. Si deve però trattare di progetti complessi. Mentre le stazioni appaltanti devono dimostrare di poter contare su personale adeguatamente formato. L'introduzione dell'obbligo è invece demandata a un decreto del ministero delle Infrastrutture, che dovrà definire tempi e modi dell'applicazione, anche con l'aiuto di una commissione varata ad hoc. Il decreto dovrà tenere conto del «grado di digitalizzazione» dimostrato dalla Pa. Senza aspettare troppo. Il codice prevede che il provvedimento debba essere varato nel giro di tre mesi, entro il 31 luglio 2016.

Articolo 23, comma 13

GARANZIE

Niente cauzione per i professionisti

L'articolo 93 del Codice regola la cauzione, spiegando che «l'offerta è corredata da una garanzia fideiussoria, denominata garanzia provvisoria pari al 2 per cento del prezzo base indicato nel bando o nell'invito, sotto forma di cauzione o di fideiussione». Nella prima versione del decreto questo obbligo riguardava anche i professionisti, con un problema evidente: quelli più piccoli, con meno liquidità a disposizione, avrebbero avuto un problema oggettivo ad accedere ai bandi. Nella versione finale del decreto, però, si spiega che questo articolo «non si applica agli appalti di servizi aventi a oggetto la redazione della progettazione e del piano di sicurezza e coordinamento e ai compiti di supporto alle attività del responsabile unico del procedimento». I professionisti, cioè, sono già coperti dall'ombrello dell'assicurazione professionale.

Articolo 93, comma 10

CONCORRENZA

Soglia di gara a 100mila euro

Anche in questo caso il Codice è stato corretto in corsa. Nella versione finale del decreto, all'articolo 157, si stabilisce che «gli incarichi di progettazione, di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, di direzione dei lavori, di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione e di collaudo di importo superiori a 40mila e inferiore a 100mila euro possono essere affidati» con procedura negoziata con invito ad almeno cinque soggetti. Sotto i 40mila euro si procede con affidamento diretto. Sopra i 100mila serve una gara vera e propria. Nella prima versione del decreto la soglia per la trattativa privata veniva portata a 209mila euro, mettendo nell'ombra quasi il 90% del mercato. La scelta finale, di fatto, ha ripristinato il sistema attualmente in vigore, senza grandi concessioni all'innovazione.

Articolo 157, comma 2

